



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18/04/2013

INDICE

IFEL - ANCI

18/04/2013 ItaliaOggi Mini-enti strozzati dal Patto	8
---	---

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/04/2013 Il Tempo - Nazionale Befera: già dati rimborsi Iva a 12.000 imprese	10
--	----

18/04/2013 ItaliaOggi Tares promossa e patto di stabilità bloccato	11
--	----

18/04/2013 ItaliaOggi Imu, la seconda chance	12
--	----

18/04/2013 ItaliaOggi Patto, sanzioni retroattive per otto comuni	13
---	----

18/04/2013 ItaliaOggi Tares, decide la giunta	14
---	----

18/04/2013 ItaliaOggi Verifiche fiscali fuori controllo	15
---	----

18/04/2013 Panorama Il fotovoltaico sfonda il tetto	17
---	----

18/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale Pensioni, una su due sotto mille euro	18
--	----

18/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale Le stime di Confindustria sui pagamenti Riparte il Pil, si creeranno 240 mila posti	19
--	----

18/04/2013 Corriere della Sera - Nazionale «Banche solide, ma manca il credito»	20
---	----

18/04/2013 La Repubblica - Nazionale Dottrina del rigore addio "Il debito sopra al 90% non genera recessione"	22
---	----

18/04/2013 La Stampa - Nazionale I debiti dello Stato L'imprenditore: "La mia azienda è salva, mi hanno pagato" Un Comune: bloccati dal Patto	24
---	----

18/04/2013 La Stampa - Nazionale	25
"Un errore considerevole ma i conti vanno risanati"	
18/04/2013 La Stampa - Nazionale	27
La Germania compra un altro elenco di 40 mila evasori	
18/04/2013 La Stampa - Nazionale	28
Crisi dell'edilizia, crolla il mercato del cemento	
18/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	29
Bankitalia: l'incertezza minaccia la ripresa	
18/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	30
Allarme rosso del Fondo monetario in Italia e Spagna sempre meno credito	
18/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	31
Tabellini: «Attenti a non abusare della pazienza dei mercati»	
18/04/2013 Il Giornale - Nazionale	32
Record storico di tasse ma al governo non basta: c'è un buco da 7 miliardi	
18/04/2013 Il Giornale - Nazionale	34
Bernabè: «Con 3 sinergie e risparmi»	
18/04/2013 Il Giornale - Nazionale	35
Fmi, nelle banche europee un rischio da 1.500 miliardi	
18/04/2013 Avvenire - Nazionale	36
Giovannini (Istat): «Dai politici operazione-verità sul Paese»	
18/04/2013 Avvenire - Nazionale	39
Germania, lotta all'evasione In un giorno 200 perquisizioni	
18/04/2013 Avvenire - Nazionale	40
Ticket farmaci La spesa esplode	
18/04/2013 Il Manifesto - Nazionale	42
Segreto bipartisan e fretta sospetta sul rinnovo del cda	
18/04/2013 Libero - Nazionale	43
«Il Fmi chiederà all'Italia di cambiare rotta»	
18/04/2013 Il Tempo - Nazionale	45
Basilea 3 leggera per banche e pmi europee	
18/04/2013 Il Tempo - Nazionale	46
Ripresa vicina, serve stabilità politica	
18/04/2013 ItaliaOggi	48
Parlamentari francesi ai raggi X	

18/04/2013 ItaliaOggi	49
Scudo con una correzione dati	
18/04/2013 ItaliaOggi	50
Stipendi e pensioni nel mirino	
18/04/2013 ItaliaOggi	51
Il fisco sblocca 13 mld nel 2013	
18/04/2013 ItaliaOggi	52
Parenti, assunzioni incentivate	
18/04/2013 ItaliaOggi	53
Sanzioni impugnabili al Tar	
18/04/2013 ItaliaOggi	54
Interrogazione sui segretari senza sede	
18/04/2013 ItaliaOggi	55
Addizionale Aspi senza scampo	
18/04/2013 ItaliaOggi	56
Imprese miste, malattia per tutti	
18/04/2013 ItaliaOggi	57
Inps, alleato strategico	
18/04/2013 ItaliaOggi	58
Isee, istruzioni dai Caf	
18/04/2013 ItaliaOggi	59
Serve più equità, stabilità, trasparenza e semplicità	
18/04/2013 ItaliaOggi	61
L'Italia rimane depressa	
18/04/2013 L Unita - Nazionale	62
«L'incertezza politica ostacola la ripresa»	
18/04/2013 L Unita - Nazionale	64
Camusso: da Fornero parole gravi sulla Cig	
18/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	65
«Banche solide, ma servono più prestiti alle pmi»	
18/04/2013 MF - Nazionale	66
BANKITALIA:TORNANO I CAPITALI ESTERI IN ITALIA	
18/04/2013 MF - Nazionale	68
L'incubo manovra fa tornare lo spettro patrimoniale	

18/04/2013 MF - Nazionale	69
La manovra di revisione	
18/04/2013 Panorama	71
Tagli promessi nulla di fatto	
18/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	73
Il vero ministro del Tesoro è Bassanini	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/04/2013 Corriere della Sera - Roma	76
Raccolta rifiuti nel caos: ora indaga la Procura Regione contro l'Ama	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 Corriere della Sera - Roma	78
Il paracadute da 150 mila euro per il presidente di Sviluppo Lazio	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Nazionale	79
Auto, vendite ancora giù in Europa ma il gruppo Fiat limita i danni	
<i>TORINO</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Nazionale	80
La crisi moltiplica l'esercito dei senza casa a Milano sono il 70% in più di 5 anni fa	
<i>MILANO</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Nazionale	82
Appalti truccati e fatture false truffa sulle scatole nere dei rifiuti arrestato anche Malinconico	
<i>NAPOLI</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Roma	84
Sbloccati 540 milioni alla sanità del Lazio "Decisivi i tagli varati della nuova giunta"	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Roma	86
Emergenza casa, interviene la Regione "Moratoria sugli sfratti e altri fondi"	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Roma	87
Termini, restyling per la stazione della metro	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 La Repubblica - Roma	88
Linea C, l'ennesima promessa del sindaco "Pronta la prima tratta, poi troveremo i soldi"	
<i>ROMA</i>	

18/04/2013 La Repubblica - Roma	90
Il Tar boccia Alemanno: da riscrivere le regole sugli Ncc	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 Avvenire - Nazionale	91
Ilva, rabbia e rassegnazione a Taranto	
18/04/2013 Avvenire - Milano	92
Pressing sui fondi per l'Expo	
<i>MILANO</i>	
18/04/2013 Il Gazzettino - Nazionale	93
Piano vendita alloggi, convocati i sindaci	
<i>venezia</i>	
18/04/2013 Il Tempo - Roma	94
In Giunta proliferano i manager esterni	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 Il Tempo - Roma	95
A maggio 337 nuovi bus e dopo l'estate nuovi treni per la linea B	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 L'Unità - Bologna	96
Sisma, proroga per la fase d'emergenza	
<i>BOLOGNA</i>	
18/04/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	97
Casa al mare, la Romagna soffre	
18/04/2013 La Notizia Giornale	100
E l'Ama spende 60 milioni per il biogas a Roma	
<i>ROMA</i>	
18/04/2013 Quotidiano di Sicilia	101
Tax compliance e contribuenti Fisco come leva dell'economia	
<i>PALERMO</i>	

IFEL - ANCI

1 articolo

Cresce la protesta tra i sindaci dei piccoli comuni. Anci: subito emendamenti al dl 35

Mini-enti strozzati dal Patto

Guerra: fuori gli investimenti e riduzione degli obiettivi

Un emendamento al decreto legge sui pagamenti dei debiti della p.a. alle imprese (dl 35/2013) per esonerare dal patto di stabilità gli enti sotto i 5.000 abitanti tenuti da quest'anno al rispetto dei vincoli di finanza pubblica. È la richiesta che l'Anci farà al parlamento per evitare la paralisi dei mini-enti a cui sono bastati tre mesi di applicazione del Patto per rendersi conto dell'insostenibilità delle nuove regole. «I bilanci dei piccoli municipi sono di entità ridotta», spiega Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci piccoli comuni, «e dipendono quasi totalmente da fonti esterne per ciò che riguarda gli investimenti, cosa che rende praticamente impossibile governare ragionevolmente i flussi di cassa così come richiesto dal patto di stabilità». Per questo i sindaci dei piccoli comuni hanno deciso di alzare la voce. C'è chi come Pierluigi Camilli, sindaco di Pitigliano (Grosseto), chiede a tutti i primi cittadini dei mini-enti di dimettersi in massa. E chi come Massimo Tegner, assessore del comune di Sospirolo (Belluno) e coordinatore della Consulta piccoli comuni del Veneto, si accontenterebbe anche di un'applicazione graduale, magari in tre anni, delle nuove regole. Per Ivana Cavazzini, sindaco di Drizzona (Cremona) e coordinatore Anci Lombardia per le Unioni di comuni, andrebbe bene anche una attenuazione dei vincoli per la parte di conto capitale. Mentre il sindaco di Cerignale (Piacenza) e Coordinatore della consulta piccoli comuni dell'Emilia Romagna, Massimo Castelli, chiede un decreto legge per bloccare l'applicazione del Patto almeno per quest'anno. Tutti sono d'accordo che l'estensione dei vincoli agli enti con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti sia «una prospettiva insostenibile» che rischia di strozzare i mini-enti proprio nel momento in cui sono chiamati a unire le forze per gestire in forma associata praticamente tutte le funzioni fondamentali (9 su 10). Di qui la richiesta di un intervento correttivo da inserire nell'unico provvedimento all'esame del parlamento, il dl 35, che peraltro secondo l'Anci andrebbe anche rivisto in quanto troppo penalizzante per le amministrazioni virtuose. «Si rischia un effetto paradossale», avverte Guerra, «perché molti piccoli comuni nella prospettiva di essere assoggettati al Patto hanno fatto sforzi incredibili per pagare i propri debiti nei primi mesi del 2013 e ora si trovano a essere penalizzati dal dl 35 che avvantaggia solo chi non ha ancora pagato». Le soluzioni che l'Associazione dei comuni proporrà sono due. O escludere dal Patto le spese in conto capitale in modo da non penalizzare gli investimenti oppure, attraverso il meccanismo delle compensazioni verticali, recuperare spazi finanziari per abbattere il più possibile l'entità del sacrificio chiesto ai piccoli comuni e stimato in un miliardo di euro. «Stiamo concordando con le regioni un abbattimento di almeno 600 milioni dell'obiettivo di Patto», annuncia Guerra, «sarebbe già un bel passo avanti. Sia chiaro», prosegue, «che noi non intendiamo certo sottrarci ai doveri di contribuire al risanamento della finanza pubblica ma proprio per questo chiediamo che non si estenda l'applicazione di norme irragionevoli e dannose per la gran parte del paese e delle economie locali». Intanto l'altra associazione rappresentativa dei piccoli comuni, l'Anpci di Franca Biglio, ha organizzato per oggi a Roma una manifestazione in piazza Montecitorio per ricordare ai grandi elettori, riuniti per l'elezione del presidente della repubblica, le «enormi difficoltà in cui si trovano i piccoli comuni e i loro abitanti».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

Agenzia delle Entrate Il direttore ha spiegato che dall'inizio dell'anno sono stati erogati 3,7 miliardi

Befera: già dati rimborsi Iva a 12.000 imprese

Obiettivi Nel 2013 saranno soddisfatte oltre 63.000 richieste per circa 11 miliardi

Dall'inizio dell'anno i rimborsi Iva hanno già raggiunto 12.000 imprese con l'erogazione di 3,7 miliardi di euro. Lo afferma il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, nel corso dell'audizione sul decreto legge che sblocca i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che si tiene nelle commissioni speciali di Camera e Senato. Nel corso del 2013, ricorda Befera, «potranno essere soddisfatte, in ragione degli stanziamenti pianificati, oltre 63.000 richieste di rimborsi Iva per un importo di circa 11 miliardi e circa 2,3 miliardi di rimborsi relativi a imposte dirette». Ciò consentirà di soddisfare le richieste di rimborsi relativi alle imposte dirette presentate entro dicembre dello scorso anno e anche una parte dei rimborsi trimestrali iva del 2013. Secondo il direttore, grazie all'input dato dagli uffici per accelerare i rimborsi, entro la fine del 2013 «chiuderemo la partita». Le procedure avviate dall'Agenzia delle entrate, spiega il direttore, consentiranno ai contribuenti «di allineare la propria posizione con il fisco» e, di conseguenza, di «presentarsi competitivi ed affidabili per nuovi lavori e forniture nei rapporti commerciali con la pubblica amministrazione. Befera ha spiegato che l'anticipo al 2013 dell'innalzamento del tetto delle compensazioni fiscali, da 516.000 euro a 700.000 euro rischia di «generare complicazioni e ritardi nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo». Secondo il direttore le conseguenze sarebbero tali da «non determinare effetti positivi sui richiedenti». Il problema segnalato da Befera riguarderebbe, in particolare, circa 700.000 contribuenti che hanno già presentato la dichiarazione Iva lo scorso febbraio, indicando ovviamente le modalità di utilizzo del credito d'imposta tenendo conto del limite di 516.000 euro. Con un eventuale innalzamento del tetto già da quest'anno sarebbe necessaria una dichiarazione integrativa. Questo processo, sottolinea il direttore, comporterebbe degli «oneri amministrativi» per i contribuenti e, inoltre, la prestazione di dichiarazioni integrative «renderebbe necessarie ulteriori attività di riscontro».

L'intervento del dipartimento delle finanze

Tares promossa e patto di stabilità bloccato

Tares promossa perché semplificherà gli adempimenti. E i problemi applicativi sono stati risolti. Paolo Puglisi, capo della direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale delle Finanze, ieri, nel corso dell'audizione alla Camera sul decreto pagamenti (il termine per gli emendamenti è slittato a martedì e l'aula inizierà a lavorarci dal 6 maggio), ha chiarito che la nuova tariffa parte dal 2013 e il dl 35 mira ad evitare i problemi gestionali evidenziati dagli enti locali, dove non sono state prese tutte le misure necessarie per partire da gennaio. I problemi applicativi sono stati risolti, secondo Puglisi: 1) la prima rata era stata rinviata al 1° luglio 2013 ma ciò creava un problema di liquidità agli enti locali, la norma introdotta prevede che a decidere il numero di rate per la riscossione del tributo siano i comuni che quindi possono anticiparla purché la pubblichino sul sito; 2) la norma introdotta consente per le prime scadenze esclusa l'ultima rata possano essere assolte usando le modalità di versamento relative ai tributi o ai prelievi attuati localmente, usando anche i relativi bollettini; 3) la maggiorazione standard di 30 centesimi viene posticipata all'ultima data di versamento con gettito della maggiorazione riservato allo stato ed eliminazione della facoltà dei comuni di aumentarla di altri 10 centesimi; 4) il nuovo tributo potrà essere riscosso tramite gli attuali gestori della riscossione dei rifiuti urbani, che non avrebbero avuto titolo per farlo; 5) escluse le aree comuni condominiali e le aree scoperte pertinenziali possedute da soggetti commerciali. Giovanni D'Avanzo, capo della direzione studi e ricerche economico-fiscali delle Finanze ha raffreddato le speranze di un allargamento della compensazione. La norma che è nel decreto, ha detto, afferisce solo alla compensazione con debiti fiscali con istituti deflattivi del contenzioso, che hanno una incidenza sul gettito marginale. Una compensazione sicura perché ridotta e in merito alla quale gli enti possono essere più precisi. Se invece l'istituto viene ampliato a tutti i debiti fiscali, secondo D'Avanzo, tutta la compensazione sarebbe scaricata sul gettito tributario, la liquidità diminuirebbe e i pagamenti verrebbero bloccati. Altra gelata sui vincoli del patto di stabilità locali, che secondo l'esponente del dipartimento "non si toccano". D'Avanzo ha spiegato che il rapporto deficit/Pil arriverà a 2,9% e che da settembre le entrate tributarie sono diminuite di 15 miliardi di euro rispetto alle previsioni. Il dl 35 si muove comunque nei limiti del rispetto del 2,9%.

La versione definitiva del decreto pagamenti ha risolto i dubbi

Imu, la seconda chance

Dichiarazioni omesse, riaperti i termini

Riapertura dei termini per le dichiarazioni Imu omesse. Tutte le variazioni che hanno generato l'obbligo dichiarativo e che sono intervenute nel 2012, potranno essere rese note al comune, con l'apposito modello, entro il 30/6/2013. È quanto si ricava dall'art. 10 c.4, del dl 35/2013 nella versione approvata sulla G.U. dell'8 aprile. Il dl 35/2013 ha infatti cancellato sia la scadenza del 4/2/2013, che interessava le modificazioni rilevanti ai fini dichiarativi intervenute tra l'1/1/2012 e il 6/11/2012, sia il termine «mobile» dei 90 giorni entro il quale il contribuente avrebbe dovuto denunciare le variazioni verificatesi dal 7/11/2012 in poi. In entrambi i casi si fa ora riferimento al 30 giugno dell'anno successivo a quello della variazione. Trova così soluzione il dubbio che era emerso dalla lettura del decreto sui pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni uscito dal consiglio dei ministri. Dalla versione pubblicata in G.U., emerge invece che l'art. 10, c. 4, lett. a), del dl 35/2013, sostituendo altresì l'originaria formulazione contenuta nell'ultimo periodo dell'art. 13, comma 12-ter, dl 201/2011, ha, di fatto, prorogato al 30/6/2013 anche la presentazione della denuncia riguardante le modificazioni intercorse tra il 1° gennaio e il 6 novembre 2012. Va da sé che i contribuenti, che ne avessero eventualmente omesso la presentazione entro il 4/2/2013, potranno adempiere, senza applicazione di sanzioni, entro il 30/6/2013. Sulla base di un'interpretazione logico-sistematica è da ritenere che anche le variazioni intervenute tra il 7/11/2012 e il 31/12/2012 potranno essere legittimamente dichiarate fino al 30/6/2013 (e non più, quindi, entro il più ristretto termine dei 90 giorni dalla data dell'evento modificativo), mentre quelle afferenti l'anno d'imposta 2013, ancorché riguardanti il periodo 1/1-9/4/2013 (data di entrata in vigore del dl 35/2013), potranno essere denunciate al comune entro il 30/6/2014.

Patto, sanzioni retroattive per otto comuni

La vendetta è un piatto che si consuma freddo. L'adagio vale anche per le violazioni al patto di stabilità interno da parte degli enti locali. Per otto comuni, infatti, le sanzioni scatteranno nel 2013 anche se lo sfioramento riguarda anni pregressi. Con un decreto del Viminale del 16 aprile scorso (in corso di pubblicazione sulla G.U.), per 6 municipi è stata accertata l'inadempienza al Patto 2010, mentre per i restanti due la violazione si riferisce al 2011. Quasi tutti appartengono al Centro-Sud (l'unica eccezione è Castellarano, in provincia di Reggio Emilia). Due sono i capoluoghi di provincia: Reggio Calabria, oggi alle prese con la procedura di predissesto, e Isernia. Di norma, la verifica circa il rispetto o meno del Patto avviene nell'anno successivo a quello di riferimento, sulla base delle certificazioni che ciascun ente deve trasmettere al Mef entro il 31 marzo. Per esempio, nel 2013 si è certificato il risultato conseguito nel 2012 e così via. La normativa, tuttavia, prevede anche la possibilità di un accertamento retroattivo, nel caso in cui lo sfioramento emerga in un momento successivo. Ciò può accadere anche a seguito di un ravvedimento tardivo dell'amministrazione, ma di solito si verifica a seguito dei controlli svolti dalla Ragioneria generale dello stato o della Corte dei conti. In tali casi, le sanzioni previste per i renitenti scattano nell'anno successivo a quello in cui il mancato rispetto del Patto è stato accertato. I predetti comuni, pertanto, non potranno, nel 2013, effettuare nuove assunzioni, ricorrere all'indebitamento ed impegnare spese correnti per importi superiori alla media degli impegni assunti nello scorso triennio. Ma, soprattutto, essi subiranno un taglio delle spettanze, che da quest'anno verrà applicato sul nuovo fondo di solidarietà comunale istituito dalla legge 228/2012. Laddove quest'ultimo non fosse sufficientemente capiente, scatterà l'obbligo di versare la differenza al bilancio dello stato. Per fortuna dei comuni interessati, la multa non verrà applicata in misura pari allo sfioramento (ovvero alla differenza fra il saldo e l'obiettivo di Patto), giacché per gli anni considerati era prevista una clausola di salvaguardi a che limitava la riduzione al 3% delle entrate correnti registrate nel consuntivo dell'anno precedente a quello cui è stato realizzato lo sfioramento. Da quest'anno, invece, non è più previsto alcun paracadute. Matteo Barbero

Lettera

Tares, decide la giunta

Egregio direttore, in qualità di assessore al bilancio del comune di Pescara, voglio complimentarmi per il vostro ausilio quotidiano alle problematiche degli enti locali. Anche ieri ho apprezzato il chiarimento, motivato con cognizione di causa, espresso dal vostro esperto Sergio Trovato sulla competenza della giunta a deliberare le scadenze dei versamenti del nuovo tributo Tares. Infatti un provvedimento di urgenza non poteva richiedere un passaggio in consiglio, con tutte le problematiche che ne sarebbero potute derivare, vedasi ostruzionismo delle varie opposizioni con allungamento dei tempi di approvazione. Per cautela, a Pescara, in data 11 aprile, ci eravamo limitati a deliberare in giunta solo le scadenze degli acconti, 31 maggio con versamento del 50% della Tarsu e 30 settembre con versamento del 25%, non quella del saldo, che presumibilmente e successivamente sarà il 20 dicembre. Grazie per aver avuto conferma del buon operato della mia giunta. Massimo Filippello

I poteri accertativi dell'amministrazione al centro del 51° Congresso Ungdcec di Asti

Verifiche fiscali fuori controllo

La lotta all'evasione dimentica la tutela del contribuente

Nel nostro sistema fiscale, caratterizzato dall'autoliquidazione dell'imposta da parte dello stesso contribuente, il controllo fiscale rappresenta un'attività da cui l'Amministrazione non può prescindere. È necessario, tuttavia, concentrare l'attenzione sui poteri di indagine e le esigenze di tutela effettiva dei diritti del contribuente. È facile constatare come, nell'attuale fase recessiva che attraversa il Belpaese, l'utilizzo dei poteri accertativi del Fisco, soprattutto presuntivi (indagini finanziarie, redditometro e studi di settore), stiano finendo fuori controllo, coadiuvati anche dalle molteplici e sconfinato banche dati disponibili. Da tale premessa deriva la scelta dell'Ungdcec di realizzare all'interno del 51° Congresso nazionale di Asti una tavola rotonda di stampo tecnico dal titolo: «Presunzioni tributarie, inversione dell'onere probatorio e principi costituzionali: un equilibrio sempre più compromesso», moderata dalla scrivente e a cui parteciperanno illustri e autorevoli relatori, di innegabile competenza, appartenenti al mondo istituzionale, accademico e professionale. La tematica scelta risulta di estrema attualità alla luce delle molteplici novelle apportate: dal dl n. 78/2010 all'accertamento sintetico; dal dl n. 98/2011 (Manovra estiva) e dal dl 16/2012 (Decreto semplificazioni) all'accertamento basato sugli studi di settore; dalla legge 148/2011 (Manovra di Ferragosto) all'accertamento basato sulle indagini finanziarie. Dopo aver tratteggiato e commentato le modifiche che hanno coinvolto i suddetti strumenti di accertamento, si cercherà di comprendere, con il prezioso contributo degli ospiti intervenuti, se e in quale misura le novelle introdotte risultino penalizzanti per il contribuente, in particolare se siano lesive del suo diritto di difesa costituzionalmente garantito. A tal proposito si procederà all'analisi di quali siano gli accorgimenti e le strategie che, a partire dalla fase amministrativa e terminando con quella processuale, gli attori del rapporto Fisco-Contribuente debbano mettere in atto al fine di dimostrare che lo strumento presuntivo utilizzato è stato perfettamente tarato sulla realtà del contribuente verificato, o al contrario che lo stesso sia ben lontano dal rappresentare l'effettiva capacità contributiva del singolo. Trattasi del dibattito, tanto in dottrina quanto in giurisprudenza, tema dell'onere probatorio la cui ripartizione rappresenta la linea di demarcazione tra le possibili fattispecie di presunzioni. Occorre mantenere alta l'attenzione sulle tecniche normative utilizzate per ribaltare l'onere della prova sul contribuente, allo scopo di evitare che la suddetta inversione si tramuti da eccezione a regola del nostro sistema tributario. L'auspicio, infatti, è che l'inversione dell'onere probatorio non si traduca, come troppo spesso accade, in un meccanismo perverso di creazione di inesistenti basi imponibili, in spregio ai principi costituzionali che regolano il rapporto tributario: art. 53 sulla capacità contributiva, art. 97 sul buon andamento e imparzialità della Pubblica amministrazione e art. 3 sulla parità di trattamento, anche in termini di ragionevolezza delle soluzioni normative adottate. Un moderno sistema di diritto tributario, strumentale alla regolamentazione di una civiltà evoluta, conduce tutti gli attori a superare la fisiologica reciproca diffidenza ed incontrarsi all'interno di un impianto normativo equilibrato (regolato dai principi di collaborazione, nonché affidamento e buona fede del contribuente) volto al reciproco rispetto, alla consapevolezza dei propri diritti e doveri, ed alla coscienza che ciascuno deve partecipare con le proprie risorse al regolare funzionamento dello Stato, secondo i principi costituzionali di solidarietà economica e sociale nonché di capacità contributiva. Ed è proprio all'interno di un ordinamento tributario a cui sovrintendono riconosciuti e condivisi precetti costituzionali, e a cui sono altresì sottesi i principi codificati nello Statuto del contribuente, che trova realizzazione un rapporto Fisco-Contribuente foriero di pratiche virtuose: quali ad esempio la tax compliance la quale andrebbe sospinta attraverso il riconoscimento di incentivi (gli agognati regimi premiali) nei confronti dei contribuenti onesti e puntuali verso i molteplici e incessanti adempimenti fiscali che la normativa, oramai isterica, impone. In un quadro così dipinto volto a restituire maggiore equilibrio al delicato rapporto Fisco-Contribuente, l'adeguata cornice sarebbe una mirata azione di sostegno alla figura del Garante, prevista dall'art. 13 dello Statuto del contribuente, in contro tendenza rispetto a ciò che è avvenuto negli ultimi tempi, atteso che tale ruolo è stato ridimensionato da

organo collegiale ad organo monocratico limitando ulteriormente la sua autonomia operativa, già priva di qualsiasi potere disciplinare e sanzionatorio. Con tale input, di cui si faranno promotori i giovani dottori commercialisti, si chiuderà il confronto aperto all'interno della tavola rotonda che punta, tra l'altro, a sensibilizzare tutti gli attori coinvolti sulla delicata tematica, sui possibili margini operativi di miglioramento, nonché sull'approccio tanto umano quanto professionale che occorre avere sulla questione, soprattutto ora che le imprese, i professionisti e l'intera collettività stanno attraversando un particolare momento di congiuntura recessiva, in cui un sistema-fisco persecutorio e poco collaborativo non aiuta di certo.

SCENARI ECONOMIA

Il fotovoltaico sfonda il tetto

Gli incentivi alle energie rinnovabili quest'anno ci costeranno oltre 13 miliardi. Ma anche le centrali a gas chiedono aiuto. Indovinate chi pagherà.

(Martino Cavalli)

Supera 13 miliardi di euro il contributo che pagheremo quest'anno con la bolletta elettrica per i cosiddetti oneri di sistema, che per la quasi totalità sono gli incentivi alle energie rinnovabili. Un conto pesantissimo e per giunta in vertiginosa ascesa: era di 7,9 miliardi nel 2011 e di 10,5 miliardi l'anno scorso. Ormai quasi il 20 per cento della bolletta se ne va a garantire il reddito, o meglio la rendita, degli imprenditori del fotovoltaico. L'Autorità dell'energia, guidata da Guido Bortoni, lavora per «facilitare l'integrazione delle rinnovabili nel sistema e cerca di contenere i costi sulle spalle dei consumatori». Ma è un'impresa improba, perché i costi con ogni probabilità aumenteranno ancora. Il motivo? Con il boom delle rinnovabili le tradizionali centrali a gas non riescono a vendere energia durante le ore del giorno, però devono tenere i generatori accesi, perché quando si fa buio il contributo del fotovoltaico si azzerava ed è necessario tornare a utilizzare le fonti tradizionali. Questa produzione a singhiozzo non basta per chiudere i conti in attivo, come dimostrano i bilanci 2012 di molte società. Ecco perché si profila un aiuto anche per loro, il «capacity payment», che sarebbe già in vigore se l'authority l'estate scorsa non avesse fatto muro contro l'offensiva delle lobby. Insomma, gli incentivi alle rinnovabili si portano dietro un incentivo anche alle non rinnovabili e così tutti saranno incentivati, tranne i consumatori, secondo la nota logica dei profitti che sono privati e delle perdite che diventano pubbliche. Il contribuente si fa anche carico dei costi per l'inefficienza della burocrazia e i veti della politica. Così, come ha ricordato nei giorni scorsi Chicco Testa, presidente dell'Assoelettrica (l'associazione dei produttori), in Sicilia il prezzo dell'elettricità arriva a superare del 40 per cento il valore nazionale per la continua opposizione alla costruzione di un nuovo elettrodotto con il continente, che vede contraria anche l'attuale giunta Crocetta. Ma poiché il prezzo è unico a livello nazionale, tutto il Paese deve pagare questo sovrapprezzo siciliano. «A ben sette anni dall'avvio del progetto (dell'elettrodotto, ndr)» sottolinea Testa «va presa in considerazione l'eventualità che in Sicilia l'energia venga distribuita al prezzo zonale e non più in base alla media nazionale». Questo sì che sarebbe federalismo.

Inps-Istat Uno scenario tra povertà e sperequazioni. La spesa totale sfiora i 266 miliardi di euro

Pensioni, una su due sotto mille euro

Percepiscono l'assegno 16,7 milioni di italiani, il 27,8% ha meno di 65 anni

Valentina Santarpia

ROMA - Quasi la metà dei pensionati italiani (il 44,1%) percepisce meno di mille euro al mese, ma un quarto (il 24,8%) invece ha diritto a due pensioni, il 6,5% a tre e un fortunato 1,4% riceve addirittura quattro assegni. Povertà e sperequazioni certificate ieri dall'Istat nel report sulle pensioni realizzato insieme all'Inps sui dati 2011.

Quando si parla di pensionati (16,7 milioni in totale) bisogna partire dalle distinzioni: cominciando dall'età, visto che se la metà ha tra i 65 e i 79 anni, c'è anche un 27,8% che ha meno di 65 anni. E dal sesso: il 53,4% delle donne prende meno di mille euro contro il 33,6% degli uomini.

Le pensioni di vecchiaia assorbono il 71,6% della spesa totale, che sfiora i 266 miliardi (+2,9%), ma ci sono anche gli assegni per superstiti, invalidi, assistenza e indennità. La vera scriminatura sta nel «quanto» viene percepito: se in media ogni pensionato riscuote quasi 16 mila euro lordi all'anno (486 in più rispetto al 2010), che fa circa 1.300 euro al mese, in realtà solo il 23,1% prende tra i mille e i 1.500 euro. Perché su una sponda annaspano i «mini pensionati», quel 13,3% che ritira meno di 500 euro al mese e quel 30,8% che prende tra i 500 e i mille euro. E sull'altra, navigano quelli che ricevono un importo superiore ai 1.500 euro, il 32,8%. Per il Codacons, i primi «sono un popolo di affamati, persone che non ce la fanno a vivere dignitosamente e che sono costrette a ridurre il quantitativo di cibo acquistato».

Chi sono? I coltivatori diretti, certifica un'elaborazione della Cgia di Mestre, che ritirano 576 euro al mese, gli ultimi della classifica subito dopo il clero (617), i commercianti (767), gli artigiani (838). «Sono 7 su 10 i pensionati delle aree rurali vicini alla soglia di povertà», sottolinea la Confederazione italiana agricoltori. Continuando a scorrere la graduatoria, dipendenti, minatori, dazieri, trasportatori, hanno una pensione media tra i mille e i 1.500 euro lordi al mese, mentre ex ferrovieri, lavoratori del gas, esattoriali, elettrici e telefonici, tra i 1.500 e i duemila. Al top, l'ex personale del volo, con 3.507 euro.

Come si garantisce «dignità rispetto e giuste spettanze a milioni di anziani» chiede l'Ugl pensionati? Togliendo «l'iniquo blocco della rivalutazione annuale delle pensioni introdotto con la riforma Fornero», dice Carla Cantone (Spi-Cgil), riferendosi al blocco che vale per gli assegni tre volte la soglia minima. Secondo Domenico Proietti (Uil), bisognerebbe valorizzare gli anni di contribuzione «effettivamente versata». Mentre Raffaele Bonanni, leader della Cisl, chiede «un abbattimento fiscale sulle pensioni». Michele Anzaldi, Giovanna Martelli ed Ernesto Magorno, deputati del Pd, propongono «lo stop ai pignoramenti delle pensioni da parte di Equitalia e altri creditori». Mentre Renata Polverini (Pdl) suggerisce di «eliminare le discriminazioni nei confronti delle donne e del Sud».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Antonio Mastrapasqua

Le parti sociali Il riavvicinamento con la Cgil sulle regole della rappresentanza

Le stime di Confindustria sui pagamenti Riparte il Pil, si creeranno 240 mila posti

Le nuove intese L'accordo innovativo con i sindacati su Finmeccanica e il disgelo dei rapporti

Roberto Bagnoli

ROMA - Confindustria stima l'impatto del decreto sui pagamenti della pubblica amministrazione: «Il saldo immediato di almeno 48 miliardi di debiti commerciali - si legge nella Congiuntura flash pubblicata ieri - farebbe aumentare il Pil dell'1,4% e gli occupati di 243 mila unità nell'arco di cinque anni». Un modo questo per dimostrare l'insufficienza della decisione del governo - comunque benvenuta - di erogare alle aziende 40 miliardi in due anni, comprensivi di altre partite finanziarie, ricordando che la complessità delle procedure attuative rende incerti sia le somme effettivamente erogate sia i tempi e gli effetti. E intanto il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto slitta da oggi pomeriggio a martedì 23 alle ore 13.

Il quadro di riferimento del Paese resta debole e con scarse prospettive occupazionali: la disoccupazione non aumenterà ma nemmeno scenderà sotto la soglia dei tre milioni. In sintesi la «guarigione della crisi globale continua, l'incertezza rimane endemica e si ripresenta ogni volta che un grappolo di dati tradisce le attese di miglioramento dello scenario». L'indefinibilità del panorama politico in Italia poi non aiuta a pensare positivo, con il segretario generale della Cgil Susanna Camusso che ieri ha lanciato l'ennesimo allarme per la tenuta della coesione sociale: «Leggendo il documento di economia e finanza (Def) del governo la parola "esodati" non esiste, così come non esistono le risorse». E ha poi spiegato che «le procedure sono così complesse che nonostante sia un anno che si decreta, non c'è un solo esodato che è riuscito ad andare in pensione». L'emergenza ha fatto trovare una sorta di coesione tra le parti sociali che, dopo aver aderito al «patto della fabbrica tra produttori» proposto dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi sabato scorso a Torino, e aver siglato un innovativo accordo in Finmeccanica, oggi si riuniranno nella foresteria di Via Veneto per tentare una stretta e per riscrivere le regole sulla rappresentanza. Impegnati a procedere su questo terreno dal decreto sulla produttività, voluto dal governo Monti e firmato a dicembre dopo molti *stop and go*, da gennaio imprenditori e sindacati si sono già visti cinque volte.

Probabilmente anche quello di oggi sarà un tavolo interlocutorio ma la sensazione è che entro il mese l'intesa finale potrebbe arrivare. Il nodo principale è il referendum sugli accordi raggiunti. Confindustria non lo vuole, convinta che a vincere debba essere la capacità negoziale delle parti. Il sindacato, in particolare la Cgil sotto la spinta della Fiom, ha dei problemi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Industriali

Foto: Il centro studi di Confindustria (a destra il presidente Giorgio Squinzi) corregge al rialzo le stime dei debiti della p.a. verso le imprese

«Banche solide, ma manca il credito»

Il Fmi sul sistema finanziario in Italia: fatto un buon lavoro, ora continui Bankitalia: giù i consumi, il debito si stabilizzerà nel 2014 se c'è ripresa Il sostegno del Fondo monetario e di Via Nazionale alle procedure per il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione Weidmann (Bundesbank) apre al taglio dei tassi della Bce: «Ma per superare l'emergenza debito e avere una vera ripresa serviranno dieci anni»
Stefania Tamburello

WASHINGTON - Un Paese ancora in declino, dove però la recessione sta diventando via via meno aggressiva e i conti pubblici sono migliorati. Il disegno dell'Italia, fatto ieri dagli economisti della Banca d'Italia nel Bollettino economico non si discosta troppo da quello presentato, il giorno prima, dagli esperti del Fondo monetario internazionale.

Il calo del Prodotto interno lordo non si è fermato nel primo trimestre del 2013 anche se è rallentato rispetto ai terribili ultimi tre mesi del 2012 in cui si è visto l'accentuarsi del calo di consumi (ridotti del 5% dalla seconda metà del 2011) e reddito e l'aumento delle entrate tributarie, rileva il Bollettino di Palazzo Koch che segnala anche il proseguimento inesorabile della contrazione dell'occupazione soprattutto per i giovani. Mentre sembra essersi fermata con il 2013 la discesa della produzione industriale. Il tutto in un quadro di incertezza politica che se finora «ha avuto effetti limitati», potrebbe rappresentare se non risolta un macigno sulla crescita.

Di previsioni questa volta Bankitalia non ne fa ma c'è il riconoscimento dell'efficacia dei provvedimenti presi dal governo per migliorare i saldi della finanza pubblica cosa che, assieme «alla credibilità dell'impegno delle istituzioni europee nel sostenere l'Unione economica e monetaria», ha consentito all'Italia di beneficiare della relativa stabilità dei mercati finanziari a tutto vantaggio della riduzione degli spread e dei tassi di emissione dei titoli pubblici. Inoltre «l'ulteriore aumento dell'avanzo primario atteso nel 2014 permetterà la stabilizzazione del rapporto tra il debito e il prodotto anche qualora la crescita di quest'ultimo fosse modesta». La situazione resta dunque difficile: occorre proseguire con politiche economiche «efficaci e credibili», che «interrompano la spirale recessiva in atto nel nostro Paese quasi ininterrottamente dal 2008; è necessario evitare che incertezze nel quadro interno e il riemergere di turbolenze nell'area dell'euro minaccino le prospettive di ripresa».

La crescita è essenziale, dicono e ripetono Bankitalia e Fmi, ma c'è da risolvere il problema del credito che non riesce ad arrivare all'economia reale. Nei primi mesi del 2013 - rileva il Bollettino - è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese, pur se a un ritmo inferiore rispetto alla seconda metà del 2012, e alle famiglie. Dopo il lieve rialzo dello scorso autunno, il costo del credito alle imprese si è stabilizzato, ma resta - rileva Bankitalia - di circa un punto percentuale più elevato rispetto alla media dei Paesi dell'area dell'euro. Alla fine del 2012, infine, il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese - e la quantità di finanziamenti non rimborsati è diventato il principale motivo del restringimento del credito - si è riportato in prossimità dei livelli massimi osservati nella recessione dei primi anni '90.

«Il credito si sta contraendo rapidamente in Italia come in Spagna», hanno ieri avvertito con preoccupazione gli economisti dell'organizzazione di Washington presentando il loro terzo rapporto primaverile, quello sulla stabilità finanziaria. I prestiti continuano a diminuire «con il risultato di affamare il vitale settore delle piccole e medie imprese e di bloccare la ripresa economica» afferma lo studio del Fmi che sottolinea come invece le Pmi siano «una priorità» nell'area dell'euro. Così il Fondo sollecita di ridurre i costi dei finanziamenti alle aziende minori «allargando la gamma di finanziamenti che possono essere usati come collaterali presso la Bce» ed anche «riducendo i pagamenti arretrati del governo», come deciso dall'Italia con lo stanziamento di 40 miliardi di euro per i rimborsi ad imprese e fornitori. Provvedimento questo promosso anche dalla Banca d'Italia. Sempre secondo l'analisi del Fmi, che rileva i pericoli dell'incertezza politica italiana, le banche europee, diversamente da quelle statunitensi, devono ancora completare il loro consolidamento. In particolare dovrebbero ridurre i propri asset di altri 1.500 miliardi di dollari oltre ai 1.300 già «tagliati» nel

corso dell'ultimo anno.

Gli economisti del Fondo comunque promuovono le banche italiane. Il sistema «è solido» ha detto il capo del dipartimento mercati e capitali del Fondo, Josè Vinals spiegando che le aziende di credito hanno «un livello di capitale adeguato ad affrontare lo scenario peggiore degli stress test». I rischi, legati all'interconnessione tra i destini delle banche e quelli del debito sovrano, ci sono ed è per questo che secondo Vinals è importante andare avanti con le riforme in linea con la politica di rettifiche e accantonamenti attuata dalla Banca d'Italia: «Molto buon lavoro è stato fatto ma bisogna continuare», ha affermato.

Sulla necessità di far arrivare alle piccole aziende il credito necessario si è espresso anche il presidente della Bundesbank e membro del comitato direttivo della Bce, Jens Weidmann il quale, come il presidente di Eurotower Mario Draghi, ha chiamato in campo i governi. La Bce, ha affermato in un'intervista al *Wall Street Journal* potrebbe ridurre i tassi qualora le condizioni economiche lo richiedessero, ma una misura del genere non basterebbe a cambiare le sorti dell'economia continentale il cui destino rimane strettamente legato alla capacità delle classi politiche di trovare modi per rilanciare la crescita. Quella crescita che secondo Weidmann potrebbe anche impiegare dieci anni per ritrovare i ritmi pre-crisi.

RIPRODUZIONE RISERVATA BANCA D'ITALIA

-1,5 Il calo percentuale del Pil previsto per l'Italia nell'ultimo rapporto del Fmi

2% L'inflazione prevista per l'Italia nel 2013 dal Fmi. Scenderà all'1,4% nel 2014

12 Il tasso percentuale di disoccupazione in Italia nel 2013 secondo le stime del Fmi

0,3 Il saldo percentuale della bilancia commerciale in Italia nel 2013 secondo il Fmi

Foto: Il governatore Ignazio Visco

Oltre l'austerità Uno studio dell'Università del Massachusetts-Amherst smentisce la teoria dei due prestigiosi economisti La serie storica dell'analisi elaborata nel 2010 non aveva preso in considerazione alcuni anni e alcuni Paesi L'analisi

Dottrina del rigore addio "Il debito sopra al 90% non genera recessione"

Sconfessati i calcoli di Reinhart e Rogoff In base alla nuova ricerca, addirittura un indebitamento così alto porta ad una crescita del 2,2% Anche l'Fmi ormai ha cambiato tesi e ha abbandonato l'ipotesi della cosiddetta austerità espansiva

MAURIZIO RICCI

RISCHIA di essere lo scandalo accademico del secolo. Ma, soprattutto, è un colpo durissimo alle fondamenta della dottrina dell'austerità: ovvero meno spese, più tasse, stringere, anche brutalmente, la cinghia, per ridurre deficit e debito, come premessa indispensabile per il rilancio dello sviluppo. Al centro della polemica, due fra i più prestigiosi economisti al mondo, Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, di Harvard, e lo studio con cui, nel 2010, indicavano, sulla base di un'ampia comparazione storica, l'esistenza di uno stretto rapporto fra livello del debito pubblico e crescita. Più esattamente, quando il rapporto fra debito e Pil supera il 90 per cento (in Italia viaggiamo verso il 130 per cento) si apre la recessione: in media, storicamente, una contrazione dell'economia dello 0,1 per cento.

Non è l'unico risultato a cui arrivano Reinhart e Rogoff, ma è quella semplice formula che ha fatto il giro del mondo, influenzando il dibattito politico sull'economia, negli Stati Uniti come in Europa. Solo che non è vero. Un gruppo di economisti dell'Università del Massachusetts-Amherst ha rifatto i conti e, sulla base della stessa serie storica di Reinhart e Rogoff, arriva ad una conclusione opposta: in media, storicamente, i Paesi con un debito superiore al 90 per cento non vanno in recessione. Al contrario, crescono del 2,2 per cento: un tasso non propriamente mozzafiato, ma, nelle condizioni in cui è, ad esempio, l'Italia, sufficiente a far venire l'acquolina in bocca.

Come è possibile? Nessuno, tranne qualche giornalista maligno, si spinge a dire che due economisti del livello di Reinhart e Rogoff abbiano deliberatamente manipolato i dati. Avrebbero, però, commesso errori grossolani, anche per ricercatori assai più modesti. Uno è puramente materiale ("la maledizione di Excel" l'hanno subito definita colleghi comprensivi, riferendosi al software con cui, abitualmente, si compilano le tabelle sul computer): un errore di codificazione ha escluso completamente dai calcoli Paesi come Australia, Austria, Belgio, Canada e Danimarca. Un secondo errore, più scivoloso, è la decisione di escludere alcuni Paesi, in alcuni anni.

Ad esempio, nel periodo 1946-51, gli autori considerano solo l'ultimo per la Nuova Zelanda (che, all'epoca, aveva un debito oltre il 90 per cento), quando il Paese registra una recessione del 7,6 per cento. Avessero considerato tutti e cinque gli anni, avrebbero registrato una crescita media del 2,6 per cento. L'errore è, infine, amplificato dal sistemazione di ponderazione dei risultati utilizzato dagli autori.

Alle critiche, Reinhart e Rogoff hanno replicato con qualche imbarazzo, ammettendo l'errore di tabulazione e attribuendo l'esclusione dal calcolo di alcuni anni, per certi Paesi, alla mancanza dei relativi dati, al momento della stesura del loro saggio. Ma difendono il messaggio principale del loro lavoro, cioè il collegamento fra debito e crescita: «La crescita ad alti livelli di debito - dicono - è la metà del tasso di espansione che si registra ai livelli più bassi di debito». Che, però, non assomiglia affatto alla formula per cui, oltre il 90 per cento di debito rispetto al Pil, si va in recessione. E che è, per certi versi, anche un po' ovvia. Paul Krugman si affretta a sottolineare che non è affatto detto che sia il debito a limitare la crescita. E' probabile che avvenga il contrario: come sostengono, da tempo, gli economisti keynesiani, è la bassa crescita a mettere il difficoltà il bilancio pubblico e a far lievitare il debito, non l'opposto.

La polemica è destinata, probabilmente, a durare a lungo nei circoli accademici, ma ha già avuto l'effetto di ridimensionare la credibilità scientifica degli appelli all'austerità, dalle due parti dell'Atlantico. La questione, in realtà, tocca gli Stati Uniti, prima dell'Europa, dove l'austerità, su spinta tedesca, ha più un connotato politico-morale che economico. Ma, anche in Europa i dubbi sull'efficacia dell'austerità sono crescenti. Tanto più che,

nei mesi scorsi, l'altro caposaldo scientifico della dottrina dell'austerità era stato corroso dalla critica. Si tratta del lavoro di Alberto Alesina e Silvia Ardagna, che è il braccio speculare delle tesi di Reinhart e Rogoff. Come i due economisti di Harvard sottolineavano che l'alto debito porta alla recessione, Alesina e Ardagna sostengono che l'austerità porta alla crescita. Anche qui, sono i conti ad essere entrati nel fuoco della critica: Alesina e Ardagna guardano al disavanzo pubblico, ma non distinguono fra i casi in cui il disavanzo si è ridotto per l'austerità e quelli in cui è sceso perchè l'economia ha tirato di più. Ci ha pensato, infine, il Fondo monetario internazionale a pubblicare uno studio in cui si liquida l'ipotesi dell'"austerità espansiva" e si sottolinea che l'austerità, sotto forma di tagli alla spesa e aumenti di tasse (più i primi dei secondi, contrariamente alla tesi di Alesina), contrae, invece, l'economia.

L'atteggiamento dell'Fmi è un buon termometro del mutare degli atteggiamenti verso la politica del rigore. Partito, ai tempi della crisi asiatica a fine anni '90, con la ricetta dell'austerità ad ogni costo, il Fondo, di fronte alla crisi del 2008, ha progressivamente rovesciato la sua posizione, collocandosi su una posizione sempre più critica verso quello schieramento di alfieri del rigore, che va dall'opposizione repubblicana a Obama, fino al governo dei conservatori a Londra e al ventaglio di falchi dell'eurozona, guidato da Berlino. Il Fmi non rinuncia al risanamento di bilancio, ma ritiene che possa essere realizzato più lentamente, dando spazio a manovre per ravvivare la domanda, che alimenti una ripresa, la quale, a sua volta, riduce i disavanzi di bilancio. E' l'avviso che, con toni inusualmente aspri, gli economisti di Washington hanno appena recapitato al governo di Cameron a Londra. E, dietro il quale, molti hanno visto un attacco indiretto alle strategie dell'eurozona: parlare a Londra perchè Berlino intenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA EUROSTAT

I debiti dello Stato L'imprenditore: "La mia azienda è salva, mi hanno pagato" Un Comune: bloccati dal Patto

MARCO SODANO TORINO

Mondo e Vallin A PAGINA 10 Bene le riforme, bene il decreto per pagare alle imprese parte dei debiti dello Stato. Attenzione però: non basta, «molto buon lavoro è stato fatto, ma molto resta ancora da fare», dice il Fondo monetario internazionale Parere condiviso dalla Banca d'Italia. Per esempio, osserva il Fondo (che martedì ha avvertito che la ripresa stenta ancora) che in Italia e in Spagna il credito si sta contraendo a un ritmo preoccupante. Dall'inizio della crisi s'è ridotto del cinque per cento, col risultato che in Europa migliaia di piccole e medie imprese sono alla cassa. Washington abbozza anche una ricetta: «Bisogna ridurre i costi dei prestiti all'interno dell'Eurozona» e rafforzare il sistema bancario per renderlo capace di sostenere la ripresa. E se la stretta del credito è uno degli effetti del rafforzamento, le banche europee potrebbero dover ridurre le attività di 1.500 miliardi di dollari per ristrutturare i loro bilanci. Secondo il Fondo monetario ciò comporta l'esigenza di una politica monetaria accomodante. Certo è che la ripresa ha bisogno di denaro. Denaro che entri nelle imprese - aiutandole nello sviluppo - ed esca da queste in forma di stipendi che a loro volta potranno trasformarsi in consumi. Si torna così, nel caso italiano, al decreto per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, cui è dedicata anche ampia parte dell'ultimo bollettino della Banca d'Italia. Che valuta come senz'altro positivi gli effetti del decreto ma avverte che «è difficile prevederne gli impatti sul Pil» perché non si sa cosa le imprese faranno del denaro. I tecnici della banca centrale hanno provato a buttar giù qualche esempio: se il 12% del denaro restituito fosse destinato ad investimenti e il resto fosse diviso in parti uguali tra finanziamento del capitale circolante (per esempio il pagamento di salari arretrati) e accantonamenti precauzionali, il provvedimento «potrebbe contribuire alla crescita del Pil nei due anni per un ammontare complessivo compreso tra cinque e sette decimi di punto percentuale». Sarebbe un'ottimo risultato, osservano in Banca d'Italia, anche perché potrebbero arrivare anche altre novità positive: imprese e Stato, tanto per dirne una, potrebbero cominciare a rispettare rigorosamente la legge sui tempi di pagamento entrata in vigore il primo di gennaio, quella che impone di saldare le fatture a seconda dei casi in trenta o in sessanta giorni. Altre notizie positive potrebbero (dovrebbero, prima o poi) invece venire - continua la Banca d'Italia - dal fronte della politica: le incertezze del quadro generale non ha infiammato lo spread, ma non si vede una svolta «imminente» di uscita dalla recessione. E invece serve un governo capace di varare misure che «interrompano la spirale recessiva in atto quasi ininterrottamente dal 2008». Le entrate del settore pubblico - le tasse - nel 2012 si sono gonfiate ulteriormente fino a raggiungere il 48,1% del Pil (47,4% l'anno prima), bruciando persino il record segnato nel 1997, quando agli italiani venne richiesta la tassa sull'euro per entrare nella moneta unica. Dopo il -2,4% del 2012 e il forte calo negli ultimi tre mesi dello scorso anno, il Pil ha continuato a ridursi nei primi mesi di quest'anno, sia meno rapidamente. Non si vede all'orizzonte un'inversione di tendenza, mentre le famiglie si trovano obbligate a combattere con «il protrarsi della debolezza occupazionale». In conclusione: il clima migliora, gli investitori sono tornati a investire in Italia. Guai però ad abbassare la guardia.

il caso

"Un errore considerevole ma i conti vanno risanati"

Zingales: di certo non significa che il debito fa bene all'economia LA TESI ANTI-SPESA In passato è stata citata da Paul Ryan o Osborne per difendere la stretta «Non penso però che la tesi abbia influito molto sull'opinione pubblica tedesca» PAOLO GUERRIERI «Un colpo all'idea che l'unica ricetta contro la crisi sia bloccare le uscite»

TONIA MASTROBUONI

«È caduto un pilastro delle politiche di austerità: il fatto che ci sia un rapporto di causa ed effetto tra un debito alto e la crescita», riassume Paolo Guerrieri. La tesi di Kenneth e Rogoff di cui si erano innamorati non soltanto molti accademici e commentatori, ma politici del rango di Paul Ryan o George Osborne viene confutata in un momento importante, secondo tre autorevoli economisti italiani come Tito Boeri, Luigi Zingales e, appunto, Guerrieri. Che non esitano a chiamarlo un «errore considerevole». Questo non vuol dire, aggiungono, che il debito non vada ridotto. Il tema degli effetti dell'austerità sulla crescita è controverso da anni, ma in Europa il rigore dei conti è diventata notoriamente la ricetta numero uno applicata ai Paesi precipitati nella Grande crisi del 2008: è la "via tedesca" scelta di comune accordo per uscirne e per salvare l'euro. Anche per curare questi Paesi - Italia compresa - da disavanzi e debiti tradizionalmente eccessivi. Da un po' di tempo a qualcuno è venuto il dubbio - il Fmi è tra di essi - che c'è qualche problema con i modelli "classici" che vengono usati per calcolare la reazione del Pil ai tagli alla spesa o all'aumento delle tasse. Oppure per valutare il peso del debito pubblico sulle economie. E per giustificare, in sostanza, l'austerità come cura maestra. E il dibattito che si è scatenato in questi giorni attorno al famoso saggio di Kenneth Rogoff e Carmen Reinhart, "La crescita ai tempi del debito" del 2010 è un momento importante di questo dibattito. Se il debito è basso, sostengono, i Paesi possono contare su un Pil del 3 o 4%. Se invece supera il 90%, il Pil precipita a -0,1%. I Paesi con un debito alto sono condannati a non crescere mai. La notizia è che questo studio, come hanno dimostrato Thomas Herndon, Roberto Pollin e Michael Ash, è anche il risultato di «seri errori» per citare gli stessi autori. Che se la stanno dando di santa ragione con Rogoff e Reinhart dalle pagine del Financial Times e di altre riviste. I tre dimostrano infatti che per i Paesi con debiti sopra il 90% del Pil la crescita media non è negativa (-0,1%) bensì positiva, del 2,2%. Ovviamente nel dibattito che ha assunto immediatamente una coloratura politica, non poteva mancare il principe degli economisti neo-keynesiani, Paul Krugman, che dalle colonne del Nyt si gode da giorni la caduta di un pilastro ideologico delle politiche di austerità e bastona anche le repliche (un po' deboli, per la verità) di Kenneth e Rogoff che insistono che gli errori non inficerebbero le conclusioni di fondo, e cioè che il debito pubblico fa male alla crescita. Sondando altri economisti di rango, la vicenda assume sfumature diverse, meno ideologiche, sicuramente. Luigi Zingales, ad esempio, premette di non aver letto ancora il saggio che ha messo in discussione il rapporto causa-effetto tra alto debito e Pil, ma a giudicare dal dibattito che ne è scaturito, l'economista di Chicago parla di un «errore imbarazzante», che riguarda «anche il modo in cui sono state pesate determinate osservazioni». Zingales dubita che «siano stati volutamente manipolati i dati», avanza l'ipotesi che sia stato un errore «a volte accade che si controllino maggiormente i dati che rappresentano elementi che non ti aspetti» - ma ne trae una conclusione importante. «Il caso dimostra che è fondamentale l'accesso ai dati utilizzati nei saggi», che insomma «sia possibile verificare la veridicità di un'analisi». In effetti una parte del dibattito si è concentrata sul fatto che per molto tempo i dettagli del saggio dei due economisti non fossero del tutto accessibili. Attenzione, però, avverte, a trarne conclusioni sbagliate: «Tutto ciò non vuol dire certo che un alto livello del debito faccia bene all'economia». Anche Tito Boeri ritiene che l'errore ci sia e che non sia secondario, ma invita a riflettere sul fatto «che anche se l'effetto del debito è minore di quanto sostenuto dai due economisti di Harvard, comunque c'è». È un bene che esista un dibattito accademico su queste questioni, osserva l'economista della Bocconi. Ma Boeri è molto meno convinto di molti suoi colleghi che il saggio abbia avuto un peso politico: «non credo che Rogoff e Reinhart abbiano influito molto sull'opinione pubblica tedesca..», ironizza. Paolo Guerrieri ricorda che «la fragilità del saggio Rogoff-Reinhart era nota da

tempo», ma «per la prima volta si è dimostrato che non esiste alcun rapporto di causa ed effetto tra un debito elevato e la crescita». Una tesi che per l'economista del College of Europe di Bruges «implicava che i Paesi con un debito sopra il 90% non potessero azzardare politiche fiscali compensative». La confutazione «è importante perché conferma che sono le condizioni di contesto dinamico che determinano il rapporto tra debito e crescita». Un altro colpo, conclude, «all'idea che l'unica ricetta per questa crisi siano le politiche di austerità». twitter @mastrobradipo DAVID HUME EUROSTAT

Foto: Tasso di crescita del Pil nel 2012 Debito pubblico

Foto: (anno 2012-in percentuale sul Pil)

IL GOVERNO DELLA RENANIA--PALATINATO

La Germania compra un altro elenco di 40 mila evasori

Nuova stretta sui capitali illeciti di cittadini tedeschi in Svizzera

[R. E.]

MILANO La Germania stringe nella lotta all'evasione fiscale. Il governo della Renania-Palatinato ha reso noto di aver acquistato, per 4,4 milioni di euro, un nuovo cd contenente i dati sottratti illegalmente presso alcune banche svizzere di oltre 40mila presunti evasori tedeschi. Partendo dai quei dati le autorità hanno eseguito oltre 200 perquisizioni in tutto il Paese alla ricerca di prove. Gli investigatori del fisco tedesco si aspettano di poter recuperare da quest'ultimo cd risorse evase per circa mezzo miliardo di euro. E hanno inoltre aperto le indagini contro alcuni dipendenti degli istituti di credito svizzeri coinvolti, con l'accusa di complicità nel reato di evasione. In seguito ai cd-leak - ormai sono quattro anni che a cadenze regolari in Germania salta fuori un cd con dati rubati - le banche svizzere hanno aumentato la pressione sui propri clienti affinché regolarizzino la propria posizione. Credit Suisse, secondo alcune indiscrezioni stampa coinvolta tramite una consociata in quest'ultimo caso, già da tempo consiglia ai propri clienti di mettersi a posto col fisco, offrendo anche assistenza. Oggi la banca aggiunge: «se ciò non dovesse accadere, chiuderemo i rapporti con quei clienti», ha spiegato un portavoce. Anche Ubs è dell'opinione che il tempo dell'evasione in Svizzera sia finito e, seppur senza scadenze esplicite, invita i propri clienti a mettersi in regola. Ma anche la politica elvetica sta facendo passi nella stessa direzione: dopo gli accordi internazionali conclusi con alcuni Paesi, tra cui gli Usa, in discussione c'è una proposta di legge presentata a fine febbraio che vieta l'ingresso di nuovi capitali evasi. In passato, in Germania, i cd «ricettati» (come oggi li ha definiti criticamente il capogruppo del partito liberale, Rainer Bruederle) erano stati acquistati da altri Laender, tutti guidati dal centrosinistra, all'opposizione a livello federale. A differenza dei Laender, il governo di Angela Merkel puntava invece a un accordo complessivo con la Svizzera, che prevedesse un condono per il passato e la normale tassazione dei capitali esportati illegalmente per il futuro. Ma la ratifica dell'intesa raggiunta tra Berlino e Berna, giudicata troppo `morbida` con gli evasori, era stata bocciata dal Bundesrat, il parlamento dei Laender, dove il centrosinistra ha la maggioranza.

il caso

Crisi dell'edilizia, crolla il mercato del cemento

Italcementi taglia da 17 a 8 gli stabilimenti in Italia CONSUMI DI CALCESTRUZZO Sono in picchiata e tornano ai livelli della fine degli Anni 60 IL GRUPPO DI BERGAMO Punterà meno sull'Italia e di più su Thailandia, India, Marocco e Usa L'AUMENTO DI RCS Pesenti: «Rifletterò meglio su alcune cose e poi vedremo»

LUCA FORNOVO TORINO

La crisi dei caschetti gialli si fa sempre più pesante, con consumi di cemento tornati al livello della fine degli anni '60 e con oltre 23 miliardi di euro in meno di produzione dal 2008. Senza contare che dall'inizio della recessione il settore delle costruzioni, con l'indotto, ha cancellato oltre mezzo milione di posti di lavoro. A soffrire non sono più solo le piccole e medie imprese delle costruzioni (dal 2008 oltre 40 mila hanno chiuso battenti e cantieri), ma anche i colossi, quotati in Borsa, come Italcementi. Per far fronte al drastico calo della domanda di cemento, in Italia e in Europa, il gruppo della famiglia Pesenti ha infatti deciso, come si legge nella lettera distribuita ieri agli azionisti durante l'assemblea a Bergamo, di portare avanti il suo piano per ridurre gli stabilimenti. I cementifici attivi a ciclo completo che in Italia passano in pochi mesi da 17 a 8. Un piano di riordino che non entusiasma la Borsa di Milano: Italcementi chiude in rosso dell'1,91%. Ma va peggio ad altri titoli del comparto, come Buzzi Unicem che sfiora una perdita del 5%. Nella lettera gli azionisti Italcementi, si precisa che «le aspettative di un'inversione della tendenza» si sono allontanate «a causa dell'aggravarsi dello scenario congiunturale, soprattutto in Europa». Tanto è vero, ha poi spiegato il direttore generale Giovanni Battista Ferrario, che la società per il 2013 punterà soprattutto sui risultati di Paesi come Thailandia, India e Marocco, ma anche gli Stati Uniti, dove il 2013 ha visto una buona partenza buona a livello di volumi e di prezzi. Il piano consentirà, secondo le stime di Italcementi, «110 milioni di efficienze, in gran parte in Italia, dove gli stabilimenti saranno ridotti da 17 a 8 unità». La riduzione «è in linea con il piano annunciato: continuiamo nel Progetto 2015», spiega il presidente Giampiero Pesenti. Il gruppo prevede però di investire sullo stabilimento bergamasco di Calusco e soprattutto (con 150 milioni) in quello bresciano di Rezzato, che, ha spiegato l'amministratore delegato Carlo Pesenti «per noi è una pietra miliare: faremo impianti nuovi e sofisticati, con investimenti ridotti. L'impatto sul margine operativo lordo è stimato in circa 30 milioni all'anno a regime. L'austerità ha imposto anche una riduzione del Cda di Italcementi che è passato da 20 a 15 consiglieri, di cui 8 indipendenti, con Giampiero Pesenti confermato presidente e Carlo Pesenti consigliere delegato. L'assemblea ha eletto il consiglio che resterà in carica per i prossimi tre esercizi. E ha anche approvato il bilancio 2012 e ha confermato la distribuzione di un dividendo di 0,06 euro sia alle azioni ordinarie sia alle azioni di risparmio, in pagamento a partire dal 23 maggio prossimo. È stata inoltre rinnovata l'autorizzazione all'acquisto e alla disposizione di azioni proprie per un periodo di 18 mesi dalla deliberazione: il prezzo di acquisto non dovrà essere inferiore né superiore del 15% rispetto alla media dei prezzi di riferimento registrati nelle tre sedute precedenti e il controvalore complessivo non potrà essere, in ogni caso, superiore ai 100 milioni. A margine dell'assemblea, il presidente Giampiero Pesenti è intervenuto anche sull'aumento di capitale di Rcs, il gruppo che edita il Corriere della Sera, di cui è presidente del patto di sindacato. Pesenti con Italmobiliare, la holding che controlla Italcementi e custodisce il 7,4% di Rcs, deciderà se partecipare solo quando saranno chiari tutti i termini dell'operazione. Sollecitato dai giornalisti, Pesenti conclude che «la diluizione effettivamente è elevata per chi non partecipa», mentre dall'altra fa trapelare che «rifletterò meglio su alcune cose e poi vedremo».

Il Gruppo Italcementi Sede: Bergamo Nascita: 1884, Scanzo (Bg) Presenza nel mondo: 22 Paesi Dipendenti: circa 19.000 Capacità produttiva di cemento 68 milioni di tonnellate PRINCIPALI SITI PRODUTTIVI ITALIANI POSIZIONE DI ITALCEMENTI TRA I PRODUTTORI DI SETTORE NEI PAESI Italia Egitto Bulgaria Francia Marocco Usa* Belgio Kazakistan Thailandia Canada Spagna India*

Bankitalia: l'incertezza minaccia la ripresa

Via Nazionale: politiche credibili per evitare la spirale recessiva Nei primi mesi dell'anno ancora calo del Pil ma meno intenso Confindustria: la riduzione dei prestiti soffoca le aziende Per la Fed sarà moderata la crescita dell'economia americana A INIZIO 2013 SEGNALI POSITIVI DALLE ESPORTAZIONI DOPO LA GELATA DELL'ULTIMO TRIMESTRE DELL'ANNO SCORSO DAL DECRETO SUI CREDITI PA EFFETTI POSITIVI SULLA PRODUZIONE MA NON ANCORA QUANTIFICABILI POSITIVO IL QUADRO DEI CONTI PUBBLICI: L'AVANZO PRIMARIO È IL MIGLI

Luca Cifoni

R O M A Nei primi di tre mesi di quest'anno il prodotto interno lordo si è ridotto ancora ma «a ritmi meno accentuati» rispetto a quelli registrati in precedenza. Dopo mesi e mesi di notizie negative, questa prudentissima valutazione contenuta nel Bollettino della Banca d'Italia potrebbe essere interpretata come un piccolo segnale positivo. Ma non è certo la svolta, come lo stesso Bollettino precisa poche righe dopo: l'inversione di tendenza non arriva essenzialmente perché manca la fiducia: le valutazioni delle imprese e quelle dei consumatori sono ancora orientate al pessimismo. E così nonostante i miglioramenti sul fronte dei conti pubblici i rischi restano alti. Per questo, secondo Via Nazionale, «occorre proseguire con politiche economiche efficaci e credibili che interrompano la spirale recessiva in atto nel nostro Paese quasi ininterrottamente dal 2008». L'obiettivo è «evitare che incertezze nel quadro interno e il riemergere di turbolenze nell'area dell'euro minaccino le prospettive di ripresa». La chiusura del 2012 era stata particolarmente nera, con un sonoro -0,9 per cento negli ultimi tre mesi rispetto al trimestre precedente. Erano andate male anche le esportazioni. Nei primi mesi dell'anno però, secondo le prime indicazioni, proprio l'export sarebbe ripartito; e questo miglioramento dovrebbe quanto meno ridurre la velocità della caduta. In particolare la produzione industriale dopo il forte calo dell'ultima parte dello scorso anno «si sarebbe stabilizzata nei primi tre mesi del 2013». Gli economisti di Bankitalia avvertono però in base all'andamento degli ordini ed alle altre indicazioni che vengono dagli imprenditori non si vede «un'inversione della fase ciclica nel breve termine». Resterà quindi pesante la situazione sul mercato del lavoro, non solo per il calo dell'occupazione che è destinato a proseguire, ma anche per la contrazione delle retribuzioni in termini reali. Un contributo positivo potrebbe arrivare dall'operazione di sblocco dei crediti della pubblica amministrazione, anche se al momento secondo Bankitalia non è possibile quantificarlo. Tutto dipenderà dall'utilizzo che le imprese faranno della liquidità: se lo destineranno a nuovi progetti di investimento allora ci sarà un buon effetto di stimolo, che risulterà invece più limitato se le risorse andranno in pagamenti di retribuzioni arretrate e dunque indirettamente ai consumi, e praticamente nullo se le aziende preferiranno accantonare prudentemente quanto incassato. La situazione dei conti pubblici è migliorata; in particolare il nostro Paese ha fatto segnare un avanzo primario (saldo tra entrate e uscite al netto degli interessi sul debito) pari al 2,5 per cento e confrontabile nell'Eurozona solo con quello della Germania. La discesa del rapporto tra debito pubblico e Pil però inizierebbe solo nel 2014. Alle valutazioni di Via Nazionale si aggiungono quelle del Centro Studi di Confindustria che invece quantifica l'effetto dell'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione: se realizzato della misura di 48 miliardi (dunque un po' di più di quanto per ora previsto dal governo) nell'arco di cinque anni si avrebbe un incremento aggiuntivo del Pil pari all'1,4 per cento accompagnato da 243 mila occupati in più. Confindustria è preoccupata soprattutto per la contrazione del credito alle imprese, aggravata dall'«assenza di guida politica». Infine a livello internazionale il Beige Book della Fed segnala una moderata ripresa dell'economia americana anche grazie a un netto miglioramento del settore immobiliare. Luca Cifoni

Foto: Ignazio Visco

IL RAPPORTO

Allarme rosso del Fondo monetario in Italia e Spagna sempre meno credito

L'AGENZIA EGAN JONES RIDUCE IL RATING ALLA GERMANIA BORSE EUROPEE NEGATIVE SPREAD STABILE

Fla. Pom

N E W Y O R K Il sistema bancario italiano è solido, adeguatamente capitalizzato e in grado di superare anche gli scenari più avversi degli stress test. Ma ad affliggere il paese è il problema del credito, che si sta «riducendo rapidamente». L'allarme è del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), che comunque promuove la decisione dell'Italia di accelerare il pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, con lo stanziamento di 40 miliardi. L'invito che arriva da Washington per l'Italia è quello di andare avanti con le riforme per rafforzare la fiducia soprattutto in un contesto come quello attuale, caratterizzato da un pil negativo e da uno stretto legame fra banche e debito sovrano. «L'Italia ha fatto un buon lavoro e deve continuare. Sta certamente facendo la cosa giusta» per José Vinals, del Dipartimento dei mercati e dei capitali del Fmi, che promuove l'operato della Banca d'Italia. La priorità, per il Belpaese e per i paesi della periferia dell'area euro, è quella di garantire l'afflusso L'adeguamento di credito alle pmi, rimuovendo eventuali costrizioni all'offerta «Il credito va migliorato»: la contrazione che si sta osservando sta «affamando le piccole e medie imprese e bloccando la ripresa». Dall'inizio della crisi solo nei paesi della periferia dell'euro è sceso del 5%. E a complicare la situazione, minando ulteriormente la fiducia, è la necessità da parte delle aziende non finanziarie della periferia di ridurre i propri debiti del 20%, con «taglio di costi, revisione della politica dei dividendi e la vendita di asset. È necessario ridurre la frammentazione fra i paesi core dell'area euro e la periferia». Eurolandia, infatti, deve andare avanti verso l'unione bancaria e una sorveglianza unica, e continuare soprattutto il processo di deleveraging delle banche, con la cessione prevista di 1.500 miliardi di dollari di asset. E questo perché «banche in salute aiutano la ripresa» e perché la situazione «resta fragile», come dimostrato dalla volatilità dopo le elezioni in Italia: «anche se gli investitori», tornati sul mercato dei bond del sud europa, «sembrano trovarsi bene con il fatto che il piano Omt della Bce è virtuale, questa dinamica potrebbe cambiare: gli sviluppi politici potrebbero complicare l'attuazione, come mostrato dall'incertezza sul risultato delle elezioni in Italia». Il sistema finanziario globale», afferma il Fmi, «è migliorato rispetto a sei mesi fa ma sono emerse nuove sfide e rischi che, se non affrontati rischiano di trasformare la crisi finanziaria in recessione cronica». I RISCHI Intanto ieri è stata una giornata all'insegna del nervosismo sui listini europei, scossi, da una parte, dai rumors su un possibile declassamento del rating sul debito tedesco e, dall'altra, dai risultati societari deludenti arrivati da Oltreoceano. La peggiore è Francoforte (-2,34%), in linea con Parigi (-2,35%). Mentre per Milano, il rosso si riduce allo 0,96%, come per Londra. Poi in serata, la conferma delle voci circolate in mattinata: l'agenzia di rating Egan-Jones ha tagliato la propria valutazione sulla Germania ad A (da A+). Colpa della prospettiva di una crescente esposizione del paese alla crisi europea, spiegano gli analisti. Rimane stabile, invece, lo spread tra Btp e Bund (a 302 punti), che in giornata era anche sceso sotto quota 300. Fla. Pom.© RIPRODUZIONE RISERVATA 1.500 in miliardi di euro gli asset che le banche europee dovrebbero rivedere al ribasso

Tabellini: «Attenti a non abusare della pazienza dei mercati»

L'INTERVISTA «L'ATTEGGIAMENTO PUÒ CAMBIARE DA UN MOMENTO ALL'ALTRO E ALLORA SERVIRÀ UN GOVERNO CON PIENI POTERI»

Giusy Franzese

R O M A «I mercati hanno avuto pazienza verso l'Italia, ma nessuno è in grado di prevedere il momento in cui decideranno di cambiare atteggiamento». L'economista Guido Tabellini, ex rettore dell'Università Bocconi, concorda con l'allarme lanciato da Bankitalia sui danni causati dall'incertezza politica. Abbiamo superato i 50 giorni dalle elezioni e siamo ancora senza un nuovo governo. Il procrastinarsi di questa situazione potrebbe minacciare le prospettive di ripresa? «Un governo che non è nella pienezza dei suoi poteri è chiaro che non può fare quasi nulla di incisivo per aiutare l'economia a tornare a crescere. E invece ci sono aspetti urgenti da affrontare. Penso ad esempio al cuneo fiscale, alle modifiche alla riforma del lavoro, ad un atteggiamento ancora più proattivo sul mercato del credito. Oltre al fatto che siamo in una situazione molto fragile in cui da un momento all'altro potrebbe cambiare l'atteggiamento dei mercati finanziari e a quel punto non avremmo un governo in grado di agire come dovrebbe a causa dei vincoli istituzionali che ha un governo uscente. Sinceramente non capisco perché non si sia tentato di dare un incarico esplorativo a qualche altra personalità, anziché aspettare l'elezione del nuovo presidente della Repubblica». C'è chi si meraviglia della pazienza avuta finora dai mercati finanziari. «In questo momento i mercati internazionali sono tranquillizzati dalla reazione espansiva di tutte le banche centrali, a cominciare da quella giapponese. C'è una fortissima immissione di liquidità in altre parti del mondo che va a beneficio anche di alcuni paesi del sud Europa. Però chi opera questi investimenti spesso lo fa in una prospettiva di breve periodo, quindi è pronto a scappare se le cose dovessero cambiare». Secondo il vertice della Confindustria la mancanza di un nuovo governo ci è costata un punto di Pil. È d'accordo? «Non sono in grado di quantificare. Sicuramente, però, l'incertezza contribuisce a scoraggiare la spesa per investimenti e per i beni durevoli. L'impatto è sicuramente negativo sull'economia. La cosa che preoccupa tutti è la sostenibilità del debito pubblico, che può avvenire solo se l'economia riprende a crescere almeno intorno all'1%». E per quest'anno pare che non se ne parli proprio. «Infatti. Le stime indicano l'inizio di una crescita del Pil nel 2014, e probabilmente dovremo aspettare il 2015 per avere ritmi intorno all'1%. Ma sono sempre previsioni. Non dimentichiamo che l'anno scorso si parlava di una ripresa nel 2013. È legittimo chiedersi se tra qui a sei mesi il riferimento temporale venga spostato di nuovo più in avanti». Il recente decreto sblocca debiti della pubblica amministrazione, aiuterà la ripresa? «La dimensione aggregata è ancora modesta rispetto allo stock di debiti da saldare. È un peccato che non si sia riusciti a fare di più. E se la motivazione è nei vincoli posti da Bruxelles, allora abbiamo la conferma che l'atteggiamento dell'Europa purtroppo non aiuta». Il futuro governo dovrà cercare di trattare su questi vincoli? «Dovrebbe, ma difficilmente ci riuscirà in tempi brevi. Non credo prima delle elezioni in Germania». Ma è giusto che l'Europa debba sottostare ai tempi e ai diktat di Berlino? «Non solo è ingiusto, ma è anche sbagliato. Però non è possibile far valere la propria voce in maniera autorevole e credibile se alle spalle non ci sono istituzioni politiche forti. Più la situazione politica è fragile tanto meno saremo presi sul serio in consessi europei. Oltre alle priorità economiche il prossimo governo dovrà porsi anche la priorità della riforma delle istituzioni, penso alla legge elettorale al bicameralismo, alla stessa forma di governo». Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'economista Guido Tabellini

Record storico di tasse ma al governo non basta: c'è un buco da 7 miliardi

Secondo i dati di Bankitalia la pressione fiscale supera il 48% del Pil. Caccia ai fondi per Cig e missioni di pace DEBITI DELLO STATO La restituzione dei fondi alle aziende vale lo 0,5% di prodotto interno lordo BLOCCO DEI PRESTITI Contrazione del credito concesso dalle banche a famiglie e imprese
Gian Battista Bozzo

Roma L'incertezza della situazione politica potrebbe minacciare le prospettive, pur molto deboli, di ripresa economica in Italia. Il lessico è, come al solito, prudente, ma la sostanza contenuta nel Bollettino economico della Banca d'Italia è chiara: il Paese non si può permettere uno stallo troppo prolungato. Servono misure immediate per contrastare la recessione. «Occorre proseguire con politiche economiche efficaci e credibili, che interrompano la spirale recessiva in atto nel nostro Paese quasi ininterrottamente dal 2008», si legge nel documento del servizio studi di via Nazionale. La situazione resta difficile. Dopo la forte contrazione del Pil nel quarto trimestre 2012, il ritmo della recessione sembra aver rallentato nei primi tre mesi di quest'anno, ma nessun indicatore preannuncia una «svolta imminente». Le valutazioni delle imprese sulle condizioni dell'economia non migliorano, «e la fiducia dei consumatori resta orientata al pessimismo». I consumi si sono ridotti ancora in questo primo scorcio d'anno a causa della «forte incertezza» delle famiglie sulle prospettive di reddito e di occupazione. In febbraio il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11,6%, e il numero dei senza lavoro cresce soprattutto fra i giovani e i meno istruiti. La pressione fiscale ha raggiunto il record di sempre, superando persino il 19997, anno dell'eurotassa pagata dagli italiani per entrare nella moneta unica. Era stata pari al 47,4%. L'anno scorso ha raggiunto il 48,1% del Pil. L'aumento combinato della disoccupazione e della pressione tributaria hanno provocato la diminuzione del 4,8% del reddito reale disponibile delle famiglie: inevitabile la caduta dei consumi. Il quadro finanziario resta ugualmente incerto. Bankitalia rileva che finora l'effetto elezioni è stato modesto sullo spread, e gli ultimi dati segnalano una ripresa dei flussi di capitale straniero verso il nostro Paese. Ma il danaro non arriva all'economia reale: nei primi mesi di quest'anno è proseguita la flessione dei prestiti alle famiglie e alle imprese. Il costo del credito appare stabilizzato, però resta un punto percentuale più elevato rispetto alla media dei Paesi dell'Eurozona. Proprio ieri il Fondo monetario internazionale ha confermato che il credito alle piccole e medie imprese «si sta contraendo rapidamente in Italia e Spagna». Le sofferenze rispetto ai prestiti alle imprese si è portato ai livelli della recessione dei primi anni Novanta, ma «l'assetto patrimoniale delle nostre banche resta solido». Su questo scenario si deve mettere in piedi una politica economica. Bankitalia non parla esplicitamente di una manovra aggiuntiva, ma è evidente che la previsione governativa di un disavanzo 2013 al 2,9% lascia aperte gravi incognite. Mancano all'appello i 2,3 miliardi per finanziare la cassa integrazione in deroga, e 600-700 milioni per pagare le missioni internazionali. Poi ci sono i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese. Secondo il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo, «ci sono spese in eccesso fra i cinque e i sette miliardi di euro che hanno bisogno di copertura finanziaria». Ed è evidente che il tutto dovrà essere reperito con tagli di spesa, visto che la pressione fiscale ha raggiunto, come s'è visto, livelli insopportabili. Nonostante la recessione, nei primi tre mesi di quest'anno le entrate sono aumentate dello 0,8% sullo stesso periodo 2012, grazie al gettito dell'imposta sostitutiva sul risparmio gestito e alle ritenute Irpef sui redditi da lavoro. Il decreto sui pagamenti della Pubblica amministrazione per 40 miliardi in due anni potrà portare benefici all'economia, rileva la Banca d'Italia, ma molto dipenderà dai tempi dei rimborsi e dall'uso che di questo danaro faranno le imprese. In ogni caso, le previsioni degli effetti del provvedimento sulla crescita economica sono molto incerte: l'ipotesi del servizio studi della banca centrale è che il contributo al Pil potrebbe variare fra lo 0,5 e lo 0,7% complessivo nel biennio. Insomma, non si tratta di una pozione magica per l'economia.

I numeri 4,8% La diminuzione del reddito reale delle famiglie italiane a causa della recessione dell'aumento della tassazione 11,6% Continua la scalata dei numeri dei disoccupati in Italia: a febbraio i senza lavoro sono

cresciuti tra giovani e meno istruiti 0,8% L'aumento delle entrate tributarie nei primi mesi del 2013 nonostante la crisi, per l'imposta sul risparmio e le ritenute Irpef

Foto: SOTTOSEGRETARIO Gianfranco Polillo è all'Economia [Ansa]

TELECOM ITALIA La movimentata e lunga assemblea dei soci

Bernabè: «Con 3 sinergie e risparmi»

Il presidente chiede scusa per i risultati, ma dà la colpa al passato. E spinge per l'integrazione con i cinesi
INVESTIMENTI Lo scorporo della rete porterebbe nuovi capitali dalla Cdp
Maddalena Camera

«Mi scuso con i soci che hanno subito perdite ma l'eredità che ci hanno lasciato era pesante». Lo dice il presidente Franco Bernabè nel giorno dell'assemblea Telecom, sei ore e mezza di incontro con presente il 44% del capitale e culminata con l'approvazione del bilancio. Una riunione molto partecipata, dove le critiche non sono mancate, soprattutto per quella lenta ma inesorabile discesa del titolo in Borsa. Il presidente ha comunque parlato delle operazioni che sono al momento allo studio che rappresentano «importanti opportunità». Ossia la possibile fusione con «3 Italia» e lo scorporo della rete. Per Bernabè la prima è un'operazione dove ci sono elementi positivi e sinergie industriali. Altri vantaggi arriverebbero dallo sviluppo della rete dopo lo scorporo della stessa grazie alle «risorse finanziarie» della Cassa depositi e prestiti. L'integrazione con «3» darebbe dunque luogo a riduzioni di costo in termini di strutture commerciali e di sviluppo delle reti Lte e beneficiando di bacini di clientela complementari. «In questo modo - ha aggiunto il presidente - Telecom farebbe da apripista al consolidamento delle reti mobili su scala europea». Ogni decisione su questo fronte toccherà però al cda. «C'è un comitato - ha detto Bernabè - che si farà carico di valutare se meriti proseguire la discussione. Io ritengo che ci possano essere elementi positivi, ma deciderà il consiglio». In parallelo, la partnership con la Cassa depositi e prestiti sulla rete consentirebbe «una significativa accelerazione dei piani di sviluppo delle reti di nuova generazione previsti nel piano industriale di Telecom». In realtà su entrambe le operazioni pesano valutazioni economiche non semplici. Le attività di «3», complice il continuo calo delle tariffe e i forti sconti applicati per andare a caccia di nuovi abbonati, sono in leggero utile o forse anche in perdita a seconda di come vengono utilizzati alcuni criteri contabili. Il gestore Umts insomma non varrebbe 2 miliardi di euro se valutato con criteri di bilancio, cifra che potrebbe comunque raggiungere valutando tutti gli asset, ossia le frequenze dato che la rete trasmissiva è stata già conferita a Ericsson. In caso di valutazione minima la controllante di «3», Hutchison Whampoa, che ha dichiarato di voler rilevare la quota di maggioranza della società dai soci italiani di Telco, dovrebbe sborsare, per arrivare almeno al 12%, circa 2 miliardi di euro. Alla fine i cinesi potrebbero governare Telecom in collaborazione con Telefonica che ha circa il 10% della società. Sul fronte delle reti fissa poi le valutazioni tra Telecom e Cdp, che dovrebbe rilevarne una quota, sono molto difformi. Per l'ex monopolista infatti la sua rete potrebbe valere fino a 15 miliardi di euro per Cdp intorno ai 7. Quanto alla governance, dopo le critiche della Findim di Marco Fossati, primo azionista dopo Telco con il 4,9% ma non presente in assemblea, Bernabè ha garantito la volontà di valutare modifiche allo statuto per una maggiore rappresentatività delle minoranze. Richiesta a cui si è associata Asati, l'associazione dei piccoli azionisti. L'assemblea ha approvato il bilancio a larga maggioranza (98,7%), mentre ha bocciato (99%) la proposta di azione di responsabilità per i vertici avanzata da un azionista. Presente il 44% del capitale: 22,4% Telco, 21% circa i fondi (in totale hanno il 49,3%) e 1% Asati. In Borsa titolo in calo del 2,62%.

14% Il 14% del capitale, in mano ai fondi (32% dei soci presenti), ha votato contro i bonus dei manager

Foto: STRATEGIE A Franco Bernabè, presidente di Telecom Italia, la regia dell'ingresso del gruppo H3g, che però chiede di avere la maggioranza relativa [Ansa]

PAGELLE Il parere dei tecnici di Washington

Fmi, nelle banche europee un rischio da 1.500 miliardi

Il Fondo: «Pesa la revisione del modello di business» L'incubo Cipro? «Il prelievo è stato un caso unico»
CREDIT CRUNCH In Italia istituiti solidi ma i prestiti alle imprese sono caduti a picco

Le banche europee, impegnate a rivedere il modello di business e a ridurre la dipendenza dai fondi wholesale, potrebbero essere costrette a ridurre i propri asset per un importo pari a 1.500 miliardi di dollari. La stima è del Fondo monetario internazionale, secondo cui «il processo è quasi completato negli Stati Uniti, mentre richiede ulteriori sforzi in alcune banche Ue». Il salvataggio di Cipro con il prelievo forzoso sui depositi è stato, invece, «un caso unico e speciale», perché il settore bancario dell'isola era molto debole, ha precisato il consigliere finanziario e capo del dipartimento monetario e dei mercati dei capitali del Fondo, José Vinals, ribadendo quindi che il trattamento riservato a Nicosia non rappresenta «un modello». Nella periferia dell'area euro ci sono problemi significativi: le aziende hanno un eccesso di debito che va ridotto attraverso il consolidamento perché mette a rischio la ripresa economica. «I miglioramenti sui mercati finanziari e i progressi in termini di stabilità finanziaria potrebbero non essere sostenibili se non verranno affrontate alcune criticità», mette in evidenza Vinals precisando che, assieme ai vecchi rischi ereditati con la crisi, si affacciano nuove problematiche. Quanto invece allo specifico dell'Italia, le banche sono solide ma sale l'allarme per la penuria di credito alle piccole e medie imprese. A dirlo è il Fondo monetario internazionale nel «Rapporto sulla stabilità finanziaria globale». I tecnici di Washington sottolineano che i prestiti alle pmi in Italia e in Spagna «si stanno rapidamente contraendo»: è il credit crunch che sta mettendo in ginocchio il nostro sistema produttivo insieme alla discesa dei consumi. «Mentre la domanda di credito è frenata dall'aumento dell'incertezza sulle condizioni macroeconomiche e dai debiti pregressi, ogni riduzione dell'offerta alle pmi - avverte il Fondo - deve essere affrontata come una priorità per assicurare che il sistema finanziario possa sostenere la ripresa».

Foto: INFLESSIBILE Christine Lagarde, direttore del Fmi [Epa]

intervista

Giovannini (Istat): «Dai politici operazione-verità sul Paese»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Giovannini (Istat): «Dai politici operazione-verità sul Paese» FATIGANTE A PAGINA 7 Chiede alla classe dirigente il «coraggio di dire la verità al Paese», altrimenti «rischiamo di bruciare generazioni di politici che illudono, "vendendo" cose non realizzabili». E invoca «chiarezza assoluta sul Fisco, riprendendo subito in Parlamento la delega per la riforma, perché la mancanza di certezze in questa materia allontana gli investitori e spaventa i cittadini». Davanti al delicato snodo istituzionale che il Paese sta vivendo Enrico Giovannini ci dispensa le sue riflessioni da una duplice visuale: ai quasi 4 anni di presidenza dell'Istat ha sommato la recente esperienza fra i "saggi" del Quirinale. Il Paese è messo davvero così male? Il bollettino è obiettivamente molto complicato. Siamo in una recessione che fra il 2008 e il '12 ci ha fatto perdere più di 8 punti di Pil, il quale in soli 5 anni è stato riportato indietro di 12 anni, al 2000. Abbiamo circa 3 milioni di disoccupati e 3 di inattivi che non cercano lavoro, ai quali vanno poi affiancati i 2,2 milioni della cosiddetta Neet generation, i giovani che non studiano e non lavorano. Siamo indietro rispetto a tanti degli obiettivi che l'Europa si è prefissata per il 2020. È una crisi che sta colpendo duro il sistema produttivo, gli individui, le famiglie. È un quadro così negativo? Non per tutti, non per quegli italiani - e sono milioni - che conservano il lavoro, non sono andati in Cig e hanno visto rinnovato il contratto, o lavorano in imprese esportatrici che vanno bene. Ma per tutti sono cresciute le insicurezze, che hanno effetti anche economici. Lo sanno bene le imprese che hanno bloccato i piani d'investimento: magari dovrebbero farli per innovare, ma preferiscono rinviarli. È l'immagine del Paese sospeso, come su uno strapiombo: chi è sull'orlo è paralizzato, chi sa di non esserlo non si muove per il timore di finirci. E la politica gioca la sua parte? Dal blocco della politica deriva una componente psicologica aggiuntiva. Che però - si badi bene - non è solo italiana: anche le prossime elezioni tedesche producono un blocco. Tanto che c'è chi ritiene che, dopo settembre, verranno avviati dei negoziati per riforme profonde nella Ue. Per questo, come abbiamo sottolineato nel testo consegnato a Napolitano, urge «rimetterci in moto». Altri Paesi si stanno già attrezzando, anche noi dobbiamo arrivarci con una chiarezza di visione della classe politica. Anche perché, vista dall'estero, l'Italia resta un grande mercato: sono le incertezze del Fisco e della giustizia, le rigidità dei mercati dei prodotti e la bassa efficacia della P.a. ad allontanare gli investitori. Serve un patto fiscale fra Stato e contribuenti? Anche su questo siamo stati molto netti nel documento dei saggi: un primo segno si potrebbe dare sul ddl di delega fiscale che, dopo la scorsa legislatura, si può definire in breve tempo, anche un mese. Al suo interno c'è tra l'altro un meccanismo per stimare ufficialmente l'evasione fiscale, cosicché i proventi da essa derivanti vanno restituiti ai contribuenti onesti. E poi, appunto, norme certe: è dannosa l'incertezza continua sull'Iva - sale o no? -, come sull'Irap. Cosa consiglia alla politica? Di dire la verità sulle condizioni del Paese. È duro farlo, ma è illusorio "vendere" progetti che non potranno essere realizzati. È meglio puntare su interventi più tecnici, magari meno eclatanti, ma utili per dare il messaggio che questo Paese un futuro ce l'ha, anche se si è giovani. A cosa pensa, a esempio? Penso al casellario degli assistiti dei vari enti, fondamentale per evitare sovrapposizioni e far sì che gli aiuti finiscano veramente ai bisognosi, perché non abbiamo soldi da buttare. Una banca-dati simile era prevista presso l'Inps dal 2010, ma ancora non c'è. E sarebbe utile anche in vista di un eventuale reddito minimo: non so se è fattibile, ma è un tema assolutamente meritorio di essere approfondito. Altre ipotesi? Penso al servizio civile. Un'ipotetica versione obbligatoria avrebbe un costo economico ingente, certo, ma forse inferiore ai costi di tenere inattivi quei 2,2 milioni di ragazzi che non fanno nulla. Sono miliardi di capitale umano che sprechiamo! In Francia, a esempio, esiste un servizio non obbligatorio, ma molto orientato alla formazione. Da noi potrebbe servire anche a contrastare i tassi di abbandono scolastico che sono molto alti: del 15% per gli italiani e del 44% per i figli degli immigrati. Quali segnali diamo ai giovani meritevoli se, invece, i fondi statali per il diritto allo studio sono stati ridotti da 150 milioni a circa 15 l'anno nel biennio 2013/14, a meno di un decimo quindi? Le imprese lamentano di essere state abbandonate dallo Stato. Ma

hanno colpe anch'esse? Sì. C'è un dato che mi colpisce:

«*Ripartiamo dal capitale umano: perché non proporre il servizio civile obbligatorio ai 2,2 milioni di giovani oggi senza prospettive?*» la mobilità intra-settoriale delle aziende italiane negli anni Duemila è scesa rispetto agli anni Novanta. È un dato sorprendente, avvenuto proprio mentre il mondo accelerava il cambiamento. Il fatto è che con i bassi tassi d'interesse e lo sviluppo della finanza le nostre aziende si sono accontentate di utili facili e, nei 10 anni passati di bassa crescita, come tendenza generale non hanno investito in capitale umano o non hanno sfruttato la rivoluzione informatica. E il nostro sistema basato sul controllo familiare ha mostrato la corda: dalla nostra indagine sui vincoli all'export risulta che un 20% lo indica nelle scarse capacità manageriali, un altro 20% nelle dimensioni piccole. Sono colpe pesanti? Il fatto è che c'è una quota importante di imprese che ancora sopravvive solo grazie all'evasione fiscale o a rapporti opachi con la Pubblica amministrazione. Nella quale, peraltro, ancora non si registra quell'aumento dell'efficienza e dei servizi avuto in alcune realtà fra cui - mi lasci dire - l'Istat. Ma questo Paese o lo cambiamo tutti insieme o resterà caratterizzato da uno sviluppo frastagliato. Evolvere, invece, è possibile. Lo hanno dimostrato quelle imprese che in questi anni hanno puntato sull'export. Stanno aumentando le ditte che si orientano di più verso l'estero, conscie del fatto che, quando riprenderà anche la domanda interna, ne avranno un beneficio netto nel medio termine. Uno dei pochi campi dove la politica sta agendo è sui tagli ai suoi costi di funzionamento. Cosa ne pensa lei che nel 2012 presiedette, al riguardo, una commissione che non diede esiti? Penso che si sta facendo quello che noi avevamo indicato nel rapporto, cioè che chi deve decidere (come il Parlamento) poteva farlo usando i nostri dati, senza aspettarsi che una media aritmetica (basata su dati incompleti) sostituisse una decisione di valore. Ma se dovesse indicare una priorità fra tutte? Tra le varie proposte contenute nel nostro documento, vorrei indicare l'Expo del 2015. Avremo un flusso di turisti di decine di milioni: come ci stiamo preparando? Serve un comitato interministeriale presieduto dal presidente del Consiglio, che coinvolga tutti per sfruttare un'occasione unica. Quanto pesa nella crisi il fattore delle basse nascite? Pesa, perché con l'innovazione tecnologica servono sempre meno lavoratori per avere la stessa produttività. Un maggior numero di individui favorisce invece i consumi. Per questo occorre rivedere l'attuale sistema fiscale basato sul reddito individuale, per cui il single è avvantaggiato rispetto alla famiglia plurireddito. Non dico il quoziente familiare, perché presenta il difetto di disincentivare il lavoro delle donne, che invece va accresciuto. È un altro tema da approfondire.

CHI È È STATO UNO DEI PIONIERI DEI PROGETTI "OLTRE IL PIL" Enrico Giovannini è presidente dell'Istat dal 4 agosto 2009. Professore di statistica economica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, ha lavorato dal gennaio 2001 al luglio 2009 all'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico di Parigi, dove ha disegnato e realizzato una profonda riforma del sistema statistico. Giovannini, tra l'altro, ha istituito il Forum Mondiale su "Statistica, Conoscenza e Politica" e lanciato il progetto globale sulla "Misurazione del progresso delle società", da cui sono scaturite numerose iniziative in tutto il mondo sul tema "Oltre il Pil".

Importo medio Entrate mensili medie (%)

Compreso cumulo pensioni

34,2 30,8

500-999

Trattamenti pensionistici

265.963

11.229

16,8%

52,9% 47,1%

23,68

67,4

24,8 lvs* Indennitarie Assistenziali** Spesa pensioni Pensioni erogate milioni del PIL +2,9% sul 2010 3,6%
18,0% milioni di euro 78,4% 13.228 *invalidità, vecchiaia, superstiti; **invalidità civile, pensioni sociali, guerra
Dati Istat 2011 euro Importo medio percepito (euro) Beneficiari pensioni 19.022 34,2 13,3 Fino a 499 euro
Pensionati per numero di pensioni (%) 1 pensione 13,6 23,1 1.000-1.499 2 Escluso cumulo pensioni 18,0 6,5
3 32,8 oltre i 1.500

ANSA-CENTIMETRI

Germania, lotta all'evasione In un giorno 200 perquisizioni

MILANO. In Germania la lotta all'evasione continua con colpi anche sotto la cintura: il governo della Renania-Palatinato ha reso noto di aver acquistato, per 4,4 milioni di euro, un nuovo cd contenente i dati sottratti illegalmente presso alcune banche svizzere di oltre 40mila presunti evasori tedeschi. Partendo dai quei dati, le autorità hanno eseguito dalle prime ore del giorno oltre 200 perquisizioni in tutto il Paese alla ricerca di prove. Le autorità si aspettano ora di poter recuperare risorse evase per circa mezzo miliardo di euro e hanno inoltre aperto le indagini contro alcuni dipendenti delle banche svizzere coinvolte, con l'accusa di complicità nel reato di evasione. Già in passato, negli ultimi quattro anni, altri Laender guidati dal centrosinistra (all'opposizione a livello federale) avevano acquistato cd con dati rubati, sollevando le critiche del ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble. A differenza dei Laender, il governo di Angela Merkel puntava infatti a un accordo complessivo con la Svizzera, che prevedesse un condono per il passato e la normale tassazione dei capitali esportati illegalmente per il futuro. Ma l'intesa raggiunta tra Berlino e Berna, giudicata troppo morbida con gli evasori, era stata bocciata dal Bundesrat, il parlamento dei Laender, dove il centrosinistra ha la maggioranza.

SALUTE E RISPARMI

Ticket farmaci La spesa esplode

L'Indagine: toccata quota 1,3 miliardi di euro Farindustria: investire su fondi integrativi Esborso cresciuto del 160% in sei anni Il picco record nel 2011 Ma il dato è influenzato dalla maggior preferenza per i medicinali di marca

DAMILANO LORENZOGALLIANI

Decolla la spesa degli italiani per l'acquisto di farmaci: tra il 2005 e il 2011 è passato da 515 milioni di euro a 1,3 miliardi l'esborso per i ticket dei medicinali prescritti su ricetta rossa. Un aumento del 160%, che ha registrato un picco record (+34%) in un solo anno, nel 2011. L'indagine basata su dati di Farindustria e Aifa (Agenzia italiana del farmaco), realizzata per Adnkronos Salute da Ketty Vaccaro, responsabile welfare e salute Fondazione Censis, mette in evidenza il contrasto tra il sempre maggior esborso dei cittadini e il ribasso della spesa farmaceutica pubblica, scesa del 13,7% (da 11,8 a 10,2 miliardi) tra il 2005 e il 2011 e dell'8,5% nell'ultimo dei sei anni analizzati. Il risultato è una spesa totale, pubblica e privata, in calo quasi del 3%: da 19,4 miliardi a 18,9. Proprio per «i farmaci con il ticket», ha detto il 65% degli italiani intervistati lo scorso anno da un'indagine Censis, si sono dovuti sostenere costi decisamente più elevati. E in effetti «anche il dato strutturale sull'andamento della spesa per ticket sui farmaci - commenta Ketty Vaccaro - evidenzia la crescita considerevole negli ultimi anni di questa voce di spesa a carico delle famiglie». Ad influire sull'entità dei pagamenti, rivela l'ultima indagine, è anche il maggior acquisto di farmaci di marca al posto dei generici. Per i farmaci "griffati", nel 2008, gli italiani pagavano 299 milioni di euro. Poi è stato un aumento continuo: 451 milioni nel 2009, 546 nel 2010 e 792 nel 2011, con una crescita nell'ultimo anno del 45%. «La cosa più importante è che si abbia la possibilità di scegliere. Se gli italiani decidono di optare per un farmaco che dà loro garanzie, si tratta di un segno di maturità e di libertà di scelta», è il commento del presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi. Il dato sui medicinali di marca, aggiunge, è il risultato «non certo di un'imposizione dell'industria, dei medici o della normativa, bensì di una scelta libera e responsabile che i cittadini fanno, come la fanno per altri tipologie di prodotti». Per quanto riguarda invece il boom della spesa per i ticket, per Scaccabarozzi «si potrebbe pensare a un modo per far sì che questo si traduca in una maggiore sostenibilità del sistema sanitario: educare a investire in fondi integrativi». Un sistema con il quale, assicura, «non si spenderebbe di più, ma la stessa cifra. D'altro canto oggi vigono variabili demografiche che sono molto differenti rispetto al periodo in cui fu fissato il principio di universalità delle cure». Intanto, continuano ad aggirarsi sui 4 miliardi di euro i debiti delle Pubbliche amministrazioni nei confronti del settore. I dati Farindustria mettono in luce tempi di pagamento in Italia pari in media a 211 giorni nel trimestre ottobre-dicembre 2012, e di 236 giorni negli ultimi 12 mesi. Il fanalino di coda è il Molise con 804 giorni nel trimestre e 749 nell'ultimo anno, seguito dalla Calabria (605 e 672 giorni). Su ben altri livelli è invece il Friuli Venezia Giulia, la Regione più virtuosa (rispettivamente 43 e 72 giorni). Il presidente di Farindustria definisce «una tagliola» quella rappresentata dal «blocco per tutto il 2013 dei pignoramenti nelle Asl e aziende ospedaliere delle Regioni sotto Piano di rientro» previsto dal decreto Balduzzi: «I crediti che noi vantiamo sono per il 60% proprio nelle Regioni in rosso - conclude Massimo Scaccabarozzi -. Finché questo ostacolo non sarà rimosso, sarà difficile che le imprese possano riscuotere».

LAZIO SBLOCCATI 540 MILIONI IL GOVERNATORE ZINGARETTI: PREMIATO IL NOSTRO RIGORE Sanità, primo round a Nicola Zingaretti. Il presidente della Regione Lazio ha ottenuto ieri, nel corso della prima riunione del tavolo tecnico di verifica sul Piano di rientro, lo sblocco da parte del governo di 540 milioni di euro, vera boccata d'aria per i creditori dell'amministrazione. A convincere i tecnici dei ministeri, ha spiegato Zingaretti, alcuni provvedimenti avviati dal nuovo governo regionale nelle poche settimane dal suo insediamento, come la soppressione dell'Agenzia di sanità pubblica e il riordino della macchina amministrativa. Misure previste dal bilancio 2013, un "pacchetto" che vale a regime quasi 90 milioni di risparmi l'anno. Quello del tavolo del governo è stato «un gesto di grande sensibilità ma anche una apertura

di credito verso la nuova amministrazione - ha commentato il governatore - per le azioni messe in campo nei giorni scorsi per dare una governance accettabile a un sistema fuori controllo».

CASSA DEPOSITI E PRESTITI

Segreto bipartisan e fretta sospetta sul rinnovo del cda

Marco Bersani

Strano paese il nostro: si possono attendere mesi per avere un governo ma basta una semplice dichiarazione di poche righe per rinnovare i vertici di Cassa Depositi e Prestiti, l'azienda strategica italiana che, con un'attività di oltre 300 miliardi di euro, interviene su tutta l'economia del paese utilizzando il risparmio postale (233 miliardi) di cittadini e lavoratori.

Tutto questo nel totale silenzio dei principali partiti - con la lodevole eccezione del M5S - e la benché minima discussione parlamentare.

Difficile immaginare che il rinnovo della cariche di Cdp possa essere considerato mero fatto tecnico: per la quantità di risorse che muove, per la provenienza delle stesse, per il contesto di profonda crisi che il nostro paese attraversa.

Eppure la singolar tenzone Bersani-Renzi e i deliri di onnipotenza di un Cavaliere con molte macchie e altrettanta paura (dei processi) invadono la deprimente quotidianità di un dibattito politico che dimostra l'abisso della crisi della democrazia rappresentativa, la separatezza dalla società, l'inesistenza di una benché minima idea sulla rotta da intraprendere.

Ma quando si tratta di Cassa Depositi e Prestiti, il teatro si trasforma in un coro, la fretta diviene sovrana, il consenso unanime: «Si proceda, al bando ogni discussione».

Davvero niente da dire sugli investimenti fatti attraverso F2i e volti a riempire il paese di grandi opere e a mettere sul mercato i servizi a rete e i beni comuni?

Nulla da eccepire sugli investimenti fatti attraverso il Fondo Strategico Italiano e indirizzati a finanziare dalla monopolista del plasma Kedrion alla multi-utility dell'acqua Hera, fino al colosso della grande distribuzione Finiper?

Nessun dibattito sul ruolo delle fondazioni bancarie, recentemente omaggiate di oltre 2 miliardi dopo avergli garantito dieci anni di dividendi oltre il 10%?

Nessuna riflessione sul progressivo soffocamento degli enti locali, a cui Cdp propone la svendita degli immobili comunali e la privatizzazione dei servizi pubblici locali?

È un fatto tecnico se Cdp, invece di porsi al servizio delle necessità del paese, si costruisce l'unico ruolo di leva per i mercati finanziari?

Viene da pensare che tutta questa fretta sia dettata esattamente da un unico obiettivo: evitare nella maniera più assoluta che su Cassa Depositi e Prestiti si accendano i riflettori e si apra una discussione pubblica nel paese.

Perché a un popolo che ha votato due referendum per l'acqua, sottraendo un business garantito alle lobby finanziarie, potrebbero venire strane idee, come quella di rivendicare la riappropriazione della ricchezza sociale del risparmio postale e la sua destinazione volta a garantire i diritti individuali e collettivi, la gestione partecipativa dei beni comuni e la riconversione ecologica e sociale dell'economia.

Da questo punto di vista, occorre tranquillizzare lor signori: per quanta fretta mettano al loro operato, per quanta opacità cerchino di mantenere nei loro processi decisionali (il contrario di pubblico è segreto), con la nascita sabato scorso del «Forum per una nuova finanza pubblica e sociale», la partita è appena cominciata. E dopo aver inondato per anni le persone di messaggi sulla crisi come problema di cui tutte e tutti devono farsi carico, non sarà tanto facile dire loro che devono continuare ad essere esclusi da ogni decisione in merito.

* Attac Italia

L'analista Domenico Lombardi

«Il Fmi chiederà all'Italia di cambiare rotta»

Grilli e Visco a Washington per gli incontri di Fondo e G20: «I dati sono peggiori di quelli annunciati dal governo»

MARTINO CERVO

Abbiamo un governo dimissionario e una situazione istituzionale a dir poco caotica, ma il mondo - seppur drogato di liquidità - non si ferma. Domani e nel weekend i nostri rappresentanti (Ignazio Visco per Bankitalia e Vittorio Grilli per il Tesoro) saranno impegnati in un round di incontri con i rappresentanti del Fondo monetario e dei maggiori organismi economici mondiali da cui è lecito attendersi svolte anche maggiori rispetto a quelle degli esecutivi nazionali. Per presentare senso e prospettiva di questi incontri Libero ha intervistato Domenico Lombardi, fellow della Brookings che da anni segue l'eurocrisi. «Gli incontri ministeriali in programma a Washington nel fine settimana», spiega l'analista, «costituiscono il tradizionale appuntamento semestrale per tastare il polso dell'economia mondiale ed esprimere valutazioni, anche dialettiche, sulle politiche economiche dei vari Paesi. La rilevanza è duplice. Da un lato, coincidono con la pubblicazione delle previsioni che il Fmi fa per le economie dei paesi membri. Dall'altro, l'appuntamento include ministri delle finanze, governatori di banche centrali, leader di organizzazioni regionali e internazionali e, naturalmente, il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde». I conti pubblici italiani sono in grave e costante peggioramento: che garanzie possiamo dare e ottenere in quella sede? «Le analisi del Fmi appena pubblicate certificano la profonda gravità dello stato dell'economia italiana. L'entità della contrazione del pil italiano per l'anno in corso è stata stimata dal Fondo a 1,5%, superiore all'1,3 indicato dal governo nel DEF solo qualche giorno fa. Per il 2014, il Fmi prevede una modesta crescita dello 0,5 contro l'1,3% indicato dal governo, sempre nel DEF. Naturalmente, il graduale ma costante peggioramento delle prospettive ha un impatto diretto sulla finanza pubblica, con il rischio di esasperare ulteriormente l'austerità che ha inizialmente determinato la spirale recessiva, qualora l'Europa richieda, e l'Italia accetti, ulteriori manovre correttive. Sull'esigenza di cambiare rotta, il Fmi è intervenuto e in diverse occasioni, ma sono decisioni dell'Eurozona». Il Fmi ha un «cervello» piuttosto «americano», al di là della leadership. Ultimamente Blanchard e la stessa Lagarde sembrano agire di comune accordo per ottenere un'Europa meno «austera». Può essere occasione di una sponda anche con l'Italia su questi temi? «C'è da aspettarsi che utilizzeranno i riflettori di questi incontri per reiterare l'esigenza di un approccio più bilanciato tra crescita e rigore, confortati da un'ampia batteria di dati che segnalano una contrazione per l'Eurozona per il secondo anno di fila. Il maggiore azionista del Fmi, gli Usa, ma anche altre economie avanzate e emergenti, sono unanimi nel richiedere all'Eurozona un ripensamento della sua strategia anticrisi. La Lagarde lo farà a livello politico, il suo capoeconomista Blanchard esibirà la perizia tecnica di cui è capace. L'Italia tende a interagire su queste questioni più a livello europeo che non internazionale, dato che le decisioni vengono prese in Europa. Allo stesso tempo, è vero che il nostro Paese non riconosce l'importanza strategica di questa organizzazione e tende a esibire un basso profilo». Ecco, cosa si aspettano questi organismi dall'Italia in termini di governance sulle partite di Quirinale e Palazzo Chigi? «Naturalmente, Fmi e G20 (che si riunisce al margine di questi incontri) evitano interferenze dirette. Ciononostante, trapela apprensione per lo stallo che si è venuto a determinare proprio quando occorre un esecutivo in grado di traghettare l'economia fuori dalla crisi, negoziando politiche più sostenibili con quei Paesi che nell'Eurozona stanno imponendo all'Italia un'agenda economica fallimentare». La possibilità di una disgregazione dell'area euro è realisticamente presa in considerazione dagli staff di Fmi e G20 o no? Con che prospettive? «La prospettiva che ha di fronte l'Eurozona è quella di un protratto periodo di stagnazione, per lo meno nelle economie nel Sud Europa, destinato ad alimentare, nel medio periodo, una dinamica elettorale euroscettica o apertamente antieuropea. Pertanto, se la prospettiva di un disintegrazione immediata dell'Eurozona è diventata meno probabile dopo le aperture importanti fatte da Mario Draghi, il pericolo rimane, anche se si è ora spostato su un orizzonte temporale più ampio. Senza crescita economica

non vi può essere alcuna legittimazione per la moneta unica». A proposito di moneta, è in corso quella che molti ormai chiamano una guerra delle valute, combattuta a colpi di svalutazioni e stimoli. Cosa c'è da aspettarsi dal vertice? «Oltre alla crisi dell'Eurozona, in cui si riprodurranno le posizioni e gli schieramenti già osservati nell'ottobre scorso, l'altra questione su cui si concentreranno i partecipanti saranno proprio le politiche del cambio e gli effetti di politiche monetarie iperespansive sui cambi di alcune valute. Per Kuroda sarà il primo intervento come neogovernatore della Banca del Giappone e cercherà di illustrare ai suoi colleghi, a porte chiuse, le reali modalità e tempi delle politiche monetarie non convenzionali che sta introducendo in Giappone. Gli Stati Uniti apprezzano lo sforzo di Kuroda, ma non lo possono dire a voce alta perché temono che la Cina lo interpreti come un semaforo verde per il deprezzamento dello yuan. Non a caso, proprio Pechino ha fatto sapere di appoggiare l'iniziativa del neobanchiere centrale nipponico».

Foto: Christine Lagarde [Ansa]

Pallone (Pdl)

Basilea 3 leggera per banche e pmi europee

Francesco Puglisi f.puglisi@iltempo.it

Il Parlamento europeo ha approvato la Direttiva sui Requisiti Patrimoniali delle Banche. Un successo tutto italiano visto che il merito è dell'eurodeputato laziale Alfredo Pallone. «La nuova normativa che traspone le norme di Basilea 3 renderà le banche europee più solide e rafforzerà la loro capacità di gestire i rischi e assorbire le perdite. Sono lieto che il Parlamento è riuscito a mantenere l'emendamento da me presentato e fortemente sostenuto sul PMI Supporting Factor che indubbiamente sarà cruciale per sostenere l'attività d'impresa evitando una strozzatura del credito. Sostenere le piccole e medie imprese è fondamentale se vogliamo rilanciare la crescita economica europea - è quanto dichiarato l'On. Alfredo Pallone, Portavoce dei Deputati PDL al Parlamento europeo e membro della Commissione Affari Economici e Monetari a margine del voto in Plenaria a Strasburgo. - Si al rigore di Bilancio ma è necessario che si punti fortemente sullo sviluppo economico a supporto dell'economia reale continua Alfredo Pallone - Il PMI Supporting Factor è il giusto passo in questa direzione. Questo faciliterà il credito alle imprese favorendone l'attività imprenditoriale e, a sua volta, genererà più occupazione. Bene anche l'innalzamento della soglia a un milione e mezzo sui crediti alle PMI che rende più forte l'impatto di questo fattore di sconto dei prestiti alle imprese ma possiamo fare di più per innalzare il tetto e aumentare l'impatto economico del PMI Supporting Factor».

Ripresa vicina, serve stabilità politica

Il bollettino di Bankitalia: il Pil scende meno che nel passato Va limitata l'incertezza. Fmi: banche solide ma diano più credito Sofferenze Alla fine del 2012 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese si è riportato in prossimità dei livelli osservati nella recessione dei primi anni novanta Patrimonio Nello scorso dicembre il Core tier 1 ratio medio dei gruppi bancari italiani ha superato il 10% ed è salito al 10,9% per i cinque principali operatori del credito Washington I tecnici del Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

La mancanza di un governo stabile in grado di avviare politiche economiche a lungo termine preoccupa anche la Banca d'Italia che ieri nel suo Bollettino ha ribadito la necessità di eliminare incertezze nel quadro politico che possano minacciare la ripresa. «Occorre proseguire con politiche economiche efficaci e credibili, che interrompano la spirale recessiva in atto nel nostro paese quasi ininterrottamente dal 2008; è necessario evitare che incertezze nel quadro interno e il riemergere di turbolenze nell'area dell'euro minaccino le prospettive di ripresa». Palazzo Koch rinnova insomma la necessità di condizioni di stabilità unico terreno di coltura in grado di favorire la crescita e osserva che «la relativa stabilità delle condizioni sui mercati finanziari italiani ha riflesso il miglioramento dei saldi di finanza pubblica, oltre che la credibilità dell'impegno delle istituzioni europee nel sostenere l'unione economica e monetaria». Nel Bollettino economico di via Nazionale si legge anche che il calo del Pil frena nel primo trimestre dell'anno ma una svolta non sembra essere vicina. «Nel primo trimestre del 2013, secondo le indicazioni disponibili, - spiega Bankitalia - il Pil potrebbe essersi ridotto, ma a ritmi meno accentuati, anche grazie al miglioramento dell'interscambio commerciale. Le inchieste congiunturali non prefigurano un'imminente svolta della fase ciclica; le valutazioni delle imprese sulle condizioni dell'economia non migliorano e la fiducia dei consumatori rimane orientata al pessimismo». Continua inoltre la debolezza dell'occupazione. La disoccupazione cresce soprattutto tra i giovani e tra i meno istruiti. «In febbraio il tasso di disoccupazione ha raggiunto l'11,6%. Le retribuzioni unitarie reali, scese nel 2012 in misura più accentuata rispetto al 2011, dovrebbero continuare a flettere nell'anno in corso, anche se a ritmi più contenuti», aggiunge via Nazionale. Giù anche i consumi: nel quarto trimestre del 2012 è continuato il calo e «la tendenza sarebbe proseguita nel 2013, riflettendo le ancora fragili aspettative delle famiglie». Prosegue infine il calo dei prestiti alle imprese e alle famiglie: «In un contesto di progressivo deterioramento della qualità del credito, nei primi mesi dell'anno è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese, pur se a un ritmo inferiore rispetto alla seconda metà del 2012, e alle famiglie». Una situazione che incide sulle sofferenze delle banche che ancora tengono testa alla crisi grazie alla buona patrimonializzazione. «Alla fine del 2012 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese si è riportato in prossimità dei livelli osservati nella recessione dei primi anni novanta. L'assetto patrimoniale delle banche italiane resta comunque solido, in grado di far fronte alle sfavorevoli condizioni congiunturali, come recentemente confermato dal Fondo monetario internazionale nell'ambito del programma di valutazione del settore finanziario». «Nello scorso dicembre il core tier 1 ratio medio dei gruppi bancari italiani ha superato il 10% (10,9 per i cinque principali operatori)», conclude Bankitalia. Anche il Fondo Monetario Internazionale conferma che le banche italiane sono solide ma è allarme credito alle piccole e medie imprese. I tecnici di Washington sottolineano che i prestiti alle pmi in Italia e in Spagna «si stanno rapidamente contraendo. Mentre la domanda di credito è frenata dall'aumento dell'incertezza sulle condizioni macroeconomiche e dai debiti pregressi, ogni riduzione dell'offerta di credito alle Pmi - avverte il Fondo - deve essere affrontata come una priorità per assicurare che il sistema finanziario possa svolgere il suo ruolo a sostegno della ripresa economica». «L'Italia si sta comunque muovendo nella giusta direzione». Washington promuove inoltre la decisione del nostro Paese di intervenire con un decreto per velocizzare il pagamento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione verso le imprese. «Infine il Fmi mette in guardia sui rischi che derivano dall'instabilità politica dell'Italia: la stabilità finanziaria globale è migliorata, «nondimeno la situazione rimane fragile, come testimoniato dalla recente volatilità del mercato seguita alle elezioni parlamentari in Italia».

Foto: "Governatore Ignazio Visco è a capo della Banca d'Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo in difesa dopo lo scandalo del ministro del bilancio pizzicato col conto in Svizzera

Parlamentari francesi ai raggi X

La Casta dovrà svelare i patrimoni. Più incompatibilità

Il primo ministro francese Jean-Marc Ayrault ha incontrato ieri i giornalisti di un gruppo di media nazionali ed esteri (ItaliaOggi per il nostro paese) allo scopo di fare il punto sulla situazione politica ed economica, all'indomani della bufera provocata dalle dimissioni del ministro del bilancio Jérôme Cahuzac e alla vigilia del definitivo voto parlamentare sulla legge che istituisce le nozze gay. La Francia sembra in stato confusionale, ma il suo primo ministro rimane assolutamente tranquillo. Per lui, il governo lavora bene e non c'è alcun motivo di cambiare rotta. A Parigi i giornali dicono che tira ormai un'aria di recessione, mentre il governo insiste nel considerare la Francia ancora in leggerissima crescita. Ma il problema più grave e immediato è quello della moralizzazione della vita politica. Dalle dimissioni di Cahuzac, un mese fa, la Francia è pervasa da uno tsunami di indignazione, che potrebbe alimentare un'ondata populista e che l'estrema destra come l'estrema sinistra cercano di sfruttare proprio a tale scopo. Il ministro del bilancio, che ordinava i tagli alla spesa pubblica e che faceva la guerra all'evasione fiscale, è stato smascherato perché non solo ha avuto un conto in Svizzera (poi trasferito a Singapore), ma è andato in parlamento e davanti alle telecamere a giurare il falso, presentandosi come Cappuccetto Rosso, vittima di tanti giornalisti cattivi. Invece era proprio lui ad avere i denti lunghi. Ieri il primo ministro socialista Jean-Marc Ayrault ha avuto parole durissime verso il «traditore» Cahuzac e ha annunciato che mercoledì 24 aprile il consiglio dei ministri, che si riunirà all'Eliseo sotto la presidenza del capo dello stato, François Hollande, approverà il disegno di legge sulla moralizzazione della vita politica. I ministri, che lo hanno finora fatto solo su base volontaria, e tutti i parlamentari saranno obbligati a rendere pubblico il proprio patrimonio. Inoltre una serie di incompatibilità verranno stabilite per legge: il deputato e il senatore non potranno svolgere attivamente, durante il loro mandato, una serie di funzioni professionali e, anche una volta tornati persone normali, si vedranno preclusi alcuni specifici sbocchi. «Già oggi i responsabili di alcuni settori della pubblica amministrazione non possono riconvertirsi in impieghi che sfruttino informazioni riservate, di cui essi sono titolari a seguito dell'attività svolta a nome dello stato. In futuro vedremo come questo concetto possa essere applicato alle personalità politiche», ha affermato il primo ministro nel suo incontro con la stampa, avvenuto ieri all'Assemblea nazionale. Per quanto riguarda le nozze gay, Jean-Marc Ayrault ha confermato che l'approvazione definitiva da parte del parlamento è una questione di pochi giorni. Dunque l'Assemblea nazionale voterà nell'identico testo gli emendamenti approvati dal senato. Poi esisterà in Francia il matrimonio tra persone dello stesso sesso, che avranno anche la facoltà di adottare bambini. Sul fronte delle finanze pubbliche, Ayrault ha detto che Parigi intende mobilitarsi al massimo nella lotta ai paradisi fiscali e al segreto bancario. Parigi sfida apertamente Vienna sul terreno dell'abolizione del segreto bancario, che viene invece difeso dagli austriaci. Secondo Ayrault, «i 40 o 50 miliardi di euro annui che la Francia perde a causa della frode fiscale sono un peso ormai assolutamente insostenibile». © Riproduzione riservata

Gli operatori temono che con i nuovi invii emergano le irregolarità del passato

Scudo con una correzione dati

A rischio le comunicazioni fatte all'Archivio rapporti

Tra lo Scudo fiscale e l'Anagrafe dei saldi finanziari le prove di dialogo passano per una riapertura di una sorta di sanatoria delle comunicazioni fatte all'archivio rapporti a partire dal 2007 da parte degli intermediari finanziari. Il timore, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, degli operatori che sullo scudo hanno inviato all'Agenzia dei quesiti, è che, quando sarà sciolto il nodo dell'invio dei dati dei conti correnti all'anagrafe tributaria, con le indicazioni sui nuovi modi di comunicazione, potrebbe emergere che in passato gli invii massivi in merito ai conti scudati sono avvenuti non perfettamente rispondenti alle indicazioni di normativa e prassi con il rischio di vedersi attribuire il costo delle sanzioni. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi una formale richiesta di riapertura termini per le correzioni degli invii non è stata ancora inoltrata ma visto che non comporterebbe grossi impedimenti o ostacoli potrebbe essere vista di buon occhio da parte dell'amministrazione finanziaria. Si tratterebbe in buona sostanza di riaprire una finestra temporale di invio senza l'applicazione di sanzioni in vista anche della stesura delle nuove indicazioni sullo scudo. Sul fronte conti scudati sono diverse le ipotesi allo studio dei tecnici di via Cristoforo Colombo (sede dell'Agenzia delle entrate). In particolare oltre i cosiddetti due estremi: richiedere il saldo del conto con il metodo del saldo zero o richiedere una mera indicazione alla voce altre operazioni ci sarebbe anche la valutazione di una forma particolare. Si richiede all'intermediario di inviare il saldo totale del cliente titolare sia del conto scudato sia del conto corrente in chiaro. Qualora, successivamente, si avrà una verifica fiscale, supportata da altri elementi oltre quella dei saldi, al momento di richiedere le specifiche dei saldi finanziari emergerà solo il dato netto del conto corrente in chiaro rendendo trasparente per differenza anche il saldo del conto scudato. Al momento però la scelta dell'amministrazione non è ricaduta su nessuna ipotesi particolare. Certo è che il malcontento e la sfiducia nei cambi in corsa delle regole fiscali italiane sta facendo registrare degli anomali movimenti. Tra intermediari e avvocati di affari più di qualcuno non esita a confermare a ItaliaOggi che stanno assistendo a una vera e propria fuga verso l'estero. Una fuga non di cervelli ma di portafogli. In molti casi infatti professionisti e imprenditori di solito in pensione con consistenti patrimoni stanno facendo armi e bagagli per passare gli anni dorati in paesi del Nord Europa. Non è necessario immaginarli incalliti evasori, la spinta, concordano gli interpellati, alla fuga è quella di avere un'aliquota stabile (per esempio in Lussemburgo l'aliquota sulle persone fisiche è equivalente a quella italiana) e delle politiche fiscali che non guardino in maniera critica la ricchezza con aumenti anche consistenti di pressione fiscale. E i malumori stanno portando anche importanti istituti di credito a dare indicazioni di chiudere i conti off shore dei propri clienti. L'aria che tira insomma non fa stare tranquilli e non è necessariamente un'aria pro antievasione. In alcuni casi sono anche persone che hanno utilizzato in passato le finestre di rimpatrio dei capitali e che vedendo addensarsi le nubi di cambi di regole a bocce ferme rispostano i propri asset. L'ultimo intervento di manutenzione sui rimpatri è stato fatto dal governo Monti nel 2012 introducendo la cosiddetta tassa sull'anonimato. È stata pagata sulle somme oggetto di rimpatrio (fisico o giuridico) di uno dei 3 scudi del passato ancora segretate. Non si doveva pagare sulle regolarizzazioni (cioè somme restate all'estero ma non più segretate in quanto finite nel quadro RW) L'imposta ordinaria era del 10 per mille per il 2011 (sul valore al 6 dicembre 2011); del 13,5 per mille per il 2012, del 4 per mille dal 2013 in avanti. Se viene meno la riservatezza (prelievi, dismissioni ecc., oppure esibizione della dichiarazione riservata in sede di controllo) non è più dovuta. Mentre è stata prevista una imposta straordinaria un tantum di 10 per mille sul valore delle attività prelevate o dismesse fino al 6 dicembre 2011; e con il versamento entro il 16 luglio di ogni anno. E la conferma che ci sia fermento, sotto l'ombrello della competizione fiscale europea, arriva anche da Belgio e Olanda. L'Agenzia delle entrate dei due paesi sta contattando, infatti, i residenti persone fisiche per proporre una regolarizzazione delle proprie situazioni di conti all'estero pagando una aliquota sanante compresa tra il 10-15%. © Riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/ Befera chiede una norma ad hoc per i sequestri bancari

Stipendi e pensioni nel mirino

Equitalia può pignorare per intero il conto corrente

Stipendi e pensioni a rischio. Equitalia può infatti effettuare il pignoramento a saldo, cioè su tutto il conto corrente. In mancanza di una norma che dia la possibilità alle banche di scorporare dal conto corrente lo stipendio o la pensione dalle altre voci, tutto il contenuto è pignorabile in modo indiscriminato. A confermarlo il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, durante le audizioni parlamentari sul decreto pagamenti, che si sono svolte ieri di fronte alla Commissione speciale per l'esame di atti del governo della camera e la Commissione speciale per l'esame di disegni di legge del senato. Da qui la necessità, espressa da Befera, di «stabilire una regola». In sede di audizione quindi, il direttore smentisce quanto in precedenza dichiarato da Equitalia il 10 aprile scorso. Quest'ultima infatti, quando interpellata da ItaliaOggi sull'argomento, aveva dichiarato che «Equitalia non può conoscere a priori quello che viene depositato sul conto corrente, però adotta gli eventuali correttivi del caso, in presenza di una richiesta da parte del contribuente che comprovi che sul conto corrente confluisca solo la pensione, lo stipendio o altra indennità». Un orientamento in questa direzione da parte dell'Agenzia delle entrate viene giustificato dal Direttore stesso, tramite la presenza di una lacuna normativa. La mancanza di una norma esplicita, che permetta agli istituti bancari di scorporare ciò che affluisce nei conti correnti, fa sì che Equitalia debba mettere le mani sull'intero saldo e non solo sul quantum dello stipendio o della pensione. Sempre in sede di audizione, è stato poi affrontato il tema della compensazione dei crediti commerciali con i debiti fiscali, ovvero la possibilità di utilizzare i debiti delle pubbliche amministrazioni per compensare le somme dovute in base agli istituti definatori della pretesa tributaria e deflattivi del contenzioso tributario. Ad oggi, in materia di rimborsi d'imposta, il tetto previsto per la compensazione tra crediti e debiti fiscali è di 516 mila euro. A questo proposito, il direttore delle Entrate ha spiegato che una volta certificato il credito tramite la piattaforma telematica messa a disposizione dall'Agenzia, nel caso in cui gli enti debitori, come le Regioni e gli enti locali, non versino all'Agenzia l'importo del credito certificato, usato in compensazione, le somme saranno recuperate a carico dell'ente stesso mediante trattenuta dal proprio gettito tributario. In questo specifico caso poi sarà l'Agenzia a dover comunicare al ministero dell'interno e dell'economia e delle finanze, l'importo dei crediti non recuperati a carico degli enti, affinché i ministeri stessi provvedano a trattenere queste somme dai trasferimenti dovuti dallo Stato agli enti stessi a qualsiasi titolo. A conclusione del suo intervento, il direttore delle Entrate ha poi sottolineato che «L'attuale crisi di liquidità in molti casi ha impedito la definizione della pretesa tributaria derivante dall'attività di accertamento. In questa ottica il nuovo meccanismo della compensazione, potrà contribuire ad accrescere il ricorso definatori della pretesa tributaria, anche se ad oggi è difficile quantificarne l'entità». A conclusione del suo intervento Befera ha inoltre evidenziato che nell'esercizio 2012, circa 234 mila contribuenti hanno utilizzato gli istituti dell'adesione e dell'acquiescenza per definire circa 265 mila accertamenti emessi ai fini delle imposte dirette, dell'Iva e dell'Irap. riproduzione riservata

DECRETO PAGAMENTI/Da giugno procedure più rapide per lo smaltimento delle istanze

Il fisco sblocca 13 mld nel 2013

Arriveranno a 63 mila impresa rimborsi Iva e dirette

Nel 2013 oltre 63.000 richieste di rimborsi saranno saldati dall'Agenzia delle entrate per un importo di 11 mld di euro alla voce Iva e per 2,3 mld alla voce imposte dirette, per un totale di 13, 2 mld di euro. Con un'accelerazione, a partire da giugno, della modalità di erogazione dei rimborsi da parte di quelle regioni che presentano un maggior carico di richieste da smaltire. A ieri, secondo i dati forniti da Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, durante l'audizione per l'esame del dl pagamenti p.a. alla Camera, l'Agenzia ha già erogato 3,7 mld di euro a circa 12.000 imprese. Befera ha ricordato inoltre che il 27 marzo scorso ha emanato un'apposita direttiva con la quale è stata disposta la massima priorità per la lavorazione delle richieste di rimborso «in modo» ha precisato Befera, «da fornire un tangibile sostegno alle imprese». Per dare ossigeno alle imprese sul fronte della tempistica dell'erogazione Befera ha poi aggiunto che, da giugno, saranno adottate nuove procedure di verifica delle istanze di rimborso finalizzate alla semplificazione del rapporto con l'utenza e alla razionalizzazione dell'attività di quegli uffici che si trovano in regione con carichi di lavoro più elevati sul fronte rimborsi. Sul fronte Iva, dai dati depositati alla camera, è la Lombardia con 2.273 rimborsi e 1 mld la regione con lo stock più alto, seguita dall'Emilia Romagna con 2.194 domande e 566 mln di richieste. Per Befera la tabella di marcia indicata consentirà di soddisfare le richieste di rimborsi di imposte dirette presentate a tutto dicembre 2012 e anche una parte dei rimborsi trimestrali presentati nel corso del 2013. In questo modo secondo Befera si creerà un circolo virtuoso che supera il problema dell'anticipazione della soglia di compensazione da 516 mila a 700 mila euro (si veda articolo a pagina 27) a partire dal 2013 come chiedono le imprese mentre è stata fissata dal decreto pagamenti con decorrenza al 2014. Al 31 dicembre 2012 risultavano inoltrati come numero di rimborsi ai fini delle dirette 1.713.695 domande per un contro valore di 2,2 mld di euro mentre alla voce dei rimborsi Iva a fronte di 51.376 domande la richiesta si è attestata intorno a 7,8 mld di euro, per uno stock pari a 10 mld di euro circa.

La Corte di cassazione dà il via libera, respingendo il ricorso dell'amministrazione

Parenti, assunzioni incentivate

I benefici fiscali all'occupazione non mettono paletti

La Suprema corte dà il via libera agli incentivi e agevolazioni fiscali anche in caso di assunzione di una parente. Lo ha stabilito la Cassazione che, con la sentenza n. 9298 del 17 aprile 2013, ha respinto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La vicenda riguarda il titolare di una ditta di Pescara che aveva usufruito dei benefici fiscali e degli incentivi all'occupazione. Il fisco aveva recuperato a tassazione le maggiori imposte negando al contribuente il diritto all'agevolazione. L'uomo ha presentato ricorso alla Ctp abruzzese e lo ha vinto. In primo grado è stato infatti annullato l'atto impositivo. La Ctr ha confermato il verdetto. A questo punto l'Agenzia delle entrate ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. Infatti la sezione tributaria ha reso definitiva la decisione dei magistrati di merito. Questo perché, si legge nelle motivazioni, la normativa sugli incentivi per la nuova occupazione elenca requisiti soggettivi e oggettivi tassativi ai fini della fruizione dei benefici, senza alcun riferimento alla esclusione dell'agevolazione per l'assunzione dei familiari. Dovendosi anche desumere «a contrario» che non sia esclusa la possibilità di godere dell'agevolazione per l'assunzione dei familiari. Fra l'altro, diversa è la «ratio» delle due normative. Mentre l'art. 62 Tuir esenta da tassazione in capo al lavoratore le somme non ammesse in deduzione dal reddito del datore di lavoro, l'agevolazione per l'incentivo dell'occupazione, ai sensi dell'art. 7 l. 388/2000, assume la veste di credito d'imposta, senza incidere nella determinazione del reddito d'impresa. Questo anche perché, spiega ancora il Collegio di legittimità, l'art. 62, comma secondo del Tuir, prevede che non sono ammesse deduzioni a titolo di compenso del lavoro prestato o dell'opera svolta dall'imprenditore, dal coniuge, dai figli, affidati o affiliati minori di età o permanentemente inabili al lavoro e dagli ascendenti, nonché dai familiari partecipanti all'impresa previsti dall'art. 5. I compensi non ammessi in deduzione non concorrono a formare il reddito complessivo dei percipienti. Inoltre il successivo, temporalmente, art. 7 l. 388/2000, testualmente recita: «Ai datori di lavoro, che nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2000 e il 31 dicembre 2003 incrementano il numero dei lavoratori dipendenti con contratto di lavoro a tempo indeterminato è concesso un credito di imposta. Sono esclusi i soggetti di cui all'articolo 88 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con il Tuir». Insomma, leggendo queste norme la Corte ha concluso che il criterio sistematico di interpretazione consente l'applicazione dell'agevolazione del credito d'imposta, previsto dall'art. 7 l. 388/2000, anche nel caso di assunzione di familiari. ©Riproduzione riservata

Palazzo spada

Sanzioni impugnabili al Tar

È competente il Tar Lazio sui ricorsi presentati contro il patto di stabilità. Spetta infatti al Tar Lazio conoscere del ricorso proposto da un comune avverso il provvedimento con cui il ministero dell'interno irroga le sanzioni per violazione degli obblighi derivanti dal cosiddetto «patto di stabilità interno». Questo è quanto afferma il Consiglio di stato nell'adunanza plenaria del 4 aprile 2013 n. 6. Il comune di Messina ha impugnato dinanzi alla sezione di Catania del Tar della Sicilia il decreto del dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno del 26 luglio 2012, con il quale sono state irrogate le sanzioni di cui all'art. 7 del dlgs 6 settembre 2011, n. 149, ai comuni inadempienti agli obblighi rivenienti dal patto di stabilità relativo all'anno 2011. Il Tar della Sicilia, ritenuta la propria giurisdizione e competenza, ha accolto l'istanza incidentale di sospensiva formulata dal comune ricorrente. Avverso detta ordinanza insorgono i ministeri dell'interno e dell'economia e delle finanze sostenendo che fosse competente il Tar Lazio. Secondo i giudici di Palazzo Spada è competente il Tar Lazio a conoscere del ricorso proposto dal comune di Messina in quanto il medesimo atto determina effetti diretti sia sul complessivo equilibrio finanziario dello stato che sulle finanze dei comuni. I giudici ricordano come la stessa esistenza del patto di stabilità interno deriva dagli impegni che lo stato italiano ha assunto in sede europea per la riduzione e il contenimento del debito pubblico. Impegni la cui violazione espone a sua volta l'Italia a conseguenze e sanzioni sul piano comunitario indipendentemente dall'ascrivibilità della violazione stessa alle regioni o ad altre articolazioni territoriali interne. Al rispetto di tale impegno comunitario sono chiamati a concorrere anche le regioni e gli enti locali.

Interrogazione sui segretari senza sede

«Iniziativa per porre fine alla frustrante situazione di disoccupazione in cui si trovano i segretari comunali vincitori del concorso 2007 Coa III e far sì che i neosegretari possano finalmente prendere servizio in altri ambiti territoriali». È quanto chiede il deputato di Scelta civica Andrea Causin in un'interrogazione al ministro dell'interno. Dopo il corso di formazione durato un anno e costato circa 8 milioni di euro, infatti, molti segretari non riescono tuttora a trovare collocazione. Secondo Causin ciò accade non perché manchino le richieste da parte dei sindaci, ma solo «per l'inerzia dell'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo le cui funzioni sono passate al ministero dell'interno. In molte regioni del Nord, contrariamente alle stime previste dall'Agas, che vi ha destinato un numero alto di segretari, la richiesta è stata molto bassa, mentre in quelle regioni dove si prevedeva fosse sufficiente un minor numero di unità, la richiesta è ancora molto alta e non è stata soddisfatta».

Interpello del ministero del lavoro non ammette deroghe, oltre quelle previste dalla legge

Addizionale Aspi senza scampo

Anche sulla somministrazione a termine si p.a.ga l'1,4%

Addizionale Aspi ad ampio raggio. Fatta eccezione per le quattro deroghe di legge (apprendisti e assunzioni a termine in sostituzione, di stagionali o di dipendenti pubblici), il contributo addizionale dell'1,4% si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato, inclusi quelli intermittenti e quelli di somministrazione a termine. Lo spiega il ministero del lavoro nell'interpello n. 15/2013, precisando che, nel caso di somministrazione a favore di pubbliche amministrazioni, il contributo è dovuto nonostante la deroga di legge per i dipendenti pubblici. Addizionale e somministrazione. I chiarimenti sono stati sollecitati dall'Assosomm che ha chiesto precisazioni in merito alla corretta interpretazione dell'articolo 2, comma 28, della legge n. 92/2012 (riforma Fornero), che disciplina il contributo addizionale dell'1,4% destinato a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi e mini-Aspi). Il contributo addizionale si applica a tutti i contratti di lavoro subordinato «non a tempo indeterminato», a eccezione di quattro ipotesi, «tassative» precisa il ministero, previste dal comma 29, del citato articolo 2; ossia: a) ai lavoratori assunti a termine in sostituzione di lavoratori assenti; b) ai lavoratori assunti a termine per lo svolgimento di attività stagionali (ex dpr n. 1525/1963), nonché, per i periodi dal 1° gennaio 2013 al 31 dicembre 2015, delle attività definite dagli avvisi comuni e dai contratti collettivi nazionali stipulati entro il 31 dicembre 2011; c) agli apprendisti; d) ai lavoratori dipendenti delle pubbliche amministrazioni. L'Assosomm ha chiesto di sapere se, nell'ipotesi esonerativa di cui al precedente punto b), vi possa essere incluso anche il riferimento a lavoratori somministrati con contratto a termine, nonché quelli somministrati in mobilità assunti sempre con contratto di lavoro a termine. I chiarimenti. La risposta è negativa. Il ministero spiega che il versamento dell'addizionale rappresenta la «regola» per ogni tipologia contrattuale di lavoro subordinato non a tempo indeterminato. Pertanto, la norma si riferisce non solo al contratto a termine (dlgs n. 368/2001) «ma a qualsiasi tipologia di rapporto di lavoro subordinato rispetto al quale è individuata la data di cessazione del rapporto stesso». Ne consegue che, salvo le predette eccezioni, il contributo risulta applicabile nei confronti dei datori di lavoro che assumono a termine con contratto di lavoro a chiamata o mediante somministrazione di lavoro. Parimenti, aggiunge il ministero, l'addizionale è dovuta anche per la somministrazione a termine di lavoratori in mobilità. Con riferimento alle agenzie di somministrazione, poi, il ministero evidenzia che la riforma ha previsto, dal 1° gennaio 2014, la riduzione del contributo destinato ai fondi per la formazione dei lavoratori dal 4 al 2,6%, ossia pari all'1,4% che, secondo il ministero, può «porsi a «compensazione» del nuovo onere» del contributo addizionale. Pubblici dipendenti. Per quanto riguarda la somministrazione di lavoro effettuata nei confronti di p.a., inoltre, il ministero precisa che l'ipotesi esonerativa prevista alla predetta lettera d) non è applicabile, in quanto si tratta di una eccezione che «riguarda evidentemente i datori di lavoro «pubblici»», poiché in tal caso le p.a. sono «mere utilizzatrici della prestazione di lavoro».

Contribuzione dovuta per gli impiegati

Imprese miste, malattia per tutti

Le imprese a capitale misto, pubblico e privato, sono obbligate a versare i contributi di malattia con riferimento anche agli impiegati, non solo agli operai come prevede letteralmente la normativa. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 14/2013, in risposta alla richiesta di Federambiente. Il ministero ricorda, prima di tutto, che è per effetto del dl n. 112/2008 (convertito dalla legge n. 133/2008) che, dal 1° gennaio 2009, le imprese di stato, gli enti pubblici e gli enti locali privatizzati e a capitale misto sono tenuti a versare all'Inps, oltre ai contributi per maternità, «la contribuzione per malattia per gli operai». Sebbene la richiamata norma (articolo 20, comma 2) lasci intendere che contributi di malattia siano prevista soltanto in relazione ai dipendenti con qualifica di operaio, le esigenze di armonizzazione tra imprese pubbliche e private, scopo ultimo dell'articolo 20 del dl n. 118/2008, consentono di ritenere applicabile l'obbligo anche ai dipendenti delle imprese dello stato privatizzate e a capitale misto con qualifica di impiegato. Peraltro, aggiunge il ministero, la stessa norma rinvia alla «normativa vigente» e, quindi, per la contribuzione per malattia deve valere lo stesso principio valido per i datori di lavoro privati circa la sussistenza dell'obbligo contributivo per gli impiegati in considerazione del settore di appartenenza. Ossia che nel settore terziario e in quello dei servizi, sia che si tratti di datori di lavoro privati che di aziende pubbliche privatizzate o a capitale misto, l'indennità di malattia si applica anche ai dipendenti con qualifica di impiegati. D'altronde, conclude il ministero, quest'orientamento appare condiviso dall'Inps che nella circolare n. 114/2008 spiega chiaramente che le imprese pubbliche privatizzate e a capitale misto destinatarie del citato articolo 20 «sono tenute al versamento delle predette contribuzioni secondo il settore di appartenenza» e che la relativa indennità giornaliera di malattia spetta ai «lavoratori dipendenti con qualifica di operaio e apprendista, nonché per le qualifiche impiegatizie, nei casi previsti per il settore di appartenenza delle imprese medesime».

Convenzione triennale

Inps, alleato strategico

Riscuoterà i contributi per la sanità integrativa

Si rinsalda l'alleanza tra Cadiprof e Inps. Per il prossimo triennio sarà ancora l'Ente di previdenza a riscuotere i contributi di assistenza sanitaria integrativa dei lavoratori dipendenti degli studi professionali per conto di Cadiprof. Lo scorso 27 marzo, infatti, il presidente della Cassa, Gaetano Stella e il vicepresidente Gabriele Fiorino hanno rinnovato presso la sede della direzione generale dell'Inps la convenzione che affida all'ente di previdenza il servizio di riscossione dei contributi da destinare al finanziamento della Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali, così come previsto dall'art. 19 del Contratto collettivo degli studi professionali. Nei prossimi giorni l'Inps provvederà ad emettere una circolare con la comunicazione dell'avvenuto rinnovo con Cadiprof insieme con il testo integrale della convenzione. Così come già negli scorsi anni, la convenzione con l'Inps consente una migliore gestione amministrativa e finanziaria della Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali, ma anche una semplificazione delle procedure amministrative da parte dei datori di lavoro che sono tenuti al versamento contributivo. Non cambiano, innanzitutto, le scadenze per il versamento dei contributi e anche le modalità previste per la riscossione dei contributi dovuti dai datori di lavoro rimangono le stesse. «Nonostante il numero di versamenti alla Cassa sia aumentato rispetto agli scorsi anni, nel 2012 i versamenti hanno sfiorato la soglia di 1 milione di unità, abbiamo registrato una riduzione dei costi del servizio di riscossione da parte dell'Inps, pari a circa il 25%, grazie al comportamento virtuoso dei datori di lavoro-professionisti che versano regolarmente i contributi Cadiprof insieme con i pagamenti ricorrenti legati al rapporto di lavoro». Gli studi professionali e le aziende che applicano il Ccnl degli studi professionali dovranno indicare nel modello F24 i dati necessari per il finanziamento che, nel caso specifico di Cadiprof, viene perfezionato utilizzando il codice contributo di riferimento «Assp». I dati relativi ai versamenti vengono forniti dall'Inps entro 30 giorni dalla riscossione. Contestualmente, e comunque al completamento della elaborazione delle denunce contributive/retributive individuali, sono messe a disposizione della Cassa anche le informazioni relative alla contribuzione denunciata per ciascun lavoratore attraverso il flusso Uniemens. Tale procedura permetterà a Cadiprof la costante verifica delle posizioni amministrative degli studi professionali iscritti e il continuo aggiornamento dei dati relativi al numero dei dipendenti in forza presso il datore di lavoro. La convenzione prevede poi un ulteriore snellimento delle procedure di incasso dei contributi. I versamenti degli studi professionali e delle aziende che applicano il Ccnl degli studi verranno destinati sul conto corrente della Cassa direttamente dall'Agenzia delle Entrate. L'accordo specifica inoltre che l'Inps non può utilizzare le somme destinate alla Cassa per recuperare crediti contributivi non corrisposti dalle aziende; è invece possibile, da parte degli studi/aziende, compensare crediti di natura fiscale e/o previdenziale per il pagamento dei contributi alla Cassa.

Elaborata una nota informativa per compilare la dichiarazione

Isee, istruzioni dai Caf

Gli elementi per valutare i benefici fiscali

Il Caf Cnai, per agevolare il lavoro delle proprie strutture, ha elaborato la nota informativa che riguarda la compilazione della dichiarazione Isee alla luce delle ultime novità normative. L'introduzione della cedolare secca e dell'Imu hanno effetti sulla determinazione di numerosi benefici fiscali. Il reddito assoggettato a cedolare secca, anche se non concorre alla formazione del reddito complessivo, rileva ai fini della spettanza e della determinazione di deduzioni e detrazioni, nonché ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee). Dunque, il reddito fondiario assoggettato a cedolare secca deve essere aggiunto al reddito complessivo del locatore: 1. per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico; 2. per calcolare le detrazioni per carichi di famiglia; 3. per calcolare le altre detrazioni previste dall'articolo 13 Tuir (es. redditi da lavoro dipendente); 4. per determinare la spettanza delle detrazioni per canoni di locazione; 5. in generale, per stabilire la spettanza o la misura di benefici, fiscali e non, collegati al possesso di requisiti reddituali (es. Isee). Gli immobili non locati, non scontando l'Irpef, non confluiscono più né nel reddito complessivo, né nel reddito di riferimento per agevolazioni fiscali (reddito complessivo + reddito sottoposto a cedolare secca). Di conseguenza, si possono verificare alcuni casi in cui, a parità di condizioni, un soggetto che fino al 2011 era considerato non a carico, nel 2012 risulta a carico. Fino all'anno scorso, le detrazioni per coniuge, figli, familiari a carico, per redditi di lavoro dipendente/assimilati e per redditi di pensioni, erano commisurate al reddito complessivo al netto dell'abitazione principale; pertanto, nulla cambia per quei contribuenti titolari esclusivamente di redditi derivanti da abitazione principale. Invece, nel caso in cui, i redditi da fabbricati derivino da immobili non locati diversi dall'abitazione principale, il reddito di cui tener conto per calcolare detrazioni e agevolazioni fiscali risulterà inferiore a quello indicato, a parità di condizioni, negli anni scorsi, comportando un aumento della misura delle detrazioni. Nella valutazione dei benefici fiscali non si dovrà tener conto esclusivamente del reddito complessivo ma anche del «Reddito di riferimento per agevolazioni fiscali (comprensivo dell'imponibile cedolare secca locazioni)»; dei «Redditi fondiari non imponibili»; del «Reddito abitazione principale e pertinenze». Ricordiamo che, in questi ultimi due righi confluiscono i redditi dei fabbricati non imponibili Irpef.

Serve più equità, stabilità, trasparenza e semplicità

Il rapporto tra Stato e contribuente dovrebbe uniformarsi a principi di fiducia, collaborazione e trasparenza, all'interno del quale poter instaurare un proficuo, reciproco scambio di informazioni tra le Amministrazioni Finanziarie e le imprese. Da un lato ciò consentirebbe al fisco di avere maggiore contezza delle posizioni economiche di rilievo delle imprese o di quelle non conformi alla legislazione fiscale, dall'altro permetterebbe al contribuente di avere approvazione circa i comportamenti economici posti in essere e conseguente maggiore certezza della propria posizione fiscale. Nell'attuale contesto economico internazionale l'assenza di un siffatto rapporto, unitamente alle asimmetrie informative e legislative esistenti tra i diversi Paesi, da un lato danno origine a sovrapposizione di potestà impositive tra Stati e dunque a fenomeni di duplice tassazione e dall'altro a lacune normative, che consentono alle imprese una significativa riduzione se non l'integrale eliminazione dell'imposizione sul reddito. Quanto sopra è stato oggetto di analisi da parte dell'Ocse, che nel rapporto «Addressing base erosion and profit shifting» (c.d. Rapporto Beps), pubblicato il 12 febbraio 2013, ha avuto modo di sottolineare come talune imprese multinazionali adottino «tax planning» aggressivi mediante i quali, ad esempio attraverso mirate politiche di Transfer pricing, conseguono il trasferimento di utili verso Stati a fiscalità privilegiata (c.d. «profit shifting»), con l'evidente obiettivo di ottimizzare il carico fiscale complessivo del gruppo. I Paesi delle maggiori economie si sono interrogati sui problemi appena evidenziati, rispondendo con la stipula di nuovi accordi volti ad aumentare la trasparenza tra le Amministrazioni Finanziarie e ad implementare la cooperazione amministrativa nello scambio delle informazioni. In tal senso devono essere accolti recenti provvedimenti tra i quali la Direttiva 2011/16/UE, che stabilisce nuove forme di scambio automatico di informazioni e l'accordo fiscale raggiunto tra Italia, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, il c.d. «Foreign account tax compliance act» (Fatca) statunitense, che rappresenta un nuovo modello internazionale di accordo fiscale, con approccio cooperativo e multilaterale volto al contrasto della frode e dell'evasione fiscale. Se da un lato la confermata tendenza all'adozione di tax planning aggressivi, da parte di talune imprese, legittimano il condivisibile interesse delle Amministrazioni finanziarie a combattere le frodi, l'evasione e l'elusione fiscale, anche attraverso gli accordi su richiamati, dall'altro si osserva come tutte le imprese in generale, si trovino necessariamente ad operare, non senza difficoltà, con le stesse normative fiscali dei soggetti «tax aggressive». In effetti, tali soggetti devono ad esempio conformarsi alla disciplina dettata in tema di Transfer pricing e all'applicazione del correlato principio di «libera concorrenza» (arm's length principle), ma anche alle diverse norme antielusive domestiche e convenzionali, talvolta finalizzate ad assoggettare a tassazione i redditi realizzati dalle subsidiary estere, in capo a soggetti localizzati nello Stato della residenza (normativa cosiddetta «Cfc»), altre volte dirette a limitare la deducibilità di taluni costi (sostenuti in Paesi cosiddetti «black list») o di interessi passivi (normativa cosiddetta «thin capitalisation»), o finalizzate a disconoscere operazioni carenti di valide ragioni economiche. Se a quanto sopra si aggiungono le difficoltà e le incertezze legate al concetto di «stabile organizzazione», concernenti l'individuazione delle caratteristiche per la configurabilità in un Paese di tale fattispecie e il conseguente assoggettamento a imposizione, risulta evidente come le imprese si trovino a operare in un contesto di incertezza, nel quale le scelte economiche non sempre trovano una correlata certezza del diritto, soprattutto in materia fiscale. Indubbiamente tale contesto non favorisce né l'iniziativa economica, né lo sviluppo e i condizionamenti di cui sopra, solo parzialmente possono essere eliminati, attraverso l'utilizzo di Istituti deflativi quali la c.d. «procedura amichevole» (art. 25 del modello di Convenzione Ocse), la «Convenzione arbitrale europea» (90/436/Cee) e il «Ruling di Standard Internazionale» (art. 8, dl 269/2003), non essendo tali strumenti esenti da carenze, principalmente rappresentate dalla scarsa efficacia, dal limitato ambito di applicazione e dalla lunghezza che tali procedure possono comportare. Solo un sistema fiscale ispirato a principi di equità, stabilità, trasparenza e semplicità consentirebbe di raggiungere gli obiettivi della crescita e

dello sviluppo. I Paesi dovrebbero in tal senso indirizzare i loro sforzi, rafforzando la cooperazione amministrativa tra le Amministrazioni finanziarie e i contribuenti, per contenere il livello di incertezza che caratterizza l'attuale contesto economico e per combattere l'evasione fiscale aggressiva, attuata da talune imprese, a svantaggio di altre.

Analisi Bankitalia. Frena calo della produzione. Troppi disoccupati

L'Italia rimane depressa

Ma ci sono timidi segnali di lento recupero

Un'Italia ancora depressa, ma con qualche timido segnale di ripresa: è questa la fotografia che emerge dall'ultimo bollettino di Bankitalia sullo stato economico della Penisola. «Le possibilità di ripresa restano principalmente legate all'evoluzione della fiducia degli operatori e delle condizioni finanziarie nei prossimi mesi. Dalle valutazioni degli imprenditori non emerge un miglioramento degli incentivi a investire, ma le aspettative sugli ordini esteri sono lievemente migliorate». Pil. «Dopo l'ulteriore, forte contrazione del pil nel quarto trimestre 2012», gli indicatori del primo trimestre 2013 «suggeriscono che il prodotto potrebbe essersi ancora ridotto, ma a ritmi meno accentuati». Avanzo primario. «L'aumento dell'avanzo primario in rapporto al prodotto è riconducibile alla crescita dell'incidenza delle entrate», passata dal 46,6% del 2011 al 48,1% del 2012», cifra record, superiore a quella del 1997 (47,4%), anno dell'Eurotassa. Produzione industriale. «Il calo della produzione industriale si sarebbe pressoché arrestato nel del primo trimestre, grazie al buon andamento delle vendite all'estero», mentre «nel 2012 il saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti ha registrato un consistente miglioramento». Credito. «In un contesto di progressivo deterioramento della qualità del credito, nei primi mesi dell'anno è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese, pur se a un ritmo inferiore rispetto alla seconda metà del 2012, e alle famiglie». Sofferenze creditizie. «Alla fine del 2012 il tasso d'ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese si è riportato in prossimità dei livelli osservati nella recessione dei primi anni Novanta. L'assetto patrimoniale delle banche resta solido». Mercati finanziari. «I differenziali di interesse tra i titoli di stato italiani e tedeschi sono aumentati dalla fine di gennaio, ma restano molto al di sotto dei massimi del 2011». Occupazione. «Gli andamenti osservati nei primi mesi del 2013 indicano il protrarsi della debolezza del quadro occupazionale», con un tasso di disoccupazione salito, in febbraio, all'11,6%, mentre «le retribuzioni unitarie reali dovrebbero continuare a flettere nell'anno in corso, anche se a ritmi più contenuti». Consumi. La banca centrale conferma il continuo calo dei consumi, scesi, da metà 2011, di oltre il 5% e sottolinea che «la fiducia delle famiglie resta fragile». © Riproduzione riservata

«L'incertezza politica ostacola la ripresa»

Per Bankitalia i segnali sono ancora deboli L'Fmi lancia l'allarme credito in Italia I rimborsi dei crediti delle imprese con la Pa potranno servire, dice via Nazionale, ma molto dipende dai tempi Gli investitori stranieri tornano ad acquistare i titoli italiani: il 35% del debito è all'estero
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Nessuna vera svolta nei primi tre mesi del 2013. Anzi: il Pil italiano ha continuato a calare, anche se a ritmi inferiori del precipizio del 2012. Nel periodo il tasso di disoccupazione ha già sfondato la quota dell'11%, attestandosi già all'11,6%. Solo per il sisma in Emilia si sono persi 2.400 posti di lavoro. Il resto lo ha fatto la crisi. Intanto i redditi delle famiglie continuano a scendere. La ripresa è ancora debole, anche a causa dell'incertezza politica. Forse solo nel prossimo anno si vedrà la luce in fondo al tunnel. La domanda interna resta debolissima, bloccando gli investimenti. Ma il problema dei problemi è la mancanza di liquidità soprattutto per le piccole imprese. A sottolineare il persistente allarme sul credito sono all'unisono la Banca d'Italia nel suo Bollettino economico e l'Fmi nel Global financial stability report (rapporto sulla stabilità finanziaria). «Banche e imprese dei Paesi periferici dell'Eurozona, come Italia e Spagna, mostrano segnali preoccupanti di fragilità», scrivono i tecnici di Washington. «I prestiti bancari alle imprese, hanno continuato a d i m i n u i r e , s i a p e r l e a z i e n d e m e d i o - g r a n d i s i a p e r q u e l l e d i p i c c o l e d i m e n s i o n i», si legge nel documento di Via Nazionale. La banca centrale italiana osserva poi che i «piccoli» hanno comunque minore difficoltà di accesso a finanziamenti alternativi, come il mercato obbligazionario. Inoltre le imprese di minori dimensioni devono affrontare un costo del denaro sempre più pesante. «La differenza tra il tasso su prestiti inferiori ai 250mila euro - scrivono in Banca d'Italia - che indica il costo del credito per le piccole imprese, e quello sui finanziamenti di ammontare superiore si è attestato a 180 punti base in febbraio, circa 60 in più rispetto ai livelli prevalenti prima dell'acuirsi della crisi nel mercato del debito sovrano». Insomma, i grandi pagano il 18% in meno, che non è affatto poco. Tanto che un'impresa medio-piccola su tre (30%) nel manifatturiero indica un clima di fiducia in peggioramento, contro quasi una su quattro (26,3%) tra le grandi. Le sofferenze delle banche hanno raggiunto i livelli già registrati durante la crisi dei primi anni '90, Ma «l'assetto patrimoniale delle banche italiane resta comunque solido, in grado di far fronte alle sfavorevoli condizioni congiunturali», scrive Bankitalia. Una soluzione parziale, ma importante, alla stretta del credito verrà dal rimborso dei crediti con la Pa. Ma anche sul decreto che sblocca 40 miliardi nel biennio Bankitalia lancia un avvertimento: «l'entità degli effetti dipenderà dai tempi in cui si realizzerà l'intervento e dalle modalità di utilizzo dei fondi da parte delle imprese». Proprio quello che scrivono le associazioni di imprenditori, preoccupate per le lungaggini burocratiche, che potrebbero allungare tanto i tempi da togliere ossigeno a migliaia di aziende. TITOLI Anche se la fiducia tra gli imprenditori resta a livelli bassi, sui mercati finanziari i bond italiani recuperano terreno. Gli stranieri tornano a investire in titoli del nostro Paese, osserva l'Fmi. La quota totale di debito pubblico italiano detenuta da investitori esteri, dice l'istituzione di Washington, si è stabilizzata al 35 per cento circa. Questa quota resta comunque molto più bassa rispetto ai valori che si registravano fino a metà 2011, prima che la crisi sui debiti che ha coinvolto la periferia dell'area euro investisse anche la penisola. Secondo l'Fmi a bloccare il circolo vizioso che si era creato è stata l'azione combinata del nuovo piano di possibile supporto ai titoli di Stato della Bce, chiamato Omt, assieme alle decisioni dei governi di fornire ulteriori aiuti alla Grecia e di procedere alla creazione di un sistema unico di vigilanza sulle banche. Tutto ciò ha «notevolmente ridotto i rischi di ridenominazione», ovvero le paure che si tornasse a monete nazionali. Resta il fatto che per l'Italia il problema numero uno resta la mancata creFOTO LAPRESSE scita. Finora l'unica reazione alla recessione è r e g i s t r a t a s u l f r o n t e dell'export, tanto che la bilancia dei pagamenti è tornata positiva dopo sette anni di segni meno. Il peso fiscale ha raggiunto il record del 48,1% del Pil, il deficit è sotto la soglia del 3%, tanto che per Bankitalia si può prevedere la chiusura della procedura d'infrazione, anche se la spesa primaria è aumentata del 5,5%. C'è

anche un «cuscinetto» del 2,5% del Pil di avanzo primario, che stabilizzerà il debito dall'anno prossimo. Quello che manca sono misure espansive, in particolare gli investimenti nell'edilizia, il settore che produce più ricchezza e posti di lavoro. Le turbolenze del mercato provocate dal «caso» Cipro e dall'insicurezza politica provocata dall'esito delle urne hanno aumentato lo spread, che però è rimasto in argini sostenibili. Insomma, le condizioni per ripartire ci sono ancora, anche se non si sa per quanto tempo.

Foto: Palazzo Koch, sede della Banca d'Italia

Camusso: da Fornero parole gravi sulla Cig

La ministra : «Svuotiamo tutti i fondi del lavoro» I deputati: spetta al governo trovare le risorse
B. DI G. ROMA

La questione cig in deroga continua a provocare polemiche. «Il dramma è dinnanzi a tutti - ha detto ieri Susanna Camusso, leader della Cgil - la cassa integrazione è l'unico strumento che c'è per tutelare il reddito. Per la cassa integrazione in deroga mancano le risorse. Il ministro ieri ha detto una cosa che noi riteniamo grave: svuotiamo tutti gli altri fondi che finanziano il lavoro. Così è facile: provo ad affrontare il problema e ne apro un altro». Svuotare un ammortizzatore per riempirne un altro non sembra una risposta alla crisi. La matassa cig in deroga in queste condizioni sarà difficile da sbrogliare, se l'esecutivo Monti non prenderà un'iniziativa. Prima di tutto bisogna fare chiarezza sulle somme necessarie. Attualmente è già stanziato nella legge di Stabilità poco più di un miliardo e 600 milioni di euro, di cui circa 200 milioni vanno sbloccati dalla cassa professionisti con un'intesa delle associazioni. Quale cifra si vuole raggiungere? Se si vuole stanziare quanto è stato utilizzato nel 2012, servirebbero altri 800 milioni (l'anno scorso si è arrivati a 2,4 miliardi). La tendenza di oggi, però, è in aumento. Proprio ieri la Confindustria ha segnalato che a marzo le ore di cig sono aumentate del 4,2% rispetto a febbraio. Il bollettino di Viale dell'Astronomia aggiunge che «nei prossimi mesi il ricorso alla cig potrebbe diminuire», non certo per la ripresa, ma per l'esatto contrario. «Per la maggiore espulsione di manodopera - scrive Confindustria - date le attese occupazionali delle imprese». Va da sé che allo stato nessuno sa bene come finirà l'anno. Per questo le cifre aggiuntive restano ballerine, passando da 800 milioni al miliardo o addirittura al miliardo e mezzo. CHIAREZZA Fare chiarezza sui numeri spetta all'esecutivo, e reperire le risorse, spetta all'esecutivo, che però l'altroieri ha passato il cerino al Parlamento, aprendo anche alla possibilità di un emendamento al decreto dei debiti della Pa, che tuttavia per regolamento sarebbe inammissibile. «Una cosa dev'essere chiara - dichiara Giovanni Legnini, relatore del provvedimento del Pd - Il Pd ha chiesto un decreto ad hoc, che riteniamo possibile anche con questo governo in presenza di un'emergenza. Se poi in questo momento l'emergenza non c'è, dovrà farlo il prossimo governo. Ma ci saranno tali e tante voci da coprire, che probabilmente si dovrà ricontrattare qualcosa in Europa». E l'emendamento? «Chi propone l'emendamento deve sapere che ci sono due ostacoli da superare - continua Legnini - Serve l'unanimità, e questa si può trovare. Ma poi servono anche le risorse, e non è certo il parlamento che può trovarle. Il governo deve dare indicazioni precise al riguardo». Ma dall'esecutivo non arrivano segnali positivi. Ieri la Regione Lombardia ha annunciato di non poter anticipare i fondi per la cig in deroga, denunciando l'indisponibilità di Elsa Fornero a reperire le risorse. Molti parlamentari stanno intervenendo con mozioni e richieste, ma la ministra sembra irremovibile. Intanto alla Camera procede l'esame del decreto sui debiti della Pa. «Il provvedimento sarà cambiato e migliorato - assicura Legnini - In particolare il nostro lavoro si concentrerà su alcune fondamentali modifiche di alcuni punti, tra cui: una puntualizzazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive; una valutazione sul maggior coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti; l'ampliamento della possibilità di compensazione tra crediti e debiti fiscali; una semplificazione degli adempimenti burocratici; la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno; una più attenta valutazione degli interventi finanziari per le Regioni sul piano di rientro dai deficit sanitari».

Foto: Susanna Camusso

FMI PROMOSSI GLI SFORZI DELL'ITALIA. L'ABI: PRONTO UN DOCUMENTO PER LO SVILUPPO DA DARE AL GOVERNO

«Banche solide, ma servono più prestiti alle pmi»

MILANO «IL CREDITO si sta contraendo rapidamente in Italia e Spagna». A lanciare l'allarme è, ancora una volta, il Fondo Monetario Internazionale. Il credito alle Pmi, per gli economisti del Fmi, è una «priorità» e può essere migliorato anche riducendo i pagamenti arretrati del governo, come deciso dall'Italia con lo stanziamento di 40 miliardi. «Da un lato - afferma il Fmi - la domanda si contrae per le incertezze macroeconomiche, dall'altra parte eventuali restrizioni nell'offerta di credito vanno affrontate come una priorità». Nel rapporto sulla stabilità finanziaria globale, il Fondo ha quindi promosso la decisione dell'Italia di intervenire con un decreto per velocizzare il pagamento dei debiti pregressi: «Il cumulo di passività del governo non pagate in Grecia, Italia e Spagna è un problema notevole, in particolare a livello di enti locali». SULLA necessità di ridare fiato alle imprese si è pronunciato ieri anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, annunciando un documento ad hoc che le banche italiane consegneranno al presidente del governo incaricato come contributo per far ritrovare al Paese «la volontà di ripresa». Solo attraverso una riduzione del debito pubblico «tornerà la fiducia, affluirà il risparmio da fuori e calerà lo spread», che è oramai il tasso di riferimento dei prestiti italiani. Prestiti che comunque, ha sottolineato ancora una volta Patuelli, restano superiori alla raccolta (1600 miliardi circa), mentre crescono le sofferenze. Solo in questo modo si bloccherà l'emorragia delle obbligazioni e della raccolta a medio termine, che dura da un anno e senza la quale le banche «non possono impegnarsi a concedere mutui» di venti o trent'anni. Il sistema bancario italiano è «solido», secondo i tecnici del Fondo Monetario, ma il Paese deve proseguire con le riforme, soprattutto alla luce della debole crescita economica. Il giudizio è stato espresso dal direttore del Dipartimento monetario del Fondo, José Vinals, secondo cui l'Italia si sta comunque muovendo nella «giusta direzione». IL DIRIGENTE dell'Fmi ha ricordato che l'istituto di Washington ha appena chiuso una missione in Italia che ha dimostrato come il comparto creditizio «sia solido» e «abbia adeguati livelli di capitale che gli stress test hanno dimostrato sufficienti a reggere anche uno scenario particolarmente avverso». Più in generale, ha aggiunto Vinals, «lo stato dell'economia è negativo dal punto di vista della crescita e quindi l'Italia deve continuare con le riforme, avendo comunque già fatto un lavoro molto importante in questo senso». Elena Comelli

BANKITALIA:TORNANO I CAPITALI ESTERI IN ITALIA

Francesco Ninfolo

BANKITALIA:TORNANO I CAPITALI ESTERI IN ITALIA (Bussi, Mondellini, Ninfolo e Sironi alle pagg. 2,3,6 e 19) Il sistema finanziario italiano ha visto «una ripresa degli afflussi di capitali dall'estero» nel primo trimestre dell'anno. Lo segnala l'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia, che però ha anche evidenziato le difficoltà persistenti nell'economia e la necessità di chiudere al più presto la fase di incertezza politica, per evitare conseguenze negative sulla ripresa. Finora «i mercati finanziari italiani hanno risentito dell'incertezza politica in misura limitata», ha scritto Bankitalia nel Bollettino. Lo dimostrano in particolare gli ultimi dati disponibili sul sistema dei pagamenti Target2 delle banche centrali dell'Eurozona, che rispecchiano i movimenti dei capitali privati tra i Paesi. Il passivo della Banca d'Italia su Target2 non solo non è aumentato, ma si è lievemente ridotto nel primo trimestre del 2013, «soprattutto per effetto degli acquisti di titoli pubblici da parte di non residenti». Oggi il saldo è negativo per circa 240 miliardi, ma nei primi mesi del 2012 si era avvicinato a quota 300. Anche la crisi di Cipro, partita da metà marzo, ha avuto finora effetti limitati. La stabilità dei mercati «ha riflesso il miglioramento dei saldi di finanza pubblica, oltre che la credibilità dell'impegno delle istituzioni europee nel sostenere l'Unione economica e monetaria», ha sottolineato Bankitalia. Ora tuttavia «occorre proseguire con politiche economiche efficaci e credibili, che interrompano la spirale recessiva in atto quasi ininterrottamente dal 2008». In particolare «è necessario evitare che incertezze nel quadro interno e il riemergere di turbolenze nell'area dell'euro minaccino le prospettive di ripresa». Lo Stato ha i conti in ordine, secondo Bankitalia: l'ulteriore aumento dell'avanzo primario atteso nel 2014 «permetterà la stabilizzazione del rapporto tra il debito e il prodotto anche qualora la crescita di quest'ultimo fosse modesta». Ma l'Italia deve ancora sciogliere i nodi strutturali dell'economia. Finora hanno pesato le misure attuate dalle banche centrali: lo scudo della Bce e le iniezioni di liquidità in Giappone e Usa, che hanno avuto effetti positivi anche su Bot e Btp. In futuro però sarà necessario invertire la rotta del pil. Si intravede qualche segnale di miglioramento (inteso come rallentamento della flessione economica), ma è ancora troppo flebile. Il Bollettino ha sottolineato che dopo l'ulteriore forte contrazione del pil nel quarto trimestre 2012, «gli indicatori relativi ai primi tre mesi dell'anno suggeriscono che il prodotto potrebbe essersi ancora ridotto, ma a ritmi meno accentuati». Il calo della produzione industriale «si sarebbe pressoché arrestato nel complesso del primo trimestre, grazie al buon andamento delle vendite all'estero». La bilancia corrente è tornata in pareggio, ma «grazie soprattutto al forte calo delle importazioni». Il provvedimento per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione «migliorerà le condizioni delle imprese e avrà un impatto economico positivo», compreso tra lo 0,5 e lo 0,7% del pil in due anni: ma l'entità degli effetti «dipenderà dai tempi e dalle modalità di utilizzo dei fondi da parte delle imprese». Intanto i consumi delle famiglie dalla metà del 2011 hanno segnato un calo di oltre il 5%, «quasi il doppio di quanto registrato nel corso della recessione del biennio 2008-09». Anche lo scenario del credito per Bankitalia è ancora pieno di ombre. Nei primi mesi dell'anno «è proseguita la flessione dei prestiti alle imprese, pur se a un ritmo inferiore rispetto alla seconda metà del 2012, e alle famiglie». Le aziende devono inoltre affrontare l'aumento dei tassi: il costo del credito alle imprese si è stabilizzato, ma «resta di circa un punto percentuale più elevato rispetto alla media dei Paesi dell'area dell'euro». Bankitalia riconosce che le banche sono frenate anche dal «progressivo deterioramento della qualità degli attivi»: alla fine del 2012 il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese «si è riportato in prossimità dei livelli osservati nella recessione dei primi anni Novanta». L'assetto patrimoniale delle banche italiane resta comunque «solido, in grado di far fronte alle sfavorevoli condizioni congiunturali, come confermato dal Fmi». Nello scorso dicembre il core tier 1 ratio medio dei gruppi bancari italiani ha superato il 10%. Le banche non hanno subito finora contraccolpi sui depositi: tra novembre e febbraio quelli della clientela residente sono aumentati di circa 38 miliardi di euro. Il tasso di crescita sui dodici mesi è così salito al 7,9% (dal 6,8 in novembre): l'accelerazione riflette quella dei depositi detenuti dalle famiglie (anche

se i non residenti hanno ritirato 20 miliardi). La raccolta al dettaglio si è nel complesso rafforzata, ma quella all'ingrosso è ancora in difficoltà: nei tre mesi terminati in febbraio le emissioni nette di obbligazioni bancarie sono rimaste negative per circa 8 miliardi circa. Proprio le banche hanno patito più dello Stato la crisi di Cipro. Un segnale di come i mercati finanziari siano ancora molto attenti all'Italia e possano cambiare velocemente idea sul Paese, in caso di stallo sulle riforme. (riproduzione riservata)

IL SALDO DELLA BANCA D'ITALIA SU TARGET2 Saldo a fine mese e flussi cumulati - In miliardi di euro o Saldo su Target2 Disinvestimenti esteri* di cui: disinvestimenti esteri di titoli pubblici I saldi delle banche centrali sul sistema dei pagamenti transeuropeo Target2 rispecchiano i movimenti dei capitali privati tra Paesi dell'Eurozona * Disinvestimenti esteri di titoli di portafoglio italiani e di prestiti e depositi nei confronti di banche residenti Fonte: Banca d'Italia

Foto: Ignazio Visco

Al prossimo governo servono 10 miliardi. Dove li troverà? Quanto fanno gola i 1.200 miliardi di euro di depositi degli italiani

L'incubo manovra fa tornare lo spettro patrimoniale

Roberto Sommella

Sarà una brutta suggestione ma a ogni approssimarsi di una manovra correttiva, qualcuno evoca lo spettro della patrimoniale. Il prossimo governo dovrà comunque trovare subito 10 miliardi e, vista la gravità della situazione, non potrà andare per il sottile. La scelta sarà tra ridurre la spesa pubblica (circola ancora l'idea di un taglio degli stipendi pubblici tra l'1 e il 10%) e l'inevitabile intervento fiscale. Possibile che si arrivi a tanto? Tutti sperano di no, se non si vuole ammazzare l'economia, certo è che fa pensare quante volte negli ultimi giorni sia arrivato da Berlino il suggerimento subliminale all'Italia di intervenire sui cittadini perché «più ricchi dei tedeschi». E qualcuno tra banchieri ed economisti dei lander si è spinto a chiedere una patrimoniale, così come ha fatto su una mezza pagina di giornale un imprenditore, Ruggiero Binetti, presidente onorario dei costruttori romani, che senza giri di parole ha invocato un prelievo del 5% sui patrimoni da 1 a 10 milioni di euro e del 20% su quelli che superano i 20 milioni. Ma la paura di sempre è quella del prelievo sui depositi che è tornato in auge con le rivisitazioni storiche della manovra del governo Amato, che dal portafoglio degli italiani attinse il famoso 6 per mille. Ma quant'è la ricchezza custodita nelle banche della Penisola? L'Abi ha appena fornito un dato: sono 1.212 miliardi di euro i depositi della clientela ordinaria residente privata, inclusi conti correnti, depositi con durata prestabilita, depositi rimborsabili con preavviso e pronti contro termine. Se si vuole conoscere solo l'entità dei conti correnti classici, è invece la Banca d'Italia a fornire la cifra: le famiglie italiane hanno 441 miliardi di euro in banca. Insomma un tesoro che si deve in tutti i modi proteggere, ma che non è più sconosciuto nemmeno agli occhi del Fisco. Tra pochi mesi partirà infatti la temutissima Anagrafe dei conti correnti dell'Agenzia delle Entrate che permetterà agli 007 di Attilio Befera di tracciare l'identikit della ricchezza di tutti gli italiani, dai conti correnti, appunto, fino ai movimenti finanziari, per finire all'accesso delle cassette di sicurezza e alla compravendita di metalli preziosi. Come si è detto più volte, un Grande Fratello fiscale capace di sapere tutto e di fornire, dal prossimo autunno, la lista completa dei veri Paperoni d'Italia. Resterà solo un'arma di lotta all'evasione? (riproduzione riservata)

IL GOVERNO PRESENTA IL MAXIEMENDAMENTO ALLA FINANZIARIA

La manovra di revisione

Scatta l'attuazione della spending review. Tra le misure previste l'accorpamento di Crias e Ircac con Irfis, dismissioni e una moratoria fiscale per le imprese

Antonio Giordano

Una manovra finanziaria che si caratterizza per «una riqualificazione della spesa in termini di maggiore equità sociale anche attraverso una rivisitazione dei meccanismi interni e di attuazione della spending review». Approda finalmente in commissione bilancio il maxiemendamento del governo che ridisegna la finanziaria e a partire dal quale sarà possibile approvare i documenti di bilancio entro i termini previsti dalla legge. Le poste in gioco, prima di tutto. La manovra, si legge nella nota di accompagnamento «si concretizza in maggiori entrate per 996 milioni per l'anno 2013, 554 per il 2014 e 404 per il 2015». Le minori spese ammontano a 1,13 miliardi per l'anno in corso; 1,4 per quello successivo e 1,7 per il 2015. Le risorse finanziarie così «recuperate» ammontano, pertanto, a 2,1 miliardi di euro per l'anno 2013, 1,9 per il 2014 e 2,1 per il 2015. Tali risorse, continua la nota «vengono utilizzate per dare copertura a spese, attualmente non previste in bilancio, pari a 2,1 miliardi nell'anno in corso, 1,8 per il 2014 e 2,1 per il 2015, determinando quindi un saldo positivo (saldo netto da impiegare) pari a 12 milioni per il 2013 che diventano 111 nell'anno successivo e 159 nel 2014. Tra le previsioni della finanziaria, inoltre l'accensione di un nuovo mutuo per una cifra pari a 360 milioni di euro e la chiusura dei contratti in derivati stipulati dalla Regione. In finanziaria ci sono diverse misure che vanno nell'ottica del contenimento e della razionalizzazione della spesa. Il governo regionale, per esempio, tenderà una razionalizzazione di tutti i debiti contratti e la chiusura dei derivati ancora in essere. Ma anche una rifunzionalizzazione degli assessorati. Come nel caso di quello all'agricoltura che passerà da quattro a tre dipartimenti. O la velocizzazione della chiusura di enti come l'Ems e Espi. O la riduzione del salario accessorio (20%) della dirigenza per un totale di risparmio di 8,3 milioni di euro per anno. Tra le norme della finanziaria, inoltre, è previsto anche l'accorpamento di Ircac e Crias nell'Irfis, che si appresta a diventare come l'unico ente di mediocredito in seno alla regione siciliana. «Si ritiene necessario unificare gli interventi per tutte le imprese, sia industriali che commerciali, in un unico fondo nel rispetto delle risorse a suo tempo destinate ai vari settori, al fine anche di razionalizzare le procedure e velocizzare gli investimenti», si legge nell'articolato. Prevista, inoltre, anche la moratoria dei debiti fiscali con un apposito stanziamento da 20 milioni «per il sostegno delle piccole e medie imprese siciliane per i pagamenti dilazionati dei debiti fiscali concessi da Riscossione Sicilia» ma anche la creazione di due fondi: uno per il «da affidare in gestione ad una banca o a un intermediario finanziario iscritto nell'elenco speciale di cui all'articolo 107 scelto tramite procedura selettiva pubblica». Secondo le previsioni dell'articolo, inoltre, il fondo potrà essere «alimentato da contributi volontari degli aderenti o di terzi, da donazioni, lasciti, erogazioni conseguenti a stanziamenti deliberati dallo Stato, dagli enti territoriali o locali, da altri enti pubblici o privati». Il secondo fondo, con stanziamento da 20 milioni, servirà al contrasto delle povertà e potrà essere alimentato con i risparmi derivanti dalla soppressione delle province. Cambiamenti anche per i comuni. Il maxiemendamento aumenta i trasferimenti che passano da 306 milioni a 550 milioni di euro. Via libera anche ai contratti dei precari e dei forestali, almeno per tutto l'anno in corso. Tra le maggiori spese faranno anche discutere i 25 milioni destinati per gli interventi dell'ex tabella H e i 15 milioni per la ricapitalizzazione delle società partecipate. «La costruzione dei documenti finanziari della Regione per l'esercizio finanziario 2013 e per il triennio 2013-2015 risente, come già rappresentato», si legge nell'introduzione, «di stringenti vincoli quali le risorse effettivamente acquisibili all'Erario regionale, insufficienti rispetto all'attuale livello di spese consolidate, nonché dei vincoli di finanza pubblica imposti dalla normativa nazionale». Inizia adesso il lavoro delle commissioni di merito che dovranno esaminare i documenti finanziari nel corso di questa settimana. L'arrivo in Aula per la trattazione finale è previsto per il 24 pomeriggio quando si terrà la discussione generale. Tempi strettissimi poi, per la discussione dell'articolato che dovrebbe iniziare il 26 per concludersi, così come

prevede la legge, entro il 30 aprile termine ultimo per l'approvazione dei documenti. (riproduzione riservata)

COPERTINA

Tagli promessi nulla di fatto

Emolumenti falcidiati. Rimborsi ridotti. Privilegi ridimensionati. Ricordate la grande campagna contro la Casta dei parlamentari? Bene, scordatevi tutto. Perché la potente corporazione di deputati e senatori è riuscita, nel silenzio, a farla fallire. Così.

Antonio Rossitto

Cari concittadini, anticastisti e demagoghi, preparate le bottiglie: stavolta si fa sul serio. A un mese dal loro insediamento, i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, hanno tracciato l'immodificabile rotta: tagli, solo tagli ancora tagli. Alle indennità degli eletti, ai loro benefit, alle rendicontazioni farlocche, agli stipendi dei dipendenti di Palazzo Madama di Montecitorio. E così uno struggente amarcord stringe la gola degli italiani, accompagnato da un lieve prurito palmare. Stesse rivoluzioni copernicane avevano promesso, con diverse sfumature e periodica cadenza, gli illustri predecessori di Grasso e Boldrini. Stavolta però, niente cincischiamenti: si fa sul serio. I due, come ha assicurato la presidente della Camera, non appartengono alla Casta: «Noi siamo persone normali, come il 99 per cento degli italiani». E così, dopo la loro memorabile spending review, avremo 630 trappisti alla Camera e 315 francescani al Senato. O forse meno, addirittura. Perché tra le riforme istituzionali indicate al Paese dai 10 saggi nominati dal presidente uscente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ce n'è una dalla dirompente forza innovativa: la diminuzione degli scranni. Per l'esattezza: «Ridurre il numero dei parlamentari, prevedendo 480 deputati e 120 senatori» si legge nella relazione consegnata a Napolitano lo scorso 12 aprile. Ah, che nostalgia, il taglio dei parlamentari... Da almeno una decade proposto da qualsivoglia forza politica, caldeggiato da ogni eletto, persino votato a Palazzo Madama. E, ovviamente, sempre rimasto lettera morta. Anni di mirabolanti promesse, dichiarazioni congiunte, interviste reboanti, commissioni speciali, studi interni, pareri qualificati, eppure siamo sempre lì. Le sforbiciate epocali hanno lasciato quasi intatte le prerogative di onorevoli e senatori. A partire dallo stipendio. Nel 2010 un deputato guadagnava 15.280 euro netti. Oggi, dopo tre anni di «sanguinosi» tagli, ne mette in tasca 13.794: il 9,7 per cento in meno. La distanza con i sacrifici richiesti, ancorché simbolici, è siderale, soprattutto in un momento di crisi economica e di inefficacia politica come questo. Prendiamo il ritocco più pubblicizzato: l'indennità. Nel 2006 era di 5.486 euro netti: sette lunghissimi anni dopo, è arrivata a 5 mila euro. Cifra citata urbi et orbi come soglia di buona volontà, trionfalmente varcata. Peccato vadano aggiunte diaria, costi per «l'esercizio di mandato», spese di viaggio e telefoniche: tutte voci percepite al netto. E, a parte 1.845 euro per collaboratori o consulenze, senza obbligo di rendicontazione. Un arcano regola poi il meccanismo della diaria, ossia le spese di soggiorno nella Capitale durante l'attività di Camera e Senato. Poco più di 3.500 euro, indipendentemente che si risieda a Lampedusa o ai Parioli. Per cui il pariolino potrà impiegare la cospicua somma come meglio ritiene, anche in quotidiani rifornimenti di champagne per alleviare la grama esistenza da onorevole. Un capolavoro d'ingegneria risarcitoria sono purei rimborsi per «il trasferimento dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino» e poi, una volta arrivati a Roma, da Fiumicino ai comodi uffici di Montecitorio. Fanno almeno 3.323 euro trimestrali a deputato. Anche per chi vivesse in piazza Colonna, di fronte al Parlamento. Tutti da poter destinare a comode scarpe con cui effettuare la perigliosa traversata del famoso slargo. Perché dalle parti del Transatlantico, a differenza di ogni azienda nel pianeta, esibire scontrini è considerata pratica disdicevole: nessun obbligo di rendicontazione, quindi. Tutto è basato sulla fiducia che, un'inchiesta giudiziaria dopo l'altra, i nostri parlamentari si sono guadagnati sul campo. Ci hanno provato in ogni modo a usare la cesoia, non c'è stato verso. L'intero arco costituzionale si è impegnato allo spasimo, invano. Per fare le cose come si deve, nel luglio del 2011 viene creata perfino una commissione tecnica: l'affidano a Enrico Giovannini, presidente dell'Istat. Deve studiare le retribuzioni dei politici europei, per poi estrapolare una media cui anche i nostri onorevoli si dovrebbero adeguare, tassativamente. Ma l'impresa si rivela insormontabile. Dopo 9 mesi di studio, la commissione getta la spugna: è impossibile calcolare una cifra congrua. Vista la sua furia riformatrice, Giovannini è stato però richiamato in servizio da

Napolitano: è infatti uno dei 10 saggi che hanno individuato le revisioni istituzionali di cui i nuovi emicicli dovrebbero fare man bassa. In attesa d'imminenti rivoluzioni, Grasso e Boldrini, a onor del vero, il buon esempio l'hanno dato: hanno promesso di dimezzarsi appannaggio, spese e benefici. E hanno auspicato che chi siede negli uffici di presidenza di Camera e Senato faccia lo stesso. Qui, però, si entra nel campo delle sontuose «indennità aggiuntive» assegnate a chiunque abbia un ruolo, pure di terzo piano, in uno dei due rami del Parlamento. Gli otto vicepresidenti sommano al già lauto stipendio 5.149 euro. I sei questori poco meno: 4.962 euro. I 24 segretari d'aula: 3.316 euro. Anche in questo caso, da anni s'implora buon senso: per assolvere a questi impegni, non proprio defatiganti, è proprio necessario il famoso «rinforzino» teorizzato dal conte Lello Mascetti nel film Amici miei? Per non parlare di ulteriori vantaggi, resi ancora più detestabili dalla recessione che avviluppa il Paese. Basta un esempio. Lunedì 15 aprile Mario Draghi, presidente della Bce, ha sferzato gli istituti di credito: «È grave che le banche non facciano prestiti alle imprese a un tasso ragionevole». Che invece, nel caso di un mutuo variabile da concedere ai senatori, oggi è all'1,57 per cento: «La migliore convenzione d'Italia, il top del top» ha spiegato il direttore di una filiale di Palazzo Madama alla telecamera nascosta della trasmissione televisiva Piazza pulita. Anche quando cessa il mandato, le prerogative degli ex parlamentari restano iperuraniche: completamente scollegate al mondo ultraterreno in cui vivono gli elettori. A partire dalla loro buonuscita, ancora chiamata «assegno di solidarietà» con massimo sprezzo del ridicolo. All'inizio di marzo sono state rese note le somme concesse a chi non si è ricandidato o è stato bocciato alle urne. L'ex presidente della Camera, Gianfranco Fini, avrà diritto a circa 250 mila euro, dopo trent'anni di onorata carriera. A Massimo D'Alema, dioscuo democratico, andranno 217 mila euro. Poco meno a Livia Turco, ex ministro dell'Istruzione: ne prenderà 215 mila. Tutti esentasse, a differenza dei comuni mortali. Incassato l'assegno di solidarietà, arriva poi la meritata pensione: con due mandati alle spalle, bastano 60 annie non 66 primavere, come per il resto dei lavoratori. Gli unici, per il momento, ad avere annunciato la rinuncia a vitalizio e buonuscita sono gli eletti del Movimento 5 stelle. Il partito di Beppe Grillo, del resto, è diventata la terza forza dopo essersi assicurato il monopolio della propaganda antipolitica. Ma lo stile morigerato imposto dal leader già provoca mugugni tra deputati e senatori pentastellati. Anche loro, che in campagna elettorale promettevano di entrare in aula a piedi scalzi, già ritrattano. Hanno rinunciato a 2.500 euro d'indennità, lasciando intonsa la selva di rimborsi e voci accessorie. Al mese farebbero più di 11 mila euro. In rete, gli aficionados dei cinquestelle sono in rivolta. L'ex comico e i suoi nicchiano, non riuscendo a evitare inciampi. Come l'accorato appello rivolto il 13 aprile agli amici di Facebook dalla cittadina Roberta Lombardi, capogruppo alla Camera dei Cinque stelle: «Ho perso gli scontrini per le note spese: che faccio?». Ma la regola del più puro che ti epura l'ha centrata in pieno volto. In tre giorni le hanno risposto in 5 mila con una selva d'ironie e insulti: nemmeno fosse l'ultima dei peones. (twitter: @AntonioRossitto)

Dillo su Facebook La Casta parlamentare è davvero intoccabile? Partecipa al dibattito sulla pagina di Panorama.

Foto: 2.200 euro al mese: è il «tetto» Aerei gratuiti. per il rimborso di biglietti aerei e ferroviari per gli ex senatori. Vantaggi perenni Alcuni dei privilegi di deputati e senatori italiani: il calo percentuale indica il taglio dello stipendio rispetto al 2010. 60 anni : l'età per ottenere la pensione per i parlamentari con più di una legislatura. 3.503 euro : è la diaria mensile di soggiorno per gli onorevoli, anche se residenti a Roma. 1,57% : è il tasso concesso ai senatori per un mutuo. -56 -9,7 Lo stipendio netto mensile, in euro, di un deputato. Treni gratuiti. Autostrade gratuite. 1.331 euro al mese è il rimborso spese per il trasferimento dal luogo di residenza all'aeroporto più vicino (e vale anche per i residenti a Roma).

Il vero ministro del Tesoro è Bassanini

RICONFERMATO IERI ALLA CASSA DEPOSITI, HA UN POTERE CRESCENTE, DAL DEBITO A TELECOM I DOSSIER Le due partite decisive sono il pagamento degli arretrati della Pubblica amministrazione e l'acquisto della rete telefonica in rame
Stefano Feltri

Nel vuoto di governo, il vero ministro dell'Economia è lui: Franco Bassanini, 73 anni, che ieri è stato confermato presidente della Cassa depositi e prestiti. Anzi, meglio dire che è il vero ministro del Tesoro, visto che la Cdp raccoglie 223 miliardi di risparmi postali ("risorse private, non denaro pubblico", ci tiene a precisare Bassanini) e quindi ha un tesoro da usare nella moribonda economia italiana. Certo, formalmente la Cdp è una controllata del ministero, ma nella divisione dei compiti il ministro (oggi Vittorio Grilli, domani chissà) si occupa dei conti e del debito, Bassanini della politica economica. È Bassanini a dare la linea alla Cassa, anche se è stato indicato dalle Fondazioni bancarie - di fatto organismi privati - che hanno il 18,4 per cento del capitale. L'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini, anche lui appena riconfermato, la applica muovendosi secondo le regole di mercato, salvando quindi l'immagine della Cdp come organismo separato dal ministero. Ieri l'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2012, con un utile di 2,9 miliardi di euro e dividendi distribuiti al ministero e alle fondazioni per circa un miliardo. Ma non è soltanto nei numeri la misura dell'influenza, destinata a crescere, della Cassa. Due giorni fa Bassanini e Gorno sono stati ascoltati dal Parlamento in un'audizione sul pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, 40 miliardi in due anni. La Cdp ha un ruolo, anche se non decisivo: può anticipare due miliardi agli enti locali che poi rimborseranno con calma. "Un'operazione non redditizia per Cassa, fatta come servizio allo Stato", ci ha tenuto a precisare Gorno. Ma i parlamentari chiedono di più, da Marco Causi (Pd) a Rocco Buttiglione (Udc) sondano i due manager per sapere se è possibile aumentare il coinvolgimento della Cassa nell'operazione. DA MESI LA POLITICA volteggia attorno alla cassa, con la tentazione di usare i depositi postali come denaro pubblico. Ma i partiti sono così deboli che, finora, non sono riusciti a condizionarne le strategie. Anche perché Bassanini usa un convincente argomento per frenare gli appetiti: "Se smettiamo di comportarci come una market unit, il giorno dopo Eurostat riclassifica il debito della Cdp come debito pubblico". Cioè spunterebbero dal nulla 250 miliardi di debito pubblico in più. Una bomba atomica. Già ora Cdp finanzia il Tesoro, tiene 130 miliardi di euro su un conto di via XX settembre, evitando al ministero di dover emettere titoli per lo stesso importo. Un legame complesso. E che permette a Bassanini di atteggiarsi davvero a ministro: per esempio suggerendo al Parlamento che deve emendare il decreto del governo un approccio diverso per la gestione dei debiti commerciali arretrati. Bassanini sostiene il "modello spagnolo": lo Stato dovrebbe mettere la sua garanzia su tutti quei debiti arretrati, in capo a 22 mila enti diversi, così le banche si accollerebbero tutti i 90 miliardi da pagare. E i soldi arriverebbero all'istante alle imprese, senza dover emettere subito debito pubblico. Poi si concorda un piano di rientro con le banche. Con questo schema "si potrebbero trovare i soldi per la cassa integrazione", ha spiegato Bassanini ai deputati che lo ascoltavano assai interessati alla prospettiva di rinviare ancora il problema, trovandosi 8 miliardi pronti da spendere nel 2013. Il tutto con la regia della Cdp, ovviamente. Con discrezione Bassanini sta anche lavorando con Telecom: l'alleanza del gruppo telefonico con i cinesi di H3G è politicamente accettabile se l'infrastruttura, cioè i cavi della rete in rame, non finisce in mani straniere. La Cassa è pronta a comprarla ma si deve ancora stabilire il prezzo. A chi risponde Bassanini di questo suo crescente potere? Quasi soltanto alla sua coscienza, visto che, essendo stato riconfermato dal governo uscente (con solo qualche timido mugugno dei partiti che chiedevano di aspettare il nuovo esecutivo) ha la poltrona blindata. Il prossimo ministro potrebbe sostituirlo soltanto ritirando dal cda tutti i consiglieri indicati dal Tesoro. Ma ancora prima che venga scelto, è già chiaro chi comanderà tra il ministro e Bassanini. Twitter astefanofeltri

Foto: Franco Bassanini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Raccolta rifiuti nel caos: ora indaga la Procura Regione contro l'Ama

Scontro politico sui disservizi nella differenziata Pd: intervenga il ministro. Pdl: accuse strumentali Il presidente Benvenuti Si è trattato di un singolo episodio, che verificheremo. I rifiuti differenziati correttamente dai cittadini vengono avviati alle rispettive filiere di riciclo Ignazio Marino «Questa vicenda mette il sigillo sulla malagestione dell'azienda, che ha avuto a disposizione 60 milioni»

F. Pe.

Roma e la «monnezza», lo scontro è senza precedenti. All'indomani dell'inchiesta del *Corriere* sulla raccolta differenziata che non c'è, sui camion che circolano nel centro storico con i sacchi di diversi colori ammassati nei cassoni (le buste rosa degli scarti alimentari mescolate a quelle blu di plastica e vetro e alle nere dell'indifferenziata), uno dei temi più sentiti dalle famiglie - anche e soprattutto per l'impegno quotidiano che comporta - è finito al centro della bagarre politica e dell'attenzione dei magistrati.

Il primo effetto della foto scattata nell'«isola» del Campo Boario (un furgone dell'Ama che scarica il mix di rifiuti selezionati dai residenti del centro in un compattatore dell'«indistinto») si è avuto a Palazzo di giustizia. Il procuratore aggiunto Roberto Cucchiari, capo del pool che si occupa di reati ambientali, dopo essersi consultato con il capo, Giuseppe Pignatone, non ci ha pensato due volte e ha aperto un fascicolo. L'inchiesta punta ad accertare eventuali reati, che potrebbero andare dall'abuso d'ufficio alla truffa, e solo dopo una preliminare fase di «ricognizione» si potrà parlare di eventuali indagati.

Intanto, però, lo scontro politico è esploso con toni accesi. La prima mossa, ieri mattina, è stata dell'assessore regionale alle Politiche del territorio, Michele Civita: «La Regione Lazio - ha annunciato - ha chiesto spiegazioni all'Ama e ha attivato gli organismi di vigilanza per verificare se esistano disservizi nella raccolta differenziata nel centro di Roma. Episodi come quelli descritti sarebbero allarmanti perché peggiorano ulteriormente una situazione di emergenza». Tanto più che, in materia di rifiuti, «la Regione ha già provveduto a stanziare ingenti risorse, e ne sbloccherà altre nei prossimi mesi, per sostenere i Comuni». Immediata la replica di Luca Gramazio. Il capogruppo del Pdl alla Pisana ha parlato di «un'entrata a gamba tesa della Regione nella campagna elettorale, mentre l'amministrazione Alemanno lavora con impegno e risultati qualificanti per portare Roma all'altezza delle altre capitali, dopo che la sinistra in 15 anni aveva lasciato la differenziata al palo».

Il riferimento ai fondi fatto da Civita è stato ripreso da altri due esponenti del Pd: la senatrice Monica Cirinnà («per incentivare la differenziata l'Ama ha ricevuto 30 milioni dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, di cui auspico un intervento immediato») e dal candidato sindaco Ignazio Marino («questa vicenda mette il sigillo sulla malagestione dell'azienda, che in tutto ha avuto a disposizione 60 milioni di euro»).

Ma anche il sindaco, Gianni Alemanno, è intervenuto in modo netto: «Stiamo facendo le nostre verifiche perché è necessario che sulla differenziata non ci siano dubbi: siamo consapevoli degli sforzi dei cittadini. L'Ama risponderà pienamente sia alla Regione che a noi». E il presidente Piergiorgio Benvenuti? Il numero uno della municipalizzata, per ora, minimizza. Dopo aver ricordato che «nell'area monumentale del centro la differenziata si attesta al 59%, con una media del 38% nel I municipio», ha concluso: «L'Ama ribadisce con fermezza che tutti i rifiuti differenziati correttamente dai cittadini vengono avviati alle rispettive filiere di riciclo. Si è trattato di un singolo episodio, che verificheremo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto Roma-Berlino

L'Ama ha 7.500 dipendenti e produce utili annuali per 2,3 milioni di euro

La Bsr di Berlino ha 5.300 dipendenti e produce 25 milioni di euro l'anno

I nodi aziendali

La chiusura di Malagrotta Il termine dell'11 aprile per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Malagrotta (rispettato grazie all'utilizzo della linea di riserva Tmb dell'avvocato Cerroni) ripropone l'urgenza di attivare gli impianti fermi

Stop a Pomezia e Rocca Cencia Gli unici due impianti dell'Ama per il trattamento del multimateriale (vetro metallo e plastica), quelli di Rocca Cencia e di Pomezia, sono fermi: il primo da quasi tre anni, il secondo da dicembre

Le liti al vertice: domani il nuovo ad Per l'Ama imminente cambio al vertice dopo mesi di liti: domani dovrebbe essere ufficializzata la nomina ad amministratore delegato del consigliere Stefano Commini (in quota Udc)

Foto: Piazza Margana «sommersa» Anche ieri disservizi nella raccolta: per la carenza di mezzi, cumuli di cartoni in piazza fino a tarda mattina

Foto: ore 12

ROMA

Ciampalini è anche il vicecapo di Gabinetto del governatore

Il paracadute da 150 mila euro per il presidente di Sviluppo Lazio

Dimissioni Non prende il doppio stipendio. Ma se si dimette dalla Regione il suo compenso sarà più del doppio del suo predecessore

(e.men.) È vero che, fino a che rimarrà vicecapo di gabinetto di Nicola Zingaretti, Andrea Ciampalini per guidare anche «Sviluppo Lazio» non percepirà doppio stipendio. Ma è anche vero che il manager per accettare il doppio incarico di presidente della società regionale si è garantito un «paracadute» da circa 150 mila euro: più del doppio del suo predecessore, Massimiliano Maselli, ex Pdl nominato dalla Polverini. Il suo incarico, più che politico, è da «commissario»: Ciampalini ha «una specifica delega in tema di riorganizzazione e semplificazione delle società del gruppo». E, terminato il suo ruolo, dovrebbe tornare a fare il vicecapo di gabinetto. «Al dott. Ciampalini - si legge nel verbale dell'Assemblea dei soci di Sviluppo Lazio - verrà attribuito un compenso lordo annuale pari al 70% dell'indennità del presidente della Regione e, in caso di produzione di utili, un'indennità di risultato pari a quella attribuita al dg della società». Oltre 150 mila euro: 115 mila come «stipendio», altri 50 mila come eventuale premio. L'Assemblea dei soci specifica: «In virtù dell'incarico del dott. Ciampalini quale vicecapo di gabinetto della presidenza, nulla gli sarà dovuto, in costanza del suddetto incarico, come presidente e consigliere di Sviluppo». «Problema inesistente, rimango in Regione», fa sapere il manager. Ma se optasse per la società, scatterebbe il «paracadute».

RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO

Trasporti A marzo calo del 10,3% delle immatricolazioni. Il Lingotto perde "solo" l'1,2% e aumenta la propria quota

Auto, vendite ancora giù in Europa ma il gruppo Fiat limita i danni

PAOLO GRISERI

TORINO - Il mercato europeo crolla del 10,3 per cento e questa volta a soffrire è anche la Germania. Per una simbolica coincidenza, la diffusione dei dati sulle immatricolazioni nel Vecchio Continente coincide con la conferma che «entro la fine del 2014» verrà chiuso lo stabilimento Opel di Bochum dove 3.200 dipendenti assemblano ogni giorno la Zaphira. Nel confronto con il marzo 2012, il mercato tedesco cala del 17 per cento e per una volta l'Italia fa meglio con una perdita contenuta al 4,9. E' chiaro che la Germania ha appena iniziato a sentire le conseguenze della crisi (e sconta gli effetti del confronto con un mese che lo scorso anno aveva più giorni lavorativi) mentre i dati del resto dell'Europa sono paragonati a un 2012 già duramente caratterizzato dal calo delle vendite. Ma è un segnale significativo che il mercato tedesco non sia più quel fortino impermeabile agli effetti della recessione che era fino a poco tempo fa. A subire gli effetti del calo nel confronto marzo su marzo è un marchio generalista come Volkswagen (meno 15% a livello continentale). Anche Audi poi, uno dei principali premium sul mercato, perde l'8,6 per cento.

In questo quadro i risultati della Fiat sono in evidente controtendenza. Il gruppo Torino lima le perdite all'1,2 per cento. Si tratta però di una media algebrica tra il tonfo di Alfa Romeo (-29,5) e di Lancia (-17,7) e l'ottima performance del marchio Fiat che cresce del 7,7 per cento trainato dal successo di 500L. Il modello costruito in Serbia è al top del suo segmento così come si confermano in testa - tra le city car - la Panda e la 500. Il Lingotto sale comunque al 6 per cento di quota europea dal 5,4 dello scorso anno e di questi tempi è comunque un segnale incoraggiante. La crisi europea, sottolineano gli esperti del centro Studi Promotor di Bologna, è a sua volta la somma algebrica tra il 15,9 per cento della zona euro e il +1,8 dei Paesi che non hanno adottato la moneta unica. Ma, fa osservare l'Unrae, il buon risultato dei mercati non euro è molto influenzato dall'exploit della Gran Bretagna dove tradizionalmente marzo è il mese del cambio di targa e dunque degli acquisti di automobili.

Così il Regno Unito supera di gran lunga (394 mila a 286 mila) la Germania e diventa il primo mercato europeo.

Con quello di marzo siamo ormai al diciottesimo mese di calo consecutivo delle vendite a livello continentale. Le ricette per uscire dallo stallo devono arrivare anche dai governi, ad averne uno. Sulle difficoltà europee - osserva il presidente di Anfia, Roberto Vavassori - «pesa e molto lo stallo politico dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri del Lingotto +0,6% LA CRESCITA In Francia, il Gruppo Fiat arriva ad una quota di mercato del 4% +0,5% LA RIPRESA Il marchio Fiat arriva a quota 3,9% sul mercato spagnolo 2,6% LA QUOTA La quota Fiat sale al 2,6% in un anno sul mercato inglese

Foto: Intesa Maserati-Zegna

Foto: Accordo di collaborazione Maserati-Zegna. Nel 2014 per il centenario della Casa del Tridente, una serie limitata della "Quattroporte by Ermenegildo Zegna"

MILANO

L'indagine

La crisi moltiplica l'esercito dei senza casa a Milano sono il 70% in più di 5 anni fa

Ma lo Stato taglia i fondi per l'inclusione sociale, tra i più scarsi d'Europa Servirebbero 3-4 miliardi per integrare i salari bassi fino a 5 euro l'ora Censimento condotto a febbraio da fondazione Debenedetti e Bocconi
TITO BOERI

NEANCHE la lady di ferro aveva tagliato le prestazioni di welfare destinate agli ultimi degli ultimi. Noi ci siamo riusciti e per giunta nel mezzo di una doppia e interminabile recessione, partendo già da livelli di prestazione molto bassi in rapporto al resto d'Europa. Nel 2010 spendevamo circa 17 euro per abitante per l'inclusione sociale, contro i 210 della Francia e gli oltre 50 della Germania. Nel 2011 eravamo scesi a 16 euro e i trasferimenti in natura si erano ridotti di più del 10 per cento rispetto all'anno precedente. Tutto questo malgrado gli effetti della crisi si facciano sentire: il 3 per cento in più di persone a rischio di povertà, addirittura il 5 per cento in più fra chi ha meno di 24 anni. Ieri a Milano sono stati presentati i risultati del censimento dei senza dimora condotto nel mese di febbraio per iniziativa della fondazione Rodolfo Debenedetti e dell'Università Bocconi. Per tre notti 600 volontari (tra cui molti studenti dell'università) hanno setacciato le vie di Milano contando chi dormiva in strada o era ospitato nei centri di accoglienza del Comune e hanno intervistato quasi mille di loro. I risultati ci dicono che il numero dei senza dimora (senza contare le persone che vivono in case abusive o nei campi Rom) è aumentato del 70% rispetto al 2008, prima dell'inizio della recessione. Tre quarti dei senza casa hanno più di 35 anni e un livello di istruzione comparabile a quello del resto della popolazione italiana. Vivono in media con circa 150 euro al mese, ma 4 su 10 non hanno alcun reddito, ed il 30% ha debiti in media di oltre 2000 euro.

La ragione principale di questa loro condizione è la perdita di un lavoro (vedi il grafico qui sotto). In tre su quattro sono attivamente alla ricerca di un impiego, ed in media hanno concluso il loro ultimo rapporto di lavoro da 4 anni.

Solo uno su cinque riceve un trasferimento come un sussidio di disoccupazione. Per fortuna il Comune di Milano, muovendosi in controtendenza rispetto ad altri Comuni italiani, ha raddoppiato il numero di posti letto, riuscendo almeno in parte a fronteggiare l'emergenza nei mesi invernali.

È chiaro che il problema non può essere delegato all'iniziativa locale e al volontariato. I Comuni sono senza soldi e molte fondazioni bancarie che sulla carta dovrebbero intervenire nel sociale hanno in gran parte bruciato il loro patrimonio per gestire poltrone nelle banche conferitarie. Un merito del Movimento 5 Stelle è stato quello di porre il problema dei poveri tra i poveri al centro della campagna elettorale. La proposta di istituire un reddito di cittadinanza, un trasferimento universale da dare a tutti, indipendentemente dal livello di reddito e dalla situazione lavorativa, è però chiaramente una semplice provocazione. Costa troppo. Pensiamo, ad esempio, a un reddito di cittadinanza che garantisca ogni individuo con più di 18 anni un trasferimento mensile di 500 euro al mese. Il totale della spesa per questo programma sarebbe di 300 miliardi di euro, quasi il 20 per cento del Pil. Sarebbe anche probabilmente un programma politicamente ingestibile: come giustificare agli elettori che ogni membro della famiglia Agnelli o Berlusconi percepisce un reddito dallo Stato ogni mese? Bisognava da tempo introdurre in Italia, come nel resto dell'Unione Europea, trasferimenti limitati a chi ha redditi (e patrimoni) al di sotto una soglia di povertà prestabilita, e di un'entità appena sufficiente a portarli al di sopra di questo livello, vale a dire un reddito minimo garantito. Nelle condizioni attuali di finanza pubblica, però anche uno schema di questo tipo appare al di fuori della nostra portata. Andrebbe interamente finanziato senza aumentare il deficit e dobbiamo già trovare circa 2 miliardi per finanziare la Cassa Integrazione in deroga, per la quale i fondi sono esauriti in parecchie regioni.

Dobbiamo comunque prepararci a introdurre un reddito minimo garantito non appena usciremo dalle condizioni d'emergenza.

Questo significa, come giustamente sottolinea lo stesso rapporto sull'agenda economica dei saggi nominati dal Presidente Napolitano, approvare le nuove norme per l'ISEE, l'indicatore che permette di selezionare meglio i beneficiari di queste prestazioni riuscendo a raggiungere davvero chi ne ha bisogno. Grave se il governo Monti non riuscisse almeno a portare a termine questa operazione prima di passare le consegne.

Nel frattempo bene pensare ad offrire occasioni di lavoro a chi oggi non ne ha e a rendere meglio remunerato il lavoro di chi oggi è disposto a tutto pur di lavorare. Possiamo introdurre crediti di imposta o trasferimenti (per chi ha redditi al di sotto della no-tax area) per chi lavora ma percepisce salari molto bassi. Ad esempio, come nel programma Aufstocker tedesco che ha fortemente contribuito a tenere i livelli occupazionali durante la recessione del 2008-9, coprendo la differenza fra il salario orario netto effettivamente percepito e 5 euro. Questa misura dovrebbe essere accompagnata, per evitare abusi, alla definizione di un salario minimo orario. In altre parole, lo Stato pagherebbe di fatto la differenza fra il salario minimo (poniamo fissato a 4 euro all'ora) e 5 euro. È una misura che ha dei costi non indifferenti (tra i 3 e i 4 miliardi di euro), ma che dovrebbe far emergere sommerso e a creare lavoro, contribuendo al suo finanziamento. E potrebbe, almeno in parte, essere finanziata impiegando in modo più efficiente una parte di quei 7 miliardi che ogni anno destiniamo alle politiche attive del lavoro. Non abbiamo, in ogni caso, l'infrastruttura necessaria per attuarle su vasta scala e quando mancano i lavori piuttosto che i lavoratori, le politiche che attivano i disoccupati servono a ben poco. Nelle fasi più critiche, come oggi, anche entrate straordinarie, come quelle provenienti dalla rivalutazione degli immobili posseduti da società, potrebbero essere destinate a interventi di questo tipo, che permetterebbero a molti degli attuali senza dimora di pagarsi un affitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Appalti truccati e fatture false truffa sulle scatole nere dei rifiuti arrestato anche Malinconico

Il gip di Napoli: "Così si arricchivano col sistema Sistri" Tra le 22 ordinanze di custodia c'è Stornelli, già ad di Selex. I pm sentiranno Pecoraro Scanio e Prestigiaco "Affare da 400 milioni grazie al segreto di Stato. Alle aziende imposta una tassa per un servizio fantasma"

DARIO DEL PORTO CONCHITA SANNINO

NAPOLI - Doveva servire a tracciare il percorso dei rifiuti sull'intero territorio nazionale: su ogni carico d'immondizia, una spia elettronica. Su ogni camion, una "scatola nera" e una chiavetta Usb collegata a una centrale operativa. Sulla carta, il progetto più avanzato per fronteggiare «lo scenario drammatico» che, a partire dalla Napoli oltraggiata dalla crisi del 2006, si riproporrà in altre aree del paese.

Invece, il sistema Sistri, assegnato nel dicembre 2009 a Selex Service Management, gruppo Finmeccanica, diventa un gigantesco affare del valore di 400 milioni, 40 dei quali già sperperati. Aggiudicato con una procedura coperta addirittura dal segreto di Stato apposto dal governo Prodi. E capace, accusano i magistrati, solo di favorire «gravi condotte di illecito arricchimento». Per giunta, con un clamoroso danno: milioni di euro pagati dalle aziende dei rifiuti, costrette a dotarsi di scatole nere, per un servizio mai partito.

L'inchiesta, sfociata in 22 arresti, racconta di un manager come Sabatino Stornelli, ex ad di Selex, che si faceva pagare lavori e arredi per le case delle sue amiche - appartamenti di Propaganda Fide - dall'imprenditore napoletano Francesco Paolo Di Martino: ovvero, il signore dei subappalti del Sistri. Lo stesso che poi diventerà successore di Stornelli alla guida della squadra di calcio del Pescara, sponsorizzata con la creazione di «falsi contratti di forniture» per «cifre esorbitanti».

Nella rete finisce anche l'ex sottosegretario del governo Monti, Carlo Malinconico, accusato di corruzione e ora agli arresti domiciliari come altri 18 indagati.

Stornelli invece è in cella insieme al fratello Maurizio e a Di Martino. Le indagini del Nucleo di polizia Tributaria della Finanza diretto dal colonnello Nicola Altiero e coordinate dai pm Catello Maresca, Marco Del Gaudio e Maurizio Giordano, hanno portato al sequestro di beni per oltre 10 milioni di euro, 7 dei quali a Selex. Si indaga su società in Delaware e conti in Svizzera. Come testimoni potrebbero presto essere ascoltati gli ex ministri Alfonso Pecoraro Scanio e Stefania Prestigiaco. LE DOMANDE AL "CAPITANO ULTIMO" Il 15 gennaio 2010 viene istituita una commissione di vigilanza sul Sistri presieduta da Malinconico e composta (a titolo gratuito) anche dal comandante dei carabinieri del Noe, Sergio De Caprio, il famoso capitano Ultimo che catturò Totò Riina. I verbali della commissione stilati tra il maggio e l'ottobre 2010, rilevano i magistrati, «risultavano redatti da un solo componente, il colonnello De Caprio», e poi ratificati dagli altri commissari. Note dalle quali non emergevano le criticità evidenziate, ad esempio, nelle osservazioni del consigliere di Stato Franco Massi. Ma, sentito come teste, Ultimo spiegherà: «Non abbiamo mai ritenuto di avere funzioni e compiti di una commissione tecnica di collaudo».

IL PARERE "COPIA E INCOLLA" DI MALINCONICO Dopo il caso-vacanze che lo spinge alle dimissioni, Malinconico si trova ora agli arresti domiciliari per corruzione. Al docente, il ministero dell'Ambiente aveva chiesto un parere giuridico sul contratto sul Sistri. Una relazione preparata a titolo gratuito che, sottolineano i magistrati, «composta di 81 pagine, non faceva altro che descrivere fino a pagina 74 quanto già previsto dal contratto, poi sottoscritto, senza particolari valutazioni ad opera dell'estensore». Copiata, dunque. Nel corso di una perquisizione alla Eldim, viene poi sequestrata una mail che scotta.

Cosa c'è in allegato? Le bozze di due contratti per consulenze da 500 mila euro. Un regalo da un milione, secondo il gip Nicola Miraglia del Giudice che ha trasmesso gli atti a Roma. «È un fulmine a ciel sereno, chiarirà la sua estraneità», afferma l'avvocato Paola Balducci.

"C'È PARECCHIA ROBA IN PENTOLA" Dell'affare Sistri si interessò anche Luigi Bisignani, come emerge dalle intercettazioni dell'indagine del pm Woodcock sul caso P4, nella quale il lobbista patteggerà poi la pena. «Devo dargli un messaggio... è stata firmata quella cosa che si aspettava da parte della Selex... per l'ambiente... anche perché c'è parecchia roba in pentola», dice un manager delle Poste alla segretaria di Bisignani in un colloquio del 15 dicembre del 2009. E il 7 gennaio del 2010, le riferisce: «Sembra che i tempi ormai son maturi».

CROSETTO E LE SCATOLE NERE Le "black box" erano il cuore del Sistri.

E l'ex sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto (non indagato) avrebbe «caldeggiato» la società Viasat perché realizzasse le scatole nere. Lo dicono due alti dirigenti Finmeccanica: Lorenzo Borgogni, indagato per false fatturazioni e il teste Giorgio Zappa. «In Finmeccanica vi erano due orientamenti - afferma Borgogni - Da un lato Guarguaglini era per la soluzione interna in cui Drs avrebbe curato la tecnologia e Selex Communications la realizzazione. Dall'altro, il direttore generale Zappa, sollecitato anche dal sottosegretario Crosetto, caldeggiavano le ragioni della privata Viasat... All'inizio, passò la linea interna che però, per ragioni tecnico operative... dovette ben presto essere cambiata. Si investì quindi Viasat dell'attività relativa a tali dispositivi». Ai pm, Zappa dice: «Non so come fu individuato in Viasat il fornitore delle black box» ma ricorda «che di Viasat me ne parlò il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto».

I LAVORI FITTIZI DELLA SCUOLA Spunta anche una scuola di Castellammare di Stabia, un tempo gestita dalle suore, come società utilizzata da Di Martino per accreditare la creazione delle chiavette e il pagamento dei subappalti.

Erminia Esposito, già segretaria di Di Martino, racconta: «Ho potuto verificare personalmente degli strani movimenti economici». Precipitosi viaggi in auto a Roma al segnale di una telefonata per portare soldi. «Non so a chi li andasse a consegnare fisicamente. Aveva contatti con Stornelli». Tutto cash. «Ho anche visto che questi soldi, prelevati poco prima in contanti e custoditi inizialmente nella cassaforte, oppure dopo nella cassetta di sicurezza della banca, venivano messi in una scatola della grandezza del "case" di un computer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe **IL PROGETTO** Il 5 settembre 2008 firmato il decreto con cui viene posto il segreto sul progetto e sulle forniture del Sistri **IL CONTRATTO** Nel 2009 viene stipulato il contratto tra il governo e Selex, quando ancora manca il progetto esecutivo **L'INCHIESTA** La procura di Napoli però sospetta qualcosa, a giugno del 2011 perquisisce la sede di Selex e apre un'inchiesta **LE TANGENTI** Il sistema Sistri però non entrerà mai in funzione e su 400 milioni stanziati 70 sono stati dirottati altrove, forse finiti in tangenti

PER SAPERNE DI PIÙ www.sistri.it <http://inchieste.repubblica.it>

Foto: IL BUSINESS Il Sistri doveva contrastare il traffico illecito di rifiuti

ROMA

Sbloccati 540 milioni alla sanità del Lazio "Decisivi i tagli varati della nuova giunta"

E ora andranno definiti piano ospedaliero e rapporti con i policlinici Per le retribuzioni ai precari poco più di 200 milioni Per i crediti dei fornitori 7 miliardi
ANNA RITA CILLIS CARLO PICOZZA

CI SAREBBE una «apertura di credito» verso il neocommissario alla Sanità regionale, il governatore Nicola Zingaretti. Almeno così la presidenza della giunta interpreta lo sblocco di 540 milioni per il Servizio sanitario laziale. L'incontro con i dirigenti dei ministeri dell'Economia e della Salute, di fatto, è stato una replica di quello del 14 novembre. Sta di fatto che, dopo la stretta del presidente-commissario all'Agenzia di Sanità pubblica, con il "rientro" in Regione di personale e funzioni, dopo il commissariamento della Asl RmE e, soprattutto, con l'impegno annunciato di redigere il Programma operativo 2013-2014 del Piano di rientro dal deficit sanitario, è arrivato il trasferimento di quasi metà del "fondino", la quota spettante alle Regioni quando raggiungono gli obiettivi imposti delle misure anti-deficit.

Ma dal Pd arrivano commenti esultanti: «Lo sblocco dei fondi», per il segretario regionale, Enrico Gasbarra, «è il segno concreto di un nuovo inizio in Regione».

Macché, per il consigliere del Pdl, Adriano Palozzi, «i soldi arriveranno grazie al lavoro svolto dalla gestione Polverini».

Tant'è, al Lazio spetterebbero un miliardo e 150 milioni: trasferimenti finanziari alla sanità, rimasti bloccati dal 2009 (250 milioni per quell'anno e 300 per ogni anno successivo), complici le inadempienze della gestione commissariale targata Renata Polverini. «Apertura di credito».

Ma restano le criticità: la definizione del Piano di riordino della rete ospedaliera, dei rapporti tra Regione e policlinici universitari e quelli con la sanità accreditata verso la quale, nei giorni scorsi sono stati fissati i budget con tagli dello 0,50 per cento, mezzo punto in meno di quelli previsti dalla legge sulla spending review (la 135 del 2012).

Resta aperta anche la questione dei 3mila precari, alla gran parte dei quali, il 31 luglio, scade il contratto. Dalla sua Zingaretti, ieri, ha potuto mettere sul tavolo i risparmi attesi dal rientro dell'Asp e dal varo della centrale per gli acquisti di beni e servizi sanitari.

Lo sblocco dei 540 milioni è considerato dalla giunta come «un gesto di sensibilità che immette liquidità nel bilancio del Servizio sanitario regionale per il pagamento dei creditori, sulla scia del recente decreto legge del governo (il numero 35 del 2013; ndr)».

Una liquidità benefica che riapre uno spiraglio oltre che ai fornitori anche ai precari. Per le retribuzioni a questi ultimi l'impegno di spesa annua sfiora la metà del trasferimento ottenuto, poco più di 200 milioni. Per i fornitori, invece, gli impegni sono assai più gravosi. La Corte dei conti ha certificato, infatti, in oltre sette miliardi i debiti contratti verso di loro dalle Asl e dalle aziende ospedaliere. Infine, il deficit sanitario: per il 2012 dovrebbe essere definito in 680 milioni. La Regione si è impegnata, però, a documentare l'attendibilità del disavanzo attraverso i conti economici certificati e quelli patrimoniali delle Asl. Il disavanzo tendenziale per il 2013 è stimato per ora sui 650 milioni.

Ma su questo terreno saranno dirimenti le misure che il commissario si è impegnato ad adottare.

Intanto, per il 10 maggio, dovrà essere pronto il Programma operativo, prosecuzione per il 2013 e il 2014 del Piano di rientro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda OLTRE UN MILIARDO Al Lazio spetterebbero un miliardo e 150 milioni: trasferimenti alla Sanità bloccati, complici le inadempienze della vecchia gestione commissariale PIÙ DI MEZZO MILIARDO Una «apertura di credito» lo sblocco di 540 milioni. Ma restano le criticità: il Piano di riordino degli ospedali e i

rapporti con i policlinici universitari FORNITORI E PRECARI Per le retribuzioni ai precari, oltre 200 milioni all'anno. Per i fornitori, invece, oneri più esosi: la Corte dei conti ha certificato in 7 miliardi le loro spettanze IL DISAVANZO Per il 2012 il deficit sanitario dovrebbe essere definito in 680 milioni. Ma la Regione è impegnata a documentarne l'attendibilità

Foto: LA REGIONE Sbloccati 540 milioni di euro per il Servizio sanitario regionale a favore del Lazio. I fondi serviranno per il pagamento dei creditori

ROMA

Il caso Telefonata tra il governatore e il prefetto. I movimenti: "Manterremo le occupazioni"

Emergenza casa, interviene la Regione "Moratoria sugli sfratti e altri fondi"

MAURO FAVALE

NELLA Roma delle 51.000 abitazioni di nuova costruzione invendute (fonte Andrea Alzetta, consigliere capitolino di Action) e delle 13 occupazioni di immobili che da due settimane alcune sigle della galassia movimentista portano avanti in città, è intervenuta la Regione Lazio. Prima un incontro tra l'assessore Fabio Refrigeri e una delegazione del coordinamento di lotta per la casa, poi una telefonata tra il governatore Nicola Zingaretti e il prefetto Giuseppe Pecoraro per chiedere una moratoria degli sfratti.

«Con questo provvedimento - specifica una nota della Regione - verrà affrontato in maniera risoluta il problema dell'emergenza abitativa che in questi anni sta dilaniando il tessuto sociale romano, e con esso anche la questione delle occupazioni abusive delle case sfitte, una metodologia di lotta che condanniamo fermamente perché fuori dalla legalità». Al di là della condanna, però, il dato politico soddisfa i movimenti che ieri mattina hanno inscenato una manifestazione con circa 500 persone sotto la sede dell'assessorato regionale alla casa, a Garbatella. Anche perché, sul tavolo aperto con Refrigeri c'è anche l'impegno, da parte della giunta, di inserire, da subito, nel bilancio che nei prossimi giorni arriverà in Aula alla Pisana, un emendamento per sbloccare le risorse destinate all'emergenza abitativa.

I movimenti parlano di «600 milioni di euro derivanti da fondi ex Gescal, dal piano casa di Berlusconi e da due annualità congelate dalla Polverini del piano Marrazzo». Più cauto Refrigeri: «Sulla cifra bisogna fare delle verifiche, l'impegno immediato è trovare risorse nel bilancio per affrontare un piano di emergenza». Le richieste presentate in assessorato dalla folta delegazione dei movimenti per la casa (circa una trentina di persone) comprendono «la realizzazione o il recupero sul mercato di almeno 5mila alloggi da destinare subito a chi è in difficoltà. Ma nel lungo periodo - spiegano - ci aspettiamo che la Regione realizzi almeno 50mila appartamenti». Soddisfatta dell'esito dell'incontro anche la maggioranza di centrosinistra alla Pisana: «Quello di oggi è il segnale che la Regione vuole farsi carico di questa questione», sottolinea Eugenio Patanè, Pd. Mentre sia il capogruppo democratico Marco Vincenzi sia quello di Sel, Gino De Paolis puntano il dito contro il Comune che «preferisce defilarsi». Da parte sua, il sindaco Gianni Alemanno si «associa alla moratoria degli sfratti: è una richiesta che abbiamo fatto varie volte anche noi».

Le 13 occupazioni di due settimane fa, in ogni caso, restano a rischio sgombero: «Intervenire militarmente ora, però, significa far saltare il passaggio di oggi», fanno sapere i movimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: OCCUPAZIONI Nella foto occupazione per uno studentato al Salario firmata "Degage"

ROMA

Termini, restyling per la stazione della metro

Tre anni di lavori e 63 milioni di investimenti per migliorare l'interscambio tra A e B P
(cecilia gentile)

PER i romani è la fine di un incubo.

Dopo tre anni di lavori che hanno trasformato il nodo di Termini in un grande e incomprensibile cantiere, ieri è stata inaugurata la nuova stazione di scambio tra linea A e B della metropolitana, ristrutturata con una spesa di 63 milioni di euro, di cui 44,6 stanziati da Roma Capitale e 18,4 dallo stato.

La stazione ha ora una nuova galleria di uscita della A, che in questo modo raddoppia le uscite della metro, rendendo più ordinati e scorrevoli i flussi dei passeggeri appena scesi che scambiano con la B o si dirigono all'uscita. Gli interventi: 18 nuove scale mobili e 5 ascensori, 2.641 metri di percorso per disabili visivi e 63 mappe tattili.

La sicurezza del nodo, che rappresentava il principale obiettivo dell'operazione, è stata ottenuta anche attraverso l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'inserimento di percorsi guida per ipovedenti. Sono state inoltre adeguate le strutture alle più recenti norme sul rischio incendi e realizzate centrali di estrazione e immissione aria, con la conseguente climatizzazione dell'intera struttura che fino all'anno scorso, sebbene in esercizio, ha creato non pochi problemi per il troppo caldo estivo. A tagliare il nastro il sindaco Gianni Alemanno, i vertici di Roma Metropolitane e l'ad di Atac Roberto Diacetti.

«Per tre anni - ha detto il sindaco Alemanno - c'è stato un grande disagio e sostanzialmente è stato un momento difficile per la compresenza del cantiere con la continuazione del servizio. Ora Roma ha una porta d'accesso alla metropolitana adeguata, che deve servire non solo a collegare meglio, ma anche a dare la sensazione di un sistema profondamente rinnovato». Nel pacchetto lavori, anche la nuova sala centrale di controllo sicurezza, fornita di tecnologie di avanguardia.

«Stiamo inaugurando il biglietto da visita del trasporto pubblico romano», ha detto il presidente di Roma Metropolitane Massimo Palombi. «Il nodo di Termini rappresenta il cuore pulsante della mobilità della capitale, con 400mila utenti al giorno», ricorda l'assessore alla Mobilità Maria Spena. L'ad di Atac Roberto Diacetti ha annunciato per la fine di maggio la consegna di 337 nuovi bus, pari al 25% dell'intera flotta. Alla fine dell'anno la fornitura sarà ultimata. Sempre da Alemanno è venuta la notizia che a giugno dovrebbe entrare in funzione l'ultima minitratta della B1 da Conca d'oro a Jonio. © RIPRODUZIONE RISERVATA
Foto: IL NODO Il nuovo nodo di scambio tra le linee A e B della metropolitana

ROMA

Il caso A giugno finiscono gli interventi tra Monte Compatri/Pantano e Centocelle: l'opera doveva essere inaugurata nel 2011

Linea C, l'ennesima promessa del sindaco "Pronta la prima tratta, poi troveremo i soldi"

Tra i problemi la gestione affidata all'Atac e la nomina del direttore di esercizio Per il segmento tra San Giovanni e il Colosseo si annunciano sette anni di cantiere
CECILIA GENTILE

«LA METRO C va avanti, nonostante l'opera di diffamazione in corso - annuncia il sindaco Gianni Alemanno - A giugno consegneremo la prima parte della linea». Dove prima parte sta per il tratto Pantano-Centocelle, undici chilometri sui 25,5 dell'intero tracciato.

Giugno 2013, dunque. Ma il cronoprogramma iniziale, reso pubblico al momento dell'aggiudicazione dell'appalto, nel febbraio del 2006, era ben diverso.

All'epoca, si dava per certo perfino un anticipo rispetto alle date previste dal bando di gara: tutta l'opera, da Pantano a ClodioMazzini, sarebbe stata pronta nel 2013, anziché nel 2015. I tratti Venezia-San Giovanni, Alessandrino-Pantano sarebbero stati operativi nel corso del 2011. Ora, la consegna del tratto San Giovanni-Colosseo, di cui in questa settimana sono iniziati i lavori preliminari, si annuncia a distanze siderali dai tempi fissati all'inizio: sette anni di lavori, fino al 2020. E dopo il Colosseo, il nulla. Il tempo di Alemanno e della sua giunta è scaduto, ma il sindaco continua a promettere: «Mancano le risorse per avviare la tratta T2, da piazza Venezia in poi, ma le troveremo con uno sforzo grande nei confronti del Cipe, il comitato interministeriale programmazione economica, e dello Stato, che ci devono aiutare».

Nel frattempo, si pone un problema immediato: sarà in grado l'Atac, alla quale Alemanno ha affidato l'esercizio della linea C, di gestire il sistema tecnologico più evoluto d'Europa, senza conducente, a guida automatica? I precedenti della B1 non lasciano ben sperare. È una questione quanto mai urgente, perché a due mesi dalla consegna di una parte della metro, l'Atac non ha ancora nominato il direttore d'esercizio della linea.

Non solo i tempi si sono dilatati smisuratamente, ma anche i costi si sono gonfiati, tanto da indurre la Corte dei Conti ad indagare. E proprio sui costi, oltre che sul rischio stabilità per il Colosseo, continua ad insistere Italia Nostra, che ha presentato un esposto alla Procura e alla Corte dei Conti. «Ci è appena arrivata la risposta del procuratore generale della Corte dei Conti del Lazio, Angelo De Dominicis - annuncia Antonio Tamburrino, ingegnere di Italia Nostra - dice che ha preso in esame le nostre segnalazioni e che sta procedendo». Un nuovo stop nella storia infinita della C? Tamburrino denuncia che i costi iniziali, fissati nel 2001 a un miliardo e 900 milioni, sono poi arrivati 3 miliardi e 300 milioni nel 2011. Giovanni Antonacci, responsabile del procedimento della C per Roma Metropolitane, obietta che quella cifra, un miliardo e 900, non è scritta da nessuna parte, che la prima stima è del 2002, pari a due miliardi e 856 milioni di euro, quando il progetto prevedeva l'arrivo della metro a Tor Vergata, otto chilometri prima di Pantano. Poi l'itinerario è stato rivisto e i costi si sono attestati a tre miliardi e 47 milioni nel dicembre 2004.

Secondo Simonacci, i rincari sul costo dei lavori, per la parte in sotterranea, sono stati del 20%.

«La sovrintendenza e il Mibac continuano a insistere che i rincari causati dagli scavi archeologici sono stati solo del 4%. Questo è vero se non si considerano le conseguenze delle prescrizioni in seguito all'esito degli scavi - ribatte Simonacci - queste hanno portato al dilatarsi dei tempi e dei costi. In più, è cambiata la legislazione sulla sicurezza e si è posto il problema di dove smaltire la terra dei cantieri, sempre per la legislazione cambiata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi della linea C Clodio/Mazzini fermate Tratta in progettazione 2020 Fori Tratta San Giovanni/Colosseo apertura prevista Imperiali - Amba Colosseo Aradam - San Ipponio Giovanni Lodi fermata Lodi/ San Giovanni Pigneto Malatesta Tea no Dicembre 2014 apertura prevista Gardenie Mirti Parco di C fermate

entocelle Tor re Alessandrino Spacca ta Tor re Marzo Tratta Parco di Centocelle/ Lodi 2014 Maura Giardinetti
apertura prevista Tor ren ova Tor re Angela 26 fermate Tor re Gaia Grotte Celoni Due 21,5 km Leoni/Fontana
Ca ndida Giugno 2013 termine dei lavori Borghesian a Bolognetta Finocchio Graniti Monte Tratta
Montecompat ri - Pantano/ Parco di Centocelle Estate Compat ri - Pantano 2011 apertura prevista 30 FR1
Linea A FERMATE NEL PROGETTO 25,6 Km TRACCIATO TOTALE Nodi di scambio Linea B
Foto: IL CANTIERE INFINITO Sopra, il cantiere della della Metro della linea C, al centro di polemiche e ritardi
infiniti: "A giugno la consegna della prima parte della linea"

ROMA

Il Tar bocchia Alemanno: da riscrivere le regole sugli Ncc

"Accesso alla Ztl, una discriminazione far pagare il pedaggio agli autonoleggiatori non romani" I magistrati hanno annullato la delibera che imponeva la tassa di entrata in centro

LORENZO D'ALBERGO

LA GIUNTA Alemanno ci ricasca e il Tar del Lazio non resta a guardare: dopo la bocciatura di settembre, il regolamento che regola l'accesso delle auto a noleggio con conducente con licenze rilasciate in altri comuni nelle zone a traffico limitato della capitale è ancora una volta da riscrivere. I giudici amministrativi della seconda sezione, presieduta da Luigi Tosti, hanno infatti annullato la delibera di giunta 282 dell'ottobre 2012. Secondo i magistrati, inserendo un pedaggio che varia dai 400 ai 3.000 euro all'anno per gli Ncc con autorizzazioni rilasciate da altri comuni, il Campidoglio ha creato «una forma di discriminazione che nulla ha a che fare con le finalità delle Ztl». Come si legge nella normativa nazionale, infatti, le zone limitate hanno per scopo quello di «contenere a livelli accettabili l'inquinamento atmosferico» e di «limitare la crescente congestione dovuta al traffico privato». Così, spiegano i magistrati nella sentenza pubblicata ieri, se il Comune vuole tutelare questi due principi, «può farlo solo osservando la parità di trattamento e non discriminando gli operatori regolarmente autorizzati in base alla loro localizzazione territoriale». In altre parole, senza estendere il ticket di accesso alle Ztl agli Ncc non romani. Il dispositivo del Tar è stato accolto con soddisfazione dai ricorrenti, Federnoleggio in testa, e dal loro legale Pietro Troianiello. «Questa sentenza - spiega l'avvocato - fissa un principio che è ovvio ovunque tranne che a Roma. O tutti sono costretti a versare un obolo per accedere alle Ztl, oppure non deve farlo nessuno. Non si può creare una discriminazione tra Ncc che hanno ottenuto una licenza fuori Roma, quelli che l'hanno ottenuta nella capitale e i tassisti.

Ora, sulla stessa questione, attendiamo la pronuncia della Corte di giustizia europea di Lussemburgo» A dare una lettura politica del provvedimento dei giudici di via Flaminia è Antonio Toti, presidente della Federnoleggio (costola della Confesercenti) di Roma e del Lazio: «Il Tar ha reso giustizia a una categoria che è stanca di lottare con il sindaco e le sue continue malefatte. Solo nel 2012 ci ha costretto a ricorrere tre volte alla giustizia amministrativa. Il suo è un accanimento terapeutico contro gli Ncc». Per Toti, l'intento del sindaco Gianni Alemanno è chiaro: «Con queste delibere di giunta, più volte bocciate dal Tar e dal Consiglio di Stato, sta cercando di pagare una cambiale elettorale. Ce li ricordiamo tutti i taxi con la sua faccia. Invece di cercare delle soluzioni condivise, durante gli ultimi cinque anni ha animato una guerra tra poveri che non è servita a nessuno. Neanche a lui». Ora la palla passa di nuovo alla giunta in scadenza. In pieno periodo elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: VARCHI ZTL Uno dei varchi per accedere alla Ztl: il Comune aveva chiesto un pedaggio per Ncc senza licenza di Roma

Foto: L'ACCESSO Un'auto di noleggio con conducente

INCHIESTA

Ilva, rabbia e rassegnazione a Taranto

DA TARANTOMARINA LUZZI

Ilva, rabbia e rassegnazione a Taranto LIUZZI A PAGINA 8 L'odore dei motori e quello del caffè. Per raccontare Taranto bisogna partire dal quartiere Tamburi, periferia geografica e culturale, a pochi metri dal più grande siderurgico d'Italia, l'Ilva. La zona più esposta a quelle che la Procura ionica definì «emissioni diffuse e fuggitive», è stata anche quella in cui solo il 9% degli aventi diritto ha votato per i due quesiti referendari consultivi sulla chiusura totale o parziale (sola area a caldo) dello stabilimento. Il viaggio a Tamburi avviene nel giorno in cui la corte di Cassazione boccia Bruno Ferrante e accogliendo il ricorso della procura di Taranto, lo esclude dai custodi giudiziari. Vincenzo Greco, da trent'anni titolare di una officina meccanica ha la sua idea, maturata ascoltando i pareri di tanti clienti. «Non ci sono andati, per rassegnazione - dice - e poi la gente ha difficoltà a tirare avanti. Io ho deciso di votare. Entrambi sì, anche se non penso che l'Ilva possa chiudere e basta da un giorno all'altro. Bisogna difendere l'ambiente ma per farsi sentire bisognava votare». Poi racconta del signore brizzolato che sostiene che 30 anni fa, quando lo stabilimento dava da campare davvero, nessuno si lamentava. «E che gli dici ad uno che ragiona così? Che 30 anni fa andavo in moto senza casco con i capelli bagnati e solo ora che ho l'emicrania capisco le raccomandazioni di mia madre?» Fedele La Tartara, categoria esodati, lo ascolta. «Lì dentro non sanno fare nulla se non la mansione per cui sono stati preparati. Che farebbero queste persone? Tutte a spasso? Sai chi sono quelli che si ribellano? Quelli con la pensione al sicuro e un figlio che non sono riusciti a sistemare all'Ilva». Perché lavorare nella grande fabbrica per un tarantino medio è il sogno che si realizza: stipendio sicuro, prestiti accessibili e la tranquillità del futuro. «Non capisco i tarantini. Eppure vivo ai Tamburi dalla nascita - racconta Alex Campese - ma sono stanco della gente che pretende e poi non si prende responsabilità. Bisognava votare tutti. Faccio l'agente di commercio. All'Ilva non ci sono mai voluto entrare. Ho visto mio zio, 43 anni, consumarsi per un tumore ai polmoni. Lavorava lì». Antonello, amico di Alex e titolare di un'altra officina, ha 34 anni e due bambini di 4 e 6 anni. «Non ho votato, tanto sarebbe stato inutile - dice - sto provando a vendere casa ma è impossibile. Qui ad abitare non ci viene più nessuno». Cosimo, 36 anni, ammette: «Io neanche lo sapevo che si votava ma tanto a che serve?». Ignazio è proprietario del bar nella piazza del quartiere. Lavora ai Tamburi da 52 anni. «Quanti ne passano da qui. La gente è delusa ormai. Ci vuole prima la salute del lavoro. Se 'sto malato come vengo a lavorare? E poi basta credere che dentro l'Ilva ci siano i tarantini. Ormai è terra di trasfertisti. Gente che viene e se ne va senza spendere nei nostri negozi e prendendoci anche in giro. Un giorno un tipo mi ha detto: "mi dà un cornetto alla diossina?"». Lo straccio passato sul bancone, una birra aperta a Carlo, che lavora in Acciaieria2 e dice: «Bisognerebbe buttare giù e ricostruire, senza contare la sicurezza che è inesistente», poi un caffè ad un altro metalmeccanico, che racconta «per non far volare le polveri del parco minerale ci stanno mettendo la retina ma così passano lo stesso». C'è bel tempo ormai a Taranto. «Ma mica posso metterli i tavolini fuori - chiude amaro Ignazio - non si siede nessuno a respirare quest'aria».

MILANO

LA CORSA PER IL 2015

Pressing sui fondi per l'Expo

I rappresentanti democratici eletti in Lombardia chiedono l'impegno del governo. Pisapia: con Maroni rapporto di fiducia Mozione in Senato per 833 milioni Il Comune mette in salvo i cantieri

Daniela Fassini

on c'è solo il tempo a preoccupare. Nella corsa verso il 2015 ci sono anche i finanziamenti da proteggere. Quelli che arrivano da Roma, garantiti nel 2008, l'indomani dell'assegnazione dell'Expo al capoluogo lombardo ma anche quelli milanesi, del Comune, stretto nella morsa del Bilancio e con i 437 milioni che mancano all'appello. Dopo la richiesta congiunta del governatore lombardo Roberto Maroni e del sindaco e commissario straordinario dell'Expo, Giuliano Pisapia, di una legge speciale per mettere in garanzia l'evento, ieri il passo avanti di alcuni senatori del Pd. In una mozione chiedono che l'impegno per confermare lo stanziamento di 833 milioni di euro previsto per Expo, consentire al Comune di Milano di derogare al patto di stabilità per gli investimenti finalizzati all'Esposizione, fornire al Commissario straordinario gli strumenti necessari per evitare ulteriori ritardi e valutare l'opportunità di procedere alla nomina di un nuovo commissario generale, per consentire un più diretto coinvolgimento della Regione nella gestione dell'evento. Sono questi i principali contenuti del documento presentato ieri dai senatori democratici eletti in Lombardia che impegna il governo «ad un intervento tempestivo, in assenza del quale si rischia di compromettere l'esito di Expo 2015, con conseguenze gravi per l'immagine del Paese, oltre a sprecare un'opportunità irripetibile». Intanto a Milano, si gioca la partita sull'altro fronte. In una riunione fra i membri della giunta, martedì sera, ha preso avvio l'esame della parte in conto capitale del bilancio 2013. A disposizione per gli investimenti circa 300 milioni di euro per il triennio 2013-2015, che in parte, per quanto riguarda la manutenzione di strade e spazi pubblici, potrebbero essere messi a bilancio sulla prima annualità, per consentire di portare a compimento per tempo tutti gli interventi necessari per Expo 2015. E, nello sforzo comune della corsa a ostacoli, anche gli attriti del passato tra Regione e Comune, sembrano per il momento appianati. «Con Maroni abbiamo idee politiche completamente diverse, - confessa il sindaco Pisapia - però, nei rapporti istituzionali, è estremamente corretto e c'è un rapporto di fiducia personale».

venezia

AUDIZIONI AL FERRO FINI

Piano vendita alloggi, convocati i sindaci

VENEZIA - I sindaci dei sette comuni capoluogo del Veneto saranno convocati in consiglio regionale per sentire il loro parere in merito al Piano straordinario di vendita degli alloggi pubblici varato dalla giunta e il progetto di riforma delle Ater. Il disegno di legge presentato dall'assessore Massimo Giorgetti è stato esaminato ieri dalla seconda commissione che ha ascoltato associazioni e sindacati del comparto immobiliare, dall'Ance all'Uppi. «I consiglieri - ha detto il vicepresidente della commissione Bruno Pigozzo - hanno ritenuto di sentire il parere anche dei sindaci, quindi le audizioni proseguiranno». I temi oggetto di discussione si incrociano: da un lato il progetto di legge 282 della giunta sul riordino delle Ater, dall'altro il Piano strategico delle politiche della casa nel Veneto. Un piano che, per quanto emerso nelle audizioni di ieri, pare sovrastimato - un volume di un miliardo di euro - stante la crisi e il conseguente stallo del mercato immobiliare. Tra l'altro non si conoscono i dati dei piani ordinari di vendita: «Manca - ha detto Pigozzo - un monitoraggio degli ultimi anni».

ROMA

Il caso Escluso un interno per far posto a Gagliani Caputo: oltre 118mila euro l'anno
In Giunta proliferano i manager esterni

Oltre 110mila euro l'anno per il segretario della Giunta regionale. Naturalmente esterno. L'amministrazione Zingaretti taglia otto direzioni regionali ma fa incetta di ruoli apicali presi al di fuori della struttura regionale. Il caso di Vincenzo Gagliani Caputo è emblematico. Con la delibera di giunta numero 55 del 4 aprile scorso, su proposta del presidente della Regione Lazio, viene deciso il conferimento dell'incarico di Segretario della Giunta a Vincenzo Gagliani Caputo, «soggetto esterno all'amministrazione regionale». Il trattamento economico annuo lordo onnicomprensivo è di 131.392,48 euro. Una cifra in realtà decurtata del 10% per via della regola generale imposta da Zingaretti di ridurre gli emolumenti dei dirigenti regionali. Applicando il taglio, il segretario della Giunta arriva a percepire poco più di 118mila euro. La delibera è perfettamente in regola, ci mancherebbe. Il problema è di opportunità politica. Perché di solito il segretario della Giunta è un dirigente interno, cioè già in servizio in via Cristoforo Colombo e «strutturato», cioè assunto con concorso. Nei tre anni della Polverini quel ruolo era ricoperto da Paolo Iaconis, inquadrato nel Dipartimento istituzionale e territoriale nella struttura Ufficiale rogante e contratti. Stipendio complessivo: 134.166,63 euro l'anno lordi. C'è poi il caso di Alessandro Sterpa, vicesegretario generale della Regione, braccio destro del segretario generale Andrea Tardiola. La Polverini aveva solo Salvatore Ronghi, senza un vice. Il facente funzioni, in un periodo di malattia di Ronghi, era Leonardo Catarci, responsabile delle Relazioni Esterne. Un'altra figura esterna che prima non esisteva quindi. Il tutto mentre l'Ufficio di Presidenza del Consiglio si appresta a varare lunedì prossimo i tagli. Chissà cosa ne penseranno i grillini.

Foto: Presidente Nicola Zingaretti è governatore della Regione Lazio

ROMA

L'ad Atac

A maggio 337 nuovi bus e dopo l'estate nuovi treni per la linea B

Buone notizie in arrivo per gli utenti Atac. «La prossima settimana consegneremo 337 nuovi bus, il 25% della flotta, a disposizione da fine maggio per i cittadini. Il prossimo anno, poi, inizieremo con i nuovi treni per sostituire quelli della linea B» ha annunciato ieri l'amministratore delegato di Atac, Roberto Diacetti, durante l'inaugurazione del nuovo nodo della stazione metro di Termini. Non sono mancati i commenti. «L'amministrazione Alemanno da seguito agli impegni assunti con i cittadini - ha sottolineato Roberto Cantiani, presidente della Mobilità di Roma Capitale - La notizia dell'arrivo della nuova flotta Atac assume il suo vero significato per la mobilità della Capitale se viene giustamente contestualizzata con l'arrivo di nuovi treni per la linea B già dal prossimo anno, con la consegna a giugno, annunciata dal sindaco in persona, della prima parte della metro C e dell'ultima tratta della metro B1, per un incremento complessivo del 50% della rete metropolitana cittadina. Nonostante le calunnie dei detrattori di mestiere, è la dimostrazione che la prima amministrazione di centrodestra nella Capitale ha portato a risultati sostanziali per migliorare la mobilità dei romani, e che questi traguardi potranno essere capitalizzati e ulteriormente sviluppati vincendo la sfida per il secondo mandato di Alemanno». Fra tanto entusiasmo la conferma, purtroppo, dell'ennesimo sciopero del trasporto pubblico locale. L'Agenzia della Mobilità ha annunciato che Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl Trasporti, Faisa Cisl e Sul hanno proclamato, per domani 19 aprile, lo sciopero nazionale del trasporto pubblico di 24 ore, con rispetto delle fasce di garanzia. Il servizio di trasporto sarà garantito solo da inizio servizio alle ore 8.30 e dalle 17 alle 20. Tra le 8.30 e le 17 e dalle 20 a fine servizio, sono invece a rischio le corse di autobus, tram, filobus, metropolitane e ferrovie Roma-Lido, Termini-Giardinetti e Roma-Viterbo. Questa notte sono invece a rischio le corse delle linee notturne da N1 a N27. La società segnala che una specifica agitazione riguarderà i lavoratori delle 83 linee periferiche della Capitale gestite da Roma Tpl e Consorzio Cotri. A rischio sarà il servizio delle ferrovie gestite da Atac Roma-Lido, e Roma-Viterbo per la protesta di 4 ore, indetta dall'Orsa, dalle 8.30 alle 12.30. Incerto il servizio di trasporto regionale gestito da Cotral, due le proteste: una di otto ore dalle 8,30 alle 16,30 indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti e Ugl trasporti. La seconda proclamata da Faisa Cisl e Sul Ct di 4 ore (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 12,30 alle 16,30).

Foto: Sciopero

Foto: Domani un altro stop Filt Cgil, Cisl, Uil, Cisl e altre sigle hanno proclamato lo sciopero di 24 ore per domani 19 aprile Garantite le fasce di rispetto

BOLOGNA

Sisma, proroga per la fase d'emergenza

VALERIA TANCREDI valeriatancredi@gmail.com

BOLOGNA Un nuovo decreto che prolunga la fase di emergenza per le zone terremotate fino a fine 2014, anche se gli interventi di ricostruzione sono già finanziati su 500 mila metri quadrati. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Gian Carlo Muzzarelli, riferisce dei risultati dell'incontro tra il Presidente e i commissari straordinari al sisma, Vasco Errani, e il premier uscente, Mario Monti, che ha garantito l'impegno formale per portare a buon fine l'auspicato decreto. Dovrebbe infatti essere varato alla prossima, ed ultima, seduta di Consiglio dei ministri che verrà convocata a giorni, visto che per essere valido nei tempi utili alla sua applicazione il decreto deve contenere anche la firma di Giorgio Napolitano. La proroga dello stato di emergenza fino alla fine del 2014 riguarda gli aspetti tecnici ed operativi negli interventi e la riapertura dei termini per ottenere il prestito gratuito dallo Stato per le imprese danneggiate, per il pagamento delle tasse del 2012 e di tutto il 2013. «A latere del decreto, - puntualizza Muzzarelli - abbiamo avviato la discussione su una serie di altri temi non meno importanti su cui contiamo di ottenere risultati». Altrimenti, è l'idea dell'assessore, «andremo a Roma a manifestare con i comitati. Noi combattiamo per il territorio, dalla stessa parte dei cittadini». Tra le altre richieste inoltrate, ma ancora non accolte dal Governo, c'è la deroga al Patto di stabilità in modo da permettere ai Comuni «che hanno qualche soldo in tasca» di poterlo spendere per gli investimenti; il pagamento degli straordinari per i dipendenti pubblici impegnati nel sisma e l'utilizzo del fondo di sostegno per il lavoro autonomo. Intanto l'assessore snocciola i numeri raggiunti in questa prima fase, per rispondere a distanza alle polemiche del senatore modenese del Pdl Carlo Giovanardi. Dalle imprese sono arrivate 70 domande per 64 milioni di euro, per i privati sono stati avviati lavori su 500 mila metri quadrati. Le pratiche casa avviate sono 1.233 mentre 758 sono in verifica presso i Comuni. Sono poi 421 ordinanze attive che interessano 2.980 famiglie, oltre ad attività produttive, depositi e uffici compresi negli stabili che sono già in ristrutturazione. Il termine per la presentazione delle domande di contributo, invece, prorogata dal 15 maggio al 30 giugno non si sposta: «Non possiamo rimandare all'infinito - conclude l'assessore - bisogna dare un limite in modo da sollecitare il lavoro dei tecnici e far sì che la fase domande si concluda». Quanto ai problemi con le banche, di cui molti residenti del cratere si sono lamentati, l'assessore garantisce che sono stati superati. «Le banche hanno ricevuto dalla Bei (Banca Europea degli Investimenti) 130 milioni di euro al tasso dello 0,5% per sostenere le imprese che ne fanno richiesta».

Foto: Gli effetti del sisma in Emilia

scenario

Casa al mare, la Romagna soffre

Manca la domanda nelle località di fascia medio-bassa: mercato in ripresa solo se l'economia migliorerà

Paola Dezza

Niente di nuovo sotto il sole. Un blocco pressochè totale ha caratterizzato, infatti, tutto il 2012 e continua a contrassegnare questi primi mesi del 2013 sul fronte del segmento della seconda casa.

La crisi economica e l'Imu hanno oscurato il sogno di comperare una seconda casa, anche al mare. Ci si rifugia per quanto possibile nella routine quotidiana, in attesa di un miglioramento, e si fatica anche a fare i conti della prima casa. Chi, invece, è già proprietario di una seconda abitazione inizia a valutare la possibilità di venderla, perchè da sempre mantenere un'abitazione per i week end e le vacanze è una spesa non insignificante.

«I numeri delle compravendite di seconde case a consuntivo del 2012 sono molto negativi, e in maniera abbastanza omogenea - spiega Luca Dondi, responsabile del comparto immobiliare di Nomisma e da poco eletto direttore generale della società -. Un dato non dissimile da quanto emerso per le aree maggiori. Siamo comunque su volumi contenuti, calati del 26/27% in 12 mesi, e molto alta è la volatilità. Per questo motivo il dato delle vendite sulle singole località di vacanza va preso con cautela perchè le forti oscillazioni sono accentuate dalle poche transazioni. Se si parla di 50/100 compravendite movimenti minimi cambiano l'entità percentuale di scostamento».

Sono quindi i segni meno a dominare i volumi di scambio, ma anche la variazione dei prezzi. Tuttavia ci sono località che sotto questo profilo hanno tenuto. Il calo delle compravendite a Santa Margherita Ligure del 17,6% sul biennio precedente (2010-2011) non è paragonabile al calo di Cesenatico (-40% sulla media del biennio precedente), e mostra come in generale le località top abbiano tenuto meglio, forse grazie a una componente di rimpiazzo. Anche nei prezzi. «Qui anche l'acquisto come investimento ha sofferto meno, complice la liquidità» dice Dondi.

Accanto al segno positivo di Sorrento e Positano, ci sono pesanti crolli, tutti riconducibili all'ultimo anno, mentre il periodo dal 2004 al 2008 è stato eccellente per questo segmento di mercato.

Ma quali sono le cause di una tale debacle? «Innanzitutto la scomparsa della componente di fascia media, che ha dovuto erodere i risparmi per far fronte alla crisi e che aveva in molti casi anche drogato il mercato - spiega Dondi -. E anche nel lusso, per esempio a Forte dei Marmi, l'interesse degli stranieri non si concretizza così spesso come in passato».

La situazione potrebbe migliorare solo dopo l'estate. «Allora potrebbe arrivare qualche segnale di miglioramento legato alla situazione macro, alla ripresa economica e anche all'erogazione del credito. Il primo semestre 2013 è invece legato ancora al 2012. E la voglia di ottimismo non riesce a cambiare i fatti. Non ci sono segnali positivi, ma solo di un'eventuale stabilizzazione. E bisogna sottolineare che la svolta nel mercato non la produrrà un pesante calo dei prezzi ma la riapertura del credito e il miglioramento delle aspettative e della fiducia, ora un ricordo sbiaditissimo».

Anche Tecnocasa registra un mercato in calo per la seconda casa, che segue l'andamento del segmento principale.

«Dai dati analizzati emerge un mercato in calo anche sul fronte dei prezzi, che nel secondo semestre 2012 hanno segnato una perdita del 6% - dice Fabiana Megliola, responsabile dell'ufficio studi di Tecnocasa -. Un calo generalizzato, guidato dalla poca domanda, a sua volta fortemente condizionata dalla diminuzione della disponibilità di spesa». Non solo non si compra, ma c'è chi, proprietario di più seconde case, decide di razionalizzare le proprie abitazioni vendendo magari la terza casa e mantenendo solo la seconda.

«In questo momento si trovano anche pezzi unici in vendita che fino a qualche anno non andavano sul mercato - dice Megliola -. È il caso della Gallura. Tra le zone che hanno tenuto, invece, c'è anche parte della Puglia, mentre in Emilia-Romagna si affacciano gli stranieri dell'Europa dell'Est».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il mercato delle case al mare

comuni 1. Finale Ligure 2. Rapallo 3. Sanremo 4. S. Margherita Ligure* 5. Sestri Levante 6. Cattolica 7. Cervia 8. Cesenatico 9. Rimini 10. Fano 11. Follonica 12. Roseto degli Abruzzi 13. Vieste 14. Ischia 15. Palinuro 16. Polignano a Mare 17. Soverato 18. Alghero 19. Villasimius 20. Castellammare Golfo
nota: i canoni sono di contratti annuali; (*) dato Gabetti per zone interne

in pillole

aLa domanda

In un panorama di calma piatta esistono però località che registrano una domanda in crescita più dell'offerta. È quanto rileva Casa.it. Per esempio a Ortona (Chieti) - località cui è stata conferita la Bandiera Blu negli ultimi tre anni - la domanda è cresciuta del 2,6% da aprile 2012 ad aprile 2013 contro un'offerta in aumento del 2%. Stessa dinamica a Fontane Bianche, zona balneare di Siracusa, e a San Vito lo Capo, in Sicilia.

casa fronte mare? sogno possibile

Contro la stasi del mercato immobiliare scatta l'affare "vista mare". Ecco una selezione delle migliori case oggi in vendita a prezzi anticrisi (sotto i 100mila euro), dalla costa adriatica alle isole, a pochi passi dalla spiaggia.

1

Monolocale

a Montesilvano

Monolocale, bagno con doccia, terrazzo di 13 metri quadri, al terzo piano senza ascensore, aria condizionata, vista mare, posto auto scoperto.
prezzo: 82mila euro

2

Micro appartamento

al Lido delle Nazioni

Monolocale di 25 mq con balcone vista mare, ristrutturato, sul lungomare del Lido delle Nazioni. Aria condizionata e posto auto prezzo: 75mila euro

3

Mansarda da 50 mq

a Francavilla al Mare

Attico di 50 mq a Francavilla Al Mare (Ch). Due locali e un bagno. Infissi nuovi, climatizzata, terrazzino vista mare. Ambienti alti e vivibili. prezzo: 95mila euro

4

Appartamento panoramico a Messina

Appartamento panoramico fronte mare, nella riviera Pace a Messina. Ingresso, cucina, bagno e camera da letto, appena ristrutturati prezzo: 63mila euro

5

Trilocale a pochi passi

dal mare di San Cataldo

Appartamento in San Cataldo (Le), di fronte alla chiesa, a pochi passi dal mare. Tre stanze, soggiorno con angolo cottura, bagno e giardino

prezzo: 80mila euro

Veranda con barbecue

a Isola di Capo Rizzuto

Residenza di 60 mq con ampia veranda (30 mq) a Isola di Capo Rizzuto (Kr), frazione Le Cannella, attrezzata con barbecue e doccia esterna prezzo: 79mila euro

il mercato del lusso Proprietà da sogno. È in vendita per una cifra pari a 35 milioni di euro villa Tiberio a Capri. La gestione dell'operazione è stata affidata a Rome Sotheby's International Realty, ma c'è assoluto

riserbo sui proprietari e sui potenziali acquirenti. La dimora è una delle più suggestive dell'isola, affacciata sui faraglioni, ed ha una superficie di 640 metri quadri circa - 10 le camere da letto -, mentre 40mila metri quadrati di giardino con piscina circondano la proprietà

7

Appartamento di 67 mq

di fronte alle isole Eolie Casa a Villa Margi (Me) a 10 m dalla spiaggia, di fronte alle Eolie. Unità di 67 mq a 3 km da Santo Stefano di Camastra, città delle ceramiche

prezzo: 97mila euro⁸

Balconi vista mare a Scicli nel cuore della Sicilia

Trilocale di 84 mq a Scicli,

in provincia di Ragusa,

al primo piano senza ascensore, con un bagno

e tre balconi vista mare.

prezzo: 100mila euro⁹

Unità di 40 mq sulla spiaggia di Lido Adriano

Al Lido Adriano (Ra) unità di 40 mq, al secondo piano, un bagno, direttamente sulla spiaggia. Sala da pranzo con terrazzo fronte mare

prezzo: 95mila euro

Rotondino fronte mare nelle valli di Comacchio

Monocale di 55 mq, al primo piano di un rotondino fronte mare al Lido delle Nazioni. Ristrutturato, vista mare, dista dalla spiaggia circa 50 metri

prezzo: 88mila euro

Le unità in vendita sono state selezionate tra quelle messe in vendita su diversi portali internet, con prezzo di vendita richiesto inferiore o uguale a 100 mila euro. Si tratta di inserzioni di agenzie o privati, recentemente pubblicate online

Foto: Stabile. Santa Margherita Ligure una delle località in cui i prezzi hanno tenuto di più

ROMA

Un progetto approvato dalla Regione è fermo dal 2005

E l'Ama spende 60 milioni per il biogas a Roma

Il Tar del Lazio blocca gli investimenti ma il Consiglio di Stato lo smentisce

E' uno di quei temi spinosi, che vede bar ricate in piazza e segrete riunioni nelle stanze del potere. Eppure paradossalmente è tanto conosciuto dalle aprti in causa (cit tadini e imprenditori) quanto poco segnala to sulla stampa, più incline a concentrarsi sul tema delle discariche. Stiamo parlando del biogas, o meglio degli "impianti per la produzione di compost di qualità da verde mercatale e valorizzazione energetica delle frzioni umide da raccolta differenziata". Biodigstori da centinaia di milioni di euro, mica briciole. Da collocare a ridosso della Capitale, proprio mentre il caso dei rifiuti è pericolosamente appeso al filo di Malagrot ta. Uno di questi progetti insiste in un ter ritorio che fino a 20 anni fa era Roma; l'ex XIV municipio, infatti, posi staccatosi dalla capitale per diventare comune autonomo: Fiumicino. L'Ama ha già degli impianti in zona Maccarese (via dell'Olmazzeto), e vor rebbe allargare la produzione. Il Consiglio si è opposto, il territorio anche. In ballo però c'è un progetto da 58 milioni 339mila euro + Iva. Un piano studiato in ogni particolare: impianto tencologico, opere civili, sistema di recupero energetico, acquisto dei terreni. Il progetto è stato autorizzato con decreto del Commissario delegato per l'Emergenza ambientale nel giugno del 2005, ma ancora non è stato realizzato. Intanto però il con siglio di Stato ha sospeso la sentenza del Tar che aveva «bocciato» il piano rifiuti del Lazio e ha accolto l'appello della Regione: i giudici hanno ritenuto che un blocco del piano rifiuti creerebbe un «danno grave ed irreparabile» allo Stato, e specificamente alla Regione, esponendolo a procedura co munitaria di infrazione. Il 9 gennaio il Tar del Lazio accogliendo un ricorso proposto dai Verdi, da alcune associazioni ambienta liste e che vede come parti cointeressate da diverse Province ha annullato il Piano di ge stione dei rifiuti del Lazio approvato nel suo testo definitivo nel gennaio 2012. La Regio ne Lazio aveva proposto appello al Consiglio di Stato chiedendo la riforma della sentenza del Tar. I giudici di Palazzo Spada, quinta sezione, hanno depositato l'ordinanza con cui accolgono l'istanza cautelare e sospendono l'esecutività della sentenza impugnata. Il Consiglio di Stato quindi, oltre a por re dubbi circa il titolo da parte di asso ciazioni a presentare ricorsi resuscita il piano della Polverini con tutto quello che prevede sia nella prima parte (quel la da moltio considerata quasi buona), dove è prevista fra l'altro la costruzione del biogas a Maccarese. I giudici hanno infatti anche «ritenuto - si legge nell'or dinanza - che l'appello presenta consi stenti profili di 'fumus' nella parte in cui contesta la presenza dell'interesse ad agire delle associazioni ambientaliste e del privato in relazione all'impugna tiva di un atto generale che per il suo contenuto programmatico non incide direttamente sulla sfera giuridica degli odierni appellati». Resta la disposizione del Tar, comunque, secondo cui le procedure di trattamento oltre a ridurre il volume e la natura pericolosa dei rifiuti, devono anche ridurre le ripercussioni negative su ambiente e salute.

PALERMO

La lotta all'evasione fiscale non può tradursi in un aggravio di imposta a scapito del cittadino

Tax compliance e contribuenti Fisco come leva dell'economia

Puntare ad un gettito tributario sufficiente al funzionamento dello Stato

Salvatore Forastieri ROMA - I dati ufficiali parlano chiaro. Il reddito della famiglie siciliane è inferiore di oltre un quarto alla media nazionale. Di questo reddito, la parte più consistente è costituita da reddito di lavoro dipendente il quale, contrariamente a molte altre regioni d'Italia, ha subito una flessione di almeno lo 0,5%. Significativo anche il dato dei fallimenti i quali, qui in Sicilia, in controtendenza con le altre regioni, sono aumentati dell' 1,7%. Sono elementi che la dicono lunga sulla situazione economica della nostra isola la quale, colpita dalla crisi in misura più accentuata rispetto alle altre regioni, registra un sensibile calo dei redditi, sia d'impresa che di lavoro dipendente, una forte e conseguente diminuzione dei consumi e, con una sorta di circolo vizioso, assiste impotente alla chiusura delle aziende ed all'aumento della disoccupazione. Questa situazione è sotto gli occhi di tutti. E non solo quella della nostra isola, ma anche quella del resto d'Italia. Eppure le reazioni della politica sono ancora quasi pari a zero. Siamo a tutt'oggi in una condizione di stallo assoluto; il Governo non c'è; la protesta rasenta l'intolleranza; le aziende che in Italia chiudono l'attività sono mille al giorno; la disoccupazione ha superato quota 5 milioni; è aumentato pure il numero delle persone che hanno perso pure la speranza di trovare lavoro: Insomma, come è ormai a tutti ben evidente, siamo in una situazione veramente tragica dalla quale dobbiamo necessariamente uscire nel più breve tempo possibile. Eppure, lo scenario politico attuale sembra agitarsi principalmente verso strategie di alta politica istituzionale, piuttosto che verso i sistemi più efficaci per risolvere il grosso problema economico-sociale che stiamo vivendo. La gente comune, però, si rende conto di quanto sia urgente mettere mano al lavoro di individuazione di idonee misure economiche per la "crescita" del Paese, misure le quali, dopo il periodo di grande rigore adottato da Monti nell'ultimo periodo per tentare di ridurre il gap economico con l'Europa, devono assolutamente essere messe in atto per favorire la ripresa dell'economia, principalmente con l'aumento dei consumi e l'incremento dei posti di lavoro. È chiaro che una cosa è l'enunciazione del problema, cosa diversa è mettere in atto la soluzione. In un momento di crisi globale, come quella che stiamo vivendo, trovare la ricetta giusta certamente non è cosa facile. Ma lavorare nella direzione della "crescita", oggi, è sicuramente un imperativo. Dobbiamo tutti collaborare per raggiungere l'obiettivo, ma prima di tutti devono farlo le "persone addette", quelle che ancora oggi tentano di raggiungere obiettivi politici importantissimi, senza concretizzare adeguatamente quelli, certamente non di minore importanza, della ripresa dell'economia e degli strumenti necessari a frenare l'emorragia dei posti di lavoro. In questo scenario, la "leva fiscale", come al solito, viene considerata lo strumento principe nell'economia del Paese. Tale strumento, tuttavia, deve essere calibrato in maniera estremamente attenta, perchè il fisco non diventi mero strumento di raccolta dei tributi, piuttosto che strumento di crescita. Va benissimo la lotta all'evasione. Non va bene, invece, la lotta generalizzata verso tutti i contribuenti, specialmente quando vengono previsti aggravii d'imposta e nuovi adempimenti, i quali, se pur giustificabili per il dichiarato obiettivo di ridurre l'evasione e di procurare all'Erario maggior gettito, penalizzano, insieme agli evasori veri, anche i cittadini ligi al proprio dovere fiscale, colpendoli non solo con l'aumento del carico tributario, ma anche con nuovi obblighi formali che, a prescindere dal costo amministrativo al quale danno luogo, comportano sempre un certo rischio di subire le sanzioni per le possibili violazioni che, seppure in buona fede, possono essere facilmente commesse. Un atteggiamento, quest'ultimo, che non solo non aiuta nella "crescita", ma che ha anche un effetto estremamente negativo nella fiducia del cittadini verso le Istituzioni, facendo diminuire l'adesione spontanea verso gli adempimenti fiscali e, quindi, producendo un effetto contrario a quello sperato. Non serve aumentare le tasse e gli adempimenti formali. Il gettito, infatti, così facendo, probabilmente non aumenterà, perchè il semplice aumento e l'introduzioni di disposizioni "anti evasione" producono solo sfiducia e reazioni

assolutamente negative dei cittadini. Il Fisco, allora, deve essere sì una leva dell'economia. Deve esserlo, però, non trascurando mai l'esigenza di tenere in equilibrio l'assoluta esigenza di ottenere il gettito tributario necessario al funzionamento dello Stato (senza sprechi), con l'estrema necessità di aiutare le famiglie e le aziende per aumentare i consumi ed i posti di lavoro. Fondamentale, quindi, è puntare sulle aziende a cui va dato il massimo aiuto per aumentare l'occupazione.